

PRIMO RAPPORTO SULLA VIOLENZA DI GENERE IN CALABRIA E DOCUMENTAZIONE



PRIMO RAPPORTO
sulla Violenza di Genere in Calabria
e documentazione

Immagine di copertina
a cura di Gregorio Procopio

Stampa: Grafica Enotria

INDICE

Prefazione

Nicola Irto, *Presidente del Consiglio Regionale della Calabria* pag. 9

Introduzione » 11

1. Il Quadro di riferimento istituzionale » 13

1.1 Criticità e proposte dell'Osservatorio » 14

2. Le attività svolte dall'Osservatorio regionale sulla violenza di genere nel biennio 2018-2019 » 17

2.1 Monitoraggio » 18

2.2 Eventi formativi » 19

2.3 Problematica alloggi » 21

2.4 Comunicazione esterna, rapporti con altri organismi e azioni di sensibilizzazione » 22

2.5 Rapporti con le articolazioni interne del Consiglio regionale della Calabria » 23

2.6 Gruppi di lavoro » 24

2.7 Stanza della memoria e dell'impegno per le vittime di femminicidio » 24

2.8 Considerazioni finali » 25

PARTE I

RACCOLTA DATI E MONITORAGGIO

3. Raccolta dati e monitoraggio sostenibile in Calabria.

Le criticità di un modello in itinere » 27

3.1 Premessa metodologica » 27

3.2 La violenza maschile contro le donne » 30

3.2.1 La Convenzione di Istanbul » 32

3.2.2 I dati sulla violenza di genere » 41

3.2.3 I femminicidi » 45

3.3 Il ruolo della Regione » 47

3.4 I dati del monitoraggio » 55

3.5 Le Forze dell'ordine » 63

3.6 Le aziende sanitarie e ospedaliere » 68

3.7	Le procure della Repubblica.....	» 69
3.8	Sostegno economico alle vittime, il congedo retribuito	» 71
3.9	Mafie e violenza di genere.....	» 72
	Allegato 1. Forze dell'ordine.....	» 74
	Allegato 2. Aziende sanitarie e ospedaliere.....	» 75
	Allegato 3. Procura della Repubblica.....	» 76
4.	<i>La violenza sulle donne. I centri antiviolenza</i>	
	<i>La violenza sulle donne in Calabria</i>	» 79
4.1	Indagine centri antiviolenza	» 80
4.2	Aspetti strutturali e organizzativi.....	» 80
4.3	Utenza	» 83
4.4	La rete antiviolenza	» 85
4.5	Personale	» 90
4.6	Percorso giudiziario	» 93
4.7	Conclusioni.....	» 98
5.	<i>Femminicidio in Italia ed in Calabria</i>	» 99
5.1	Femminicidio cos'è?	» 99
5.2	Femminicidio in Italia	» 102
5.3	Femminicidi in Calabria.....	» 107
5.4	Le altre vittime.....	» 111
5.5	I casi irrisolti	» 111
5.6	Conclusioni	» 111
6.	<i>La problematica della disponibilità effettiva dei dati e delle informazioni sul fenomeno relativo alla violenza di genere</i>	» 113
7.	<i>Il contributo della Questura di Cosenza</i>	» 121

PARTE II

ATTIVITA' FORMATIVE, SENSIBILIZZAZIONE E BUONE PRASSI

8.	<i>Riflessioni sull'evento formativo "I Maltrattanti e la violenza di Genere Modelli Culturali e Strategie di intervento per la prevenzione ed il contrasto" - Reggio Calabria, 8 novembre 2019</i>	» 125
9.	<i>Seminario sui Maltrattanti - Audizione protetta del minore presunto vittima e testimone</i>	» 131
10.	<i>Sintesi dell'intervento effettuato al seminario sui maltrattanti e la violenza di genere</i>	» 141

11. La sensibilizzazione - Il progetto "Adotta la storia di una vittima di femminicidio"	» 145
Allegato 1: Accordo di collaborazione tra Osservatorio e MIUR - Ufficio Scolastico Regionale per la Calabria - Direzione Generale - Ufficio VI Ambito Territoriale di Reggio Calabria	» 146
Allegato 2: Il progetto	» 150
12. Progetto scuole	» 151
13. Una esperienza a scuola	» 153
14. Sensibilizzazione della comunità: memoria per Maria Chindamo iniziativa promossa dall'Osservatorio	» 157
15. Buone prassi - Esperienza percorso Rosa Bianca Osp. Lamezia ASP CZ	» 159
16. Da E.V.A. a L.I.A.N.A. L'esperienza della Questura di Reggio Calabria nel 2019 relativamente all'attività di prevenzione e contrasto del fenomeno della violenza di genere e dello stalking	» 163
17. Progetto Stelle e Luci - spazi per soggetti di diritti	» 171
18. Il centro antiviolenza "Roberta Lanzino"	» 173
18.1 Il lavoro del centro antiviolenza "Roberta Lanzino" nelle scuole	» 174
18.2 Pratiche innovative nell'accoglienza alle donne che hanno subito violenza	» 175
18.3 Formazione agli operatori/operatrici sociosanitari che svolgono attività di prima accoglienza alle vittime di violenza di genere e stalking attivazione e implementazione di una procedura ad hoc di accoglienza e assistenza "affrontiamola insieme"	» 177
19. Fare impresa al femminile: l'esperienza della Coop Soleinsieme di Reggio Calabria	» 179

PARTE III

TESTIMONIANZE DELLE DONNE E DEI FAMILIARI DELLE VITTIME

20. Maria Antonietta Rositani	» 183
21. Emanuela De Vito	» 191
22. Testimonianza dei figli di Orsola Nicolò, vittima di femminicidio, Fossato Ionico 2008	» 197

PREFAZIONE

NICOLA IRTO

Presidente del Consiglio Regionale della Calabria

L'Osservatorio regionale contro la violenza di genere è una delle innovazioni più significative introdotte in questa legislatura. Con la sua istituzione, assunta all'unanimità dal Consiglio regionale, abbiamo colmato un vulnus della Calabria rispetto al resto del Paese.

È stato un atto dovuto, reso ancora più impellente dal moltiplicarsi di episodi di violenza che hanno avuto come vittime donne calabresi. Vicende terribili, che in diversi casi hanno avuto un epilogo drammatico e che hanno richiamato la classe dirigente di questa terra a compiere uno scatto di responsabilità.

L'Osservatorio, di cui ringrazio il coordinatore Mario Nasone e tutti i componenti, ha operato con un approccio pragmatico e costruttivo. Ha dimostrato di essere un organismo concreto, capace di intervenire in maniera puntuale e con competenza sulle questioni, andando oltre i compiti di puro monitoraggio per costruire una rete della quale fanno parte tutti gli attori socio-istituzionali.

Questa capacità di andare oltre, di aprirsi al territorio, di lavorare con generosità ponendo al centro di ogni azione la tutela delle donne, rappresenta il motivo per il quale sono fiero di aver contribuito, da presidente del Consiglio regionale, alla nascita dell'Osservatorio e di averne sostenuto l'azione.

L'Italia vive una vera e propria emergenza su questa materia. Ogni 15 minuti si registra un sopruso ai danni di una donna. Ogni 72 ore si consuma un femminicidio. E la situazione diviene ancora più grave man mano che si procede verso Sud, fino ad assumere connotati allarmanti in Calabria.

Le istituzioni stanno cercando di porvi rimedio, pur con i limiti di un'attività legislativa nazionale che troppo spesso si limita a enunciare principi

di carattere generale, senza predisporre i necessari strumenti, finanziari e organizzativi, indispensabili per dare concreta attuazione alle norme.

Dinanzi a questa condizione complessiva, è decisivo non limitarsi a riconoscere il lavoro svolto dall'Osservatorio, ma occorre dare all'azione di quest'ultimo la continuità necessaria per non interrompere il percorso avviato, d'intesa con i centri antiviolenza, le associazioni impegnate, le forze dell'ordine e la magistratura.

Auspico, soprattutto, che non si fermi l'impegno che abbiamo assunto per la diffusione di una cultura della non violenza e del rispetto delle differenze di genere. Su questo versante, preziosa e irrinunciabile è la sinergia con il mondo della scuola e con tutte le principali agenzie educative che, fin dalla più tenera età dei ragazzi, assolvono a una funzione fondamentale per promuovere e realizzare, in seno alle giovani generazioni, percorsi didattici volti a eradicare una subcultura purtroppo ancora diffusa. Strappare le radici della violenza di genere significa contribuire a costruire una comunità più equa, più moderna, più civile, promuovendo al contempo la parità di genere e contrastando le condizioni di degrado sociale nelle quali è facile veder proliferare fenomeni criminali più ampi e pericolosi.

Nel ringraziare l'Osservatorio per quanto fatto, sento di rivolgere all'intera società calabrese un appello affinché venga posta fine alle gravi sottovalutazioni che in passato si sono registrate attorno a un fenomeno che possiamo sconfiggere con lo sforzo di tutti, indispensabile per realizzare il bene comune.

INTRODUZIONE

MARIO NASONE

Coordinatore dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere

Finalità della presente pubblicazione è quella di offrire, attraverso la presentazione del primo Rapporto sulla violenza di genere in Calabria, uno strumento funzionale ad irrobustire il sistema di monitoraggio del fenomeno nella nostra Regione nonché ad istituire una metodologia di ricerca che dia visibilità ad una condizione sociale sottovalutata e trascurata, anche a causa della mancanza di dati necessari a documentarne l'estensione e la gravità.

Grazie al lavoro svolto dal gruppo di monitoraggio attivato dall'Osservatorio regionale sulla violenza di genere, in collaborazione con la prof.ssa Giovanna Vingelli, Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università della Calabria, dell'ISTAT, delle Procure generali di Reggio Calabria e Catanzaro e delle Questure di Reggio Calabria, Cosenza e Vibo Valentia, è possibile disporre oggi di una prima base conoscitiva che dovrà essere solo un punto di partenza per un successivo lavoro di ricerca e che necessiterà, per potere essere efficace ed esaustivo, di investimenti in risorse professionali e materiali.

Nella prima parte del Rapporto, verranno illustrati e commentati i dati sulla violenza di genere in Calabria.

La seconda parte, darà conto di alcune delle più recenti attività svolte dall'Osservatorio sul versante della formazione e della sensibilizzazione per prevenire e contrastare la violenza di genere, attraverso l'attivo coinvolgimento delle Istituzioni scolastiche.

Verranno, altresì, illustrate le buone prassi nella prospettiva di rivolgere l'attenzione alla valorizzazione delle esperienze di soggetti istituzionali pubblici e privati che hanno saputo generare risposte adeguate e soluzioni efficaci nell'ambito delle attività di contrasto alla violenza di genere e alla

tutela effettiva della vittima di violenza, fornendo risultati ottimali anche in un'ottica di prevenzione.

La terza parte, a chiusura del Rapporto, sarà dedicata alle testimonianze: di alcuni familiari delle vittime di femminicidio per dare voce a chi non c'è più ma continua a rappresentare la memoria di un sacrificio che non deve più compiersi; di chi è invece sopravvissuta alla violenza, per avere la certezza di non essere sola e la consapevolezza che liberarsi da una ragnatela insidiosa è sempre possibile.

1. IL QUADRO DI RIFERIMENTO ISTITUZIONALE

GIOVANNA CUSUMANO

Vice coordinatore dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere

Le normative che regolano la materia a livello regionale sono:

- leggi regione Calabria in tema di contrasto alla violenza di genere;
- legge regionale n.20 del 21.08.2017 recante "disposizioni per la promozione ed il sostegno dei centri antiviolenza e delle case accoglienza";
- legge regionale n.38 del 23.11.2016 con la quale e' stato istituito l'osservatorio sulla violenza di genere;
- delibera della giunta regionale n.539 del 16.12.2016 che ha istituito il tavolo di lavoro regionale per la prevenzione ed il controllo alla violenza sulle donne;
- delibera giunta regionale n.539 del 15.11.2017 con la quale sono state fissate le modalità per il censimento dei centri antiviolenza in Calabria e per il loro riconoscimento formale;
- proposta di legge regionale n.285 /10 legislatura (prot. n. 41066 del 12.10.2017) "interventi di prevenzione e contrasto alla violenza di genere e per il sostegno delle donne vittime di violenza, allo stato è pendente presso la III Commissione;
- decreto presidenza consiglio dei ministri del 9.11.2018 recante "ripartizioni delle risorse del fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità per l'anno 2018 con cui sono state assegnati alla regione Calabria somme per complessivi euro 668.295,28 di cui euro 206.243,97 per il finanziamento dei centri antiviolenza pubblici e privati già esistenti in regione ed euro 135.717,66 per il finanziamento delle case rifugio per donne vittime di violenza pubbliche e private già esistenti in regione, euro 55.073,94 per il finanziamento aggiuntivo degli interventi.

1.1 Criticità e proposte dell'Osservatorio

La legge n.4/2018 statuisce che chi viene condannato per una serie di reati che rientrano nel più ampio genere di violenza familiare (quali incesto, maltrattamenti, omicidio, anche preterintenzionale, lesioni, sequestro di persona e violenza sessuale) decade dalla relativa assegnazione dell'alloggio di residenza pubblica.

In tal caso le persone conviventi non perdono il diritto di abitazione e subentrano nella titolarità del contratto. Nella stessa direzione va la suindicata legge regionale n.20 del 2007, a tutt'oggi disapplicata dai comuni calabresi, che all'art. 7 così testualmente recita: " i comuni, al fine di garantire adeguata assistenza alloggiativa alle donne, unitamente ai loro figli minori, che vengono a trovarsi nella necessità, adeguatamente documentata dagli operatori dei centri antiviolenza e/o dagli operatori comunali, di abbandonare il proprio ambiente familiare e abitativo, in quanto vittime di violenze e abusi sessuali fisici o psicologici e che si trovano nell'impossibilità di rientrare nell'abitazione originaria, si avvalgono della riserva degli alloggi di cui all'articolo 31 della legge regionale 25 novembre 1996, n. 32".

L'Osservatorio ha già rivolto un appello ai comuni calabresi perché non violino la detta disposizione normativa. L'Osservatorio, peraltro, oltre a richiedere il rispetto delle vigenti disposizioni di legge ha proposto ai comuni calabresi di modificare il loro regolamento comunale sull'edilizia pubblica residenziale, affinché possano assegnare in via d'urgenza, a seguito di provvedimento giudiziario e/o di pubblica sicurezza, ed in deroga alle graduatorie vigenti, alloggi disponibili a nuclei familiari composti da donne che abbiano subito violenza.

L'Osservatorio ha, altresì, sottolineato l'importanza di istituire in Calabria centri specializzati nel recupero degli uomini maltrattanti (CAM) che, allo stato, esiste nella Regione soltanto uno sportello per uomini maltrattanti ubicato a Catanzaro, mentre nessun cam è presente sul territorio regionale, nonostante la convenzione di Istanbul impegni gli stati membri ad intervenire anche su questo versante.

Sugli uomini maltrattanti l'Osservatorio propone al Parlamento una modifica normativa e, precisamente: "per chi riporta condanne per reati di violenza di genere, introdurre come pena accessoria alla principale, l'obbligo di

frequentare un corso di recupero o presso un apposito centro o, nei casi più gravi, presso l'istituto penitenziario dove sta scontando la pena principale”.

Per quel necessario cambio di passo culturale senza il quale nessuna modifica legislativa darà una risposta adeguata al contrasto della violenza di genere, l'Osservatorio ha proposto, in sinergia con l'ufficio scolastico regionale, il progetto “targa in memoria” con cui ha richiesto che gli istituti scolastici intitolassero una aula ad una vittima di femminicidio.

La targa serve a raccontare alle generazioni studentesche le storie delle vittime di femminicidio, perché le stesse non restino solo nel ricordo dei familiari delle vittime o di chi le ha conosciute, ma diventino patrimonio comune. La memoria come strumento per la divulgazione dei più alti valori umani: l'amore, il rispetto, la libertà, la giustizia.

Le “targhe ad memoriam”, che verranno affisse, nelle aule scolastiche, hanno la finalità precipua di tramandare il messaggio che la violenza di genere viene socialmente ripudiata per mezzo dell'alto riconoscimento alla vittima dell'intitolazione dell'aula.

2. LE ATTIVITÀ SVOLTE DALL'OSSERVATORIO REGIONALE SULLA VIOLENZA DI GENERE NEL BIENNIO 2018-2019

MARIO NASONE

Coordinatore dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere

L'Osservatorio regionale sulla violenza di genere - istituito con legge regionale 23 novembre 2016, n. 38 - è stato costituito con deliberazione dell'Ufficio di Presidenza n. 17 del 28 marzo 2018.

In data 9 maggio 2018, alla presenza del presidente del Consiglio regionale, si è tenuta la seduta di insediamento durante la quale è stato ricordato che l'organismo deve essere operativo e produrre risultati e, pur tenendo conto dei tempi di lavoro ristretti, individuare azioni prioritarie di intervento. Da qui, l'esigenza di realizzare un piano di lavoro entro la fine della legislatura regionale.

Il metodo di lavoro prescelto è stato quello della collegialità e della valorizzazione delle competenze di tutti i componenti dell'Osservatorio anche attraverso l'adozione di un regolamento, approvato subito dopo l'avvio dei lavori, volto a disciplinare, ai sensi dell'art.2 c. 6 della legge regionale n. 38/2016, l'organizzazione interna e le modalità di funzionamento.

A partire dal mese di maggio 2018 e sino ad oggi, l'organismo ha tenuto sedute con cadenza mensile e, considerata l'importanza delle tematiche trattate, ha ritenuto opportuno invitare a partecipare l'Assessore regionale al Lavoro e Welfare o un suo delegato, non previsto quale componente di diritto dell'Osservatorio. Si auspica che questa mancata previsione possa essere colmata con una modifica della legge regionale istitutiva dell'Osservatorio.

Ha quindi avviato un'attività di confronto sui temi relativi al mandato istituzionale, assumendo le prime iniziative utili alla concreta realizzazione.

In particolare, nelle sedute del 4 e 25 luglio 2018, è stato approvato il

programma di massima delle attività da realizzare nel secondo semestre 2018 e nell'anno 2019 con rappresentazione delle relative spese, programma che è stato presentato con una conferenza stampa dedicata nel mese di maggio.

L'Ufficio di Presidenza, con le deliberazioni n. 59 del 23 ottobre 2018 e n. 32 del 17/06/2019, ha previsto la copertura di alcune delle spese richiamate nel Piano di lavoro.

2.1 Monitoraggio

A mente di quanto previsto dall'art.3 c. 2 della legge regionale 38/2016, la raccolta dei dati sul fenomeno della violenza di genere costituisce una delle più importanti funzioni dell'Osservatorio poiché da un lato, consente di fare rete tra tutti i soggetti istituzionali coinvolti nel contrasto del fenomeno; dall'altro permette di sviluppare la conoscenza delle problematiche relative alla violenza creando una base metodologica omogenea di intervento.

Il monitoraggio ha preso avvio a seguito di una serie di incontri istituzionali con le forze dell'ordine, i centri antiviolenza e le associazioni del settore attraverso la costituzione di un gruppo di lavoro così composto:

- ISTAT, che ha delegato un proprio funzionario;
- Dipartimento di Scienze politiche e sociali - Università della Calabria;
- le Procure Generali di Reggio Calabria e Catanzaro;
- i Tribunali per i minorenni di Reggio e Catanzaro;
- il CADIC (Coordinamento regionale dei centri antiviolenza);
- la rete DIRE (Donne in rete);
- l'UDI di Catanzaro;
- il Dipartimento salute della Regione Calabria;
- Assessorato regionale al Lavoro e Welfare

L'ANCI, prevista nel gruppo di monitoraggio, non ha preso parte ai lavori.

Nel mese di gennaio 2019 sono state approvate definitivamente le schede di rilevazione predisposte dalla referente dell'UNICAL per la raccolta dei dati.

Le stesse sono state inviate per competenza agli uffici preposti nella prospettiva di elaborare e presentare il primo Rapporto sulla violenza di genere, racchiudendo non solo i dati dei Centri antiviolenza, ma anche quelli che forniti dalle Procure, dalle Questure, dai Tribunali per i Minorenni e dalle Aziende ospedaliere e sanitarie.

Nel corso dei mesi successivi, è proseguita senza soluzione di continuità l'attività di monitoraggio indirizzata, in questa seconda fase, al tempestivo invio dei dati da parte dei soggetti istituzionali cui sono stati richiesti.

Le schede di rilevazione sono state raccolte da parte della referente dell'Unical per la lettura dei dati e per la stesura del presente Rapporto.

2.2 Eventi formativi

In ossequio a quanto previsto dalla legge istitutiva che tra gli interventi operativi dell'Osservatorio enuclea, tra gli altri, un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, la diffusione della cultura del rispetto reciproco tra i sessi nonché la più ampia conoscenza delle attività e delle problematiche legate alla violenza di genere e, anche sulla base di quanto previsto dal Regolamento interno che all'art. 13 demanda all'Osservatorio il compito di organizzare almeno un evento formativo annuale rivolto a tutti i soggetti operanti nell'ambito del contrasto alla violenza verso le donne, il 26 ottobre 2018 si è tenuta la "Prima conferenza regionale sul contrasto alla violenza di genere".

La conferenza è stata organizzata da quattro gruppi di lavoro istituiti all'interno dell'organismo ai quali hanno partecipato oltre ai componenti dell'Osservatorio altri esperti esterni da essi indicati.

Finalità dell'evento è stata quella di offrire una chiave di lettura aggiornata sul fenomeno della violenza di genere in Calabria; fare il punto sulle azioni di contrasto attivate a livello regionale e locale; raccogliere indicazioni e proposte per la elaborazione di un piano regionale di contrasto alla violenza di genere da proporre alla Giunta Regionale.

Destinando l'intervento formativo a Centri antiviolenza, Comuni, Scuole, Aziende ospedaliere, Ordini professionali, Uffici giudiziari, Forze dell'ordine e Associazioni, l'Osservatorio ha voluto chiamare a raccolta tutte le varie

espressioni delle istituzioni e della società calabrese per attivare una risposta comune ad una problematica che, secondo i dati più recenti, vede la nostra Regione ai primi posti tra quelle più colpite dal fenomeno, come viene peraltro confermato dai numerosi fatti di cronaca che documentano questa drammatica realtà.

La conferenza, che ha visto la partecipazione di oltre 400 persone e il contributo di relatori esperti con alle spalle esperienze consolidate in questo settore, ha rappresentato un evento nuovo nel panorama regionale poiché, per la prima volta, è stato avviato un confronto a più voci tra tutti gli attori impegnati nel contrasto alla violenza di genere coinvolgendo anche la società calabrese chiamata a reagire attivamente di fronte ad un fenomeno grave e poco contrastato.

Hanno dato il loro contributo rappresentanti della Magistratura, delle Forze dell'ordine, delle Università calabresi, degli Ordini professionali (avvocati, Assistenti Sociali, Psicologi) che unanimemente hanno espresso apprezzamento per l'iniziativa e per l'istituzione dell'Osservatorio.

Un altro momento formativo, rivolto al mondo della scuola e in vista della giornata internazionale contro la violenza alle donne, si è svolto il 25 novembre 2018 e ha riguardato il tema della violenza assistita e Minor.

Lo stesso ha visto la partecipazione di esperti, donne vittime da minori di violenza, rappresentanti dei centri antiviolenza, dirigenti scolastici e ha potuto contare sul sostegno di Save The Children che, in quanto soggetto co-promotore, ha garantito gratuitamente la presenza di alcuni esperti nazionali del settore contribuendo ad arricchire il dibattito sul tema.

Gli esiti degli eventi formativi sopra descritti sono stati raccolti in un quaderno distribuito a tutti gli interessati e pubblicato sulla pagina dedicata all'Osservatorio per il tramite di una sezione del portale del Consiglio regionale.

Nel mese di febbraio 2019 è stato organizzato un evento formativo con il presidente della Fondazione con il Sud Carlo Borgomeo sul "Ruolo del terzo settore nel contrasto alla violenza di genere". È stato questo un importante momento per far conoscere a tutto il mondo del terzo settore calabrese le opportunità che la Fondazione con il sud offre attraverso i suoi bandi.

L'iniziativa ha visto la partecipazione del Presidente del Consiglio, sempre presente agli eventi promossi dall'Osservatorio, dei centri antiviolenza, il presidente dei cinque Centri di servizio al volontariato, l'Assessore regionale al Welfare.

Diverse le proposte di collaborazione e gli spazi di intervento che la Fondazione ha offerto all'Osservatorio e ai diversi attori sociali che hanno partecipato.

Le novità che sono scaturite dall'approvazione del "Codice rosso" sono state, poi, l'occasione per organizzare un momento di approfondimento attraverso il coinvolgimento di rappresentanti della Magistratura, delle Forze dell'ordine, dei Centri antiviolenza e degli avvocati, che si sono confrontati sulle opportunità e criticità derivanti dall'applicazione della normativa nel distretto giudiziario di Reggio Calabria.

Un'ulteriore opportunità di formazione è stata programmata dall'Osservatorio in collaborazione con il dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Scienze umane dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria sul tema dei "maltrattanti". Un'iniziativa nel corso della quale autorevoli relatori di livello nazionale e regionale hanno discusso su una tematica complessa e poco esplorata che ha fornito importanti spunti di riflessione e proposte per l'istituzione e la diffusione nel territorio regionale dei C.A.M. (Centri ascolto uomini maltrattanti).

2.3 Problematica alloggi

L'Osservatorio ha intrapreso un'azione di sensibilizzazione - mediante note stampa e interviste mirate - sulla tematica dell'assegnazione di alloggi alle donne vittime di violenza, secondo quanto previsto dalla legge regionale n. 20 del 2007.

Si è quindi aperto un tavolo di confronto con l'ANCI e con l'Assessorato regionale al Lavoro e Welfare, predisponendo uno specifico protocollo d'intesa che non è stato ancora sottoscritto.

Nelle more della sottoscrizione, il Comune di Reggio Calabria ha adottato il primo provvedimento in materia assegnando ad una donna vittima di violenza un bene confiscato.

2.4 Comunicazione esterna, rapporti con altri organismi e azioni di sensibilizzazione

Sul portale del Consiglio regionale della Calabria è stata attivata una pagina dedicata alle attività dell'Osservatorio, dove vengono pubblicati i principali documenti, le iniziative, i lavori e gli eventi promossi e realizzati.

Inoltre, al fine di tenere informate tutte le realtà interessate, è stata stampata una brochure che illustra le finalità dell'Osservatorio, dei Centri antiviolenza, delle Case rifugio nonché il rinvio al numero Rosa 1552 e che racchiude i principali riferimenti e le indicazioni utili per attivare collaborazioni con l'Osservatorio.

L'opuscolo è stato inviato a tutte le autorità, alle forze dell'ordine, alle associazioni, con una nota di presentazione dell'Osservatorio.

Sul fronte esterno, sono stati instaurati anche scambi di documentazione con gli Osservatori di altre Regioni (Toscana, Campania e Puglia) e attivata una collaborazione operativa con Save The Children.

Sul fronte regionale, è stata intrapresa un'attività di collaborazione con la rete dei Centri di Servizio al volontariato. Il coordinatore ed altri componenti dell'Osservatorio hanno partecipato a diversi eventi promossi da club service, istituti scolastici, aziende sanitarie, associazioni dislocati in tutto il territorio regionale.

Diverse anche le azioni di sensibilizzazione svolte su tutto il territorio calabrese attraverso la promozione diretta o la partecipazione ad eventi promossi da Cav, scuole, associazioni, amministrazioni locali, per ricordare le vittime di femminicidi e per approfondire la tematica, grazie al servizio dei vari componenti dell'Osservatorio che hanno garantito il loro supporto e la loro presenza.

L'organismo ha anche aderito come partner al progetto della Questura "A-ndrangheta, Progettiamo una città senza crimine" offrendo il proprio contributo su tema della violenza di genere attraverso i suoi componenti che hanno partecipato fattivamente alle iniziative programmate nelle scuole. Analogamente, sono state avviate iniziative di collaborazione con il comando provinciale dei Carabinieri di Reggio Calabria.

2.5 Rapporti con le articolazioni interne del Consiglio regionale della Calabria

Durante la seduta n. 54 dell'11/12/2018, la III Commissione consiliare Sanità, Attività sociali, culturali e formative del Consiglio regionale ha audito l'Osservatorio in merito all'esame della proposta di legge regionale n.285/2017 recante "Interventi di prevenzione e contrasto della violenza di genere e per il sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli".

Il contributo dell'Osservatorio è stato funzionale a valorizzare il lavoro dallo stesso svolto in ordine alla conoscenza del fenomeno e alla rilevazione delle criticità da affrontare.

In particolare, è stato presentato il documento contenente le proposte emerse in occasione della prima Conferenza regionale sulla violenza alle donne e, oltre a quanto positivamente previsto dalla proposta di legge n.285/2017, si è suggerito il rafforzamento della rete dei centri anti-violenza attivandoli in tutti gli ambiti territoriali inter-comunali attraverso la garanzia dell'accreditamento e di finanziamenti stabili; l'aumento della case rifugio; l'irrobustimento delle misure per garantire con tempestività il sostegno alloggiativo ed economico alle donne che denunciano e a quelle che escono dalle case di accoglienza per dare loro autonomia; un'azione di monitoraggio congiunta tra Osservatorio, Regione, Istat ed Università calabresi; il coinvolgimento dell'Osservatorio in tutti i tavoli dove si programmano gli interventi su questo versante.

Riguardo alla copertura economica della nuova legge, si è auspicato un incremento degli stanziamenti attraverso il Fondo regionale per le politiche sociali nonché la previsione di un capitolo di bilancio dove far confluire le risorse regionali e nazionali.

È stata, inoltre, evidenziata la proposta emersa anche durante i lavori della Conferenza, di utilizzare efficacemente i fondi comunitari attraverso un piano regionale organico di prevenzione e di contrasto al fenomeno della violenza alle donne.

Nel corso dell'anno 2019, è proseguita l'azione di interlocuzione con la terza commissione consiliare riguardo al progetto di legge 285 sulla violenza di genere e sul ruolo degli psicologi nei presidi ospedalieri. In particolare, è stata ribadita non solo l'importanza dei centri anti violenza da

potenziare attraverso risorse economiche certe ma anche di avere una normativa più aggiornata per il contrasto alla violenza di genere per come si presenta oggi.

2.6 Gruppi di lavoro

Anche per il 2019 si è deciso di costituire due gruppi di lavoro, di cui uno sulla programmazione e sulla gestione dell'istituenda Stanza della memoria e dell'impegno per le vittime di femminicidio in Calabria, l'altro sulla formazione, attivato in collaborazione con Università calabresi e centri qualificati. Dei gruppi di lavoro entrano a far parte alcuni componenti dell'Osservatorio, i delegati dei CAV e delle associazioni che hanno partecipato agli eventi del 2018.

2.7 Stanza della memoria e dell'impegno per le vittime di femminicidio

Inaugurata il 28 marzo 2019 alla presenza di alcuni dei familiari delle vittime di femminicidio e delle massime autorità civili e religiose e intitolata alla memoria di Mary Cirillo uccisa nel 2014 a Monasterace, la stanza vuole diventare un punto di riferimento per la documentazione, la formazione, lo studio e la ricerca sulla violenza alle donne in Calabria.

Tra le attività messe in campo, quelle di raccolta e racconto delle storie delle vittime attraverso poster, mostre fotografiche, video: ad oggi l'Osservatorio ha selezionato circa 50 storie attraverso cui ricordare le vicende di ognuna di esse.

L'Osservatorio di concerto con l'Ufficio scolastico provinciale di Reggio Calabria, ha sottoscritto un Accordo di collaborazione volto a promuovere il percorso didattico-formativo "Adotta la storia di una vittima di femminicidio". Le scuole che hanno manifestato il loro interesse a partecipare, sono state chiamate ad intitolare un'aula del proprio istituto ad una vittima di femminicidio, a dedicare ore curriculari o extra-curriculari di formazione per docenti e studenti sul tema del contrasto alla violenza di genere.

In seno all'Osservatorio è stato istituito un gruppo di formazione composto da alcuni componenti dell'Osservatorio ed attorno al quale ruotano una serie di professionisti esperti in tema di violenza di genere chiamati a programmare attività di formazione per gli insegnanti e gli studenti.

Lo spazio è stato messo a disposizione, su richiesta, dei centri anti-violenza e delle associazioni impegnate nel settore.

La Gazzetta del Sud, inoltre, ha dato la disponibilità di una giornalista a raccontare alcune storie di donne calabresi vittime di femminicidio.

La stanza della memoria, già dal mese di aprile 2019, è stata inserita nel percorso delle visite guidate del Consiglio regionale, dando la possibilità agli studenti di fare una sosta, visitare la mostra, vedere i video dedicati alla problematica della violenza sulle donne, dialogare con i referenti dell'Osservatorio.

2.8 Considerazioni finali

L'Osservatorio ha espletato la sua attività e realizzato importanti iniziative pur con i vincoli che la legge regionale n. 38/2016 contiene riguardo agli aspetti finanziari (gratuità dell'incarico, mancata previsione rimborso spese viaggio per i componenti e di un budget per la copertura dei costi del programma di attività).

Importante è stato il supporto garantito da alcune figure professionali assegnate dal Segretariato generale del Consiglio regionale: nel 2018, nella persona del funzionario Alessia Carpentieri, nel 2019 dal funzionario Cinzia Papaleo e dal collaboratore Cosimo Pistocchi, che hanno permesso la realizzazione delle attività programmate dall'Osservatorio, offrendo un contributo fattivo e prezioso.

Dall'interazione, poi, nata tra l'Osservatorio e il Polo culturale Mattia Preti del Consiglio regionale, coordinato dalla funzionaria Serena Sgrò, è nato il progetto di realizzare un Centro Documentale sulla violenza di genere e sul fenomeno del femminicidio che contempla una sezione libraria fisicamente allestita presso il Polo culturale e una sezione multimediale per il materiale digitale (filmati e documenti digitali) che avrà un suo spazio all'interno del sito del Polo culturale.

Fondamentale è stata, altresì, la partecipazione dei componenti dell'Osservatorio alla realizzazione delle iniziative intraprese sul territorio.

L'esperienza di questo Osservatorio che volge al termine sarà condensata nelle immagini di un video che raccoglierà le principali attività dallo stesso svolte e che vuole essere una sorta di passaggio di consegne per il nuovo che verrà.

L'Osservatorio, pur nella brevità del mandato, ha interpretato le funzioni ad esso attribuite dalla legge regionale: raccogliere i dati sulla violenza di genere; sensibilizzare la comunità e soprattutto le nuove generazioni su questa tematica; offrire occasioni di formazione, contribuendo così a quel rinnovamento culturale che tutti considerano un imprescindibile punto di partenza per contrastare la violenza di genere.

PARTE I

RACCOLTA DATI E MONITORAGGIO

Coordinatore dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere

3. RACCOLTA DATI E MONITORAGGIO SOSTENIBILE IN CALABRIA. LE CRITICITÀ DI UN MODELLO IN ITINERE

GIOVANNA VINGELLI

Università della Calabria, Dipartimento di Scienze politiche e sociali

3.1 Premessa metodologica

Gli Osservatori sulla violenza maschile contro le donne hanno l'obiettivo di raccogliere e incrociare dati di natura diversa e provenienti da una pluralità di fonti e soggetti, al fine di fornire informazioni e indicatori di qualità, che permettano una visione di insieme del fenomeno. È evidente che nessun monitoraggio, ancorché puntuale, potrà restituire una fotografia del fenomeno – perlopiù sommerso – nella sua complessità. Tuttavia, l'integrazione e l'analisi dei dati permette agli organi di governo e a tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti nel contrasto alla violenza contro le donne di monitorare i differenti aspetti del fenomeno, per adottare efficaci interventi di prevenzione e contrasto al fine di raggiungere gli obiettivi della Convenzione di Istanbul. La mancanza di strumenti di raccolta dati coordinati rende al momento molto difficile stimare l'entità e la gravità del fenomeno della violenza sul territorio regionale; nella maggior parte dei casi i soggetti pubblici e privati coinvolti nel contrasto alla violenza contro le donne non sono ancora attrezzati con schede di rilevamento e di sistemi informatizzati che consentano una rapida lettura del fenomeno (con la parziale eccezione di alcuni centri antiviolenza attivi da più anni sul territorio).

La costruzione di un sistema di monitoraggio non è esente da criticità e potenziali ostacoli. In primo luogo, è di fondamentale importanza costruire un sistema efficiente di raccolta dati e classificazione, che sia sostenibile nel tempo, ma che venga altresì incontro alle diverse esigenze conoscitive. Una sistematica e strutturata attività di ricerca, documentazione e monitoraggio non consente solo di descrivere il fenomeno dal punto di vista statistico, ma ha l'obiettivo di monitorare l'andamento del fenomeno, fornirne interpretazioni anche legate al contesto, per permettere di programmare interventi adeguati. In questo senso, la raccolta di informazioni non può prescindere da un lavoro di coordinamento con tutti i nodi della rete (attori istituzionali, associazionismo e terzo settore).

I soggetti di questa rete sono fortemente diversificati, per logiche organizzative, approcci metodologici, modalità di lavoro, strumenti, finalità e vocazioni. Ogni intervento di coordinamento e di raccordo, pertanto, non può prescindere da un processo di preparazione e adattamento delle organizzazioni: un processo di coinvolgimento e coordinamento che si confronta spesso con le criticità dello sviluppo e della sperimentazione di procedure condivise, in particolare con riferimento ai linguaggi e alla selezione delle informazioni. Coordinare e condividere, in questa prospettiva, non significa mettere in comune tutte le informazioni di cui la rete dispone; piuttosto, procedere alla selezione di un minimo standard comune (indicatori) che possa raccordare i linguaggi comunicativi e permettere di monitorare e comprendere alcuni aspetti del fenomeno della violenza maschile contro le donne. Le criticità legate alla condivisione e alle differenze fra i soggetti della rete evidenziano pertanto l'importanza di aprire un confronto e una riflessione consapevole e informata sulle esperienze e sui modelli di rilevazione dati. In Italia sono già presenti in diversi contesti territoriali buone pratiche di raccolta e monitoraggio dei dati (regione Toscana; regione Emilia-Romagna). Una delle criticità più importanti evidenziate – per quanto riguarda le sinergie fra i soggetti della rete – è la cosiddetta 'tracciabilità, ovvero la possibilità di identificare il percorso fatto da una donna che ha subito violenza nella sua richiesta di aiuto rivolta a soggetti esterni, attraverso un sistema comune e informatizzato di raccolta dati. Questo aspetto specifico, che non riguarda direttamente le attività di monitoraggio – rigorosamente anonime – pone delle indubbie domande di carattere

metodologico. Da un lato, è evidente la necessità di mantenere la privacy e la riservatezza dei dati raccolti, ovvero la garanzia che quanto ciascuna donna racconta della sua storia ed esperienza di vita non verrà condiviso se non per sua esplicita richiesta; d'altro lato, emerge la necessità di creare un sistema di raccolta dati comune a più soggetti della rete (forze dell'ordine, servizi sociali, sanitari, centri antiviolenza, ecc.) che permetta l'accesso ai dati relativi in condizioni di assoluta sicurezza. Non esistono su questo aspetto buone pratiche consolidate a livello nazionale; è evidente, tuttavia, che di fronte alla necessità di tutela e di creazione e consolidamento di una relazione di fiducia con le donne che hanno subito violenza, ogni eventuale criticità metodologica nel sistema di raccolti dati deve essere valutata con estrema attenzione e flessibilità.

L'individuazione di indicatori adeguati alla raccolta e la sistematizzazione di dati – in forma rigorosamente anonima ed eventualmente aggregata – è pertanto una procedura complessa, che parte da una condivisione di modalità e prassi operative in sintonia, dove possibile, con i nodi della rete territoriale. Oltre alle azioni di sensibilizzazione, la costruzione di indicatori è il primo passaggio per comprendere il fenomeno e il sistema degli interventi e dei servizi nel suo complesso. La scelta di operare su un set di indicatori minimi, che siano confrontabili a livello locale e possibilmente nazionale, è cruciale soprattutto in contesti in cui i flussi informativi sono disomogenei e non articolati.

Le prime azioni di preparazione delle organizzazioni, pertanto, dovrebbero sviluppare strumenti metodologici e conoscitivi utili ad **armonizzare le attività di raccolta dati e utilizzare i patrimoni informativi eventualmente già disponibili**. Un set di indicatori condiviso può valorizzare i contenuti informativi, lasciando in ogni caso piena autonomia ai vari soggetti della rete nella produzione di metodologie e contenuti propri.

In questa prospettiva, il gruppo di monitoraggio dell'Osservatorio ha lavorato per individuare un **set di indicatori** in alcuni ambiti/nodi della rete (Centri antiviolenza; Case rifugio; Aziende sanitarie e ospedaliere; Consulenti; Forze dell'ordine; Procure/Corti di Appello). I dati di seguito riportati sono parte di questo primo tentativo di costruire uno strumento – in forma di scheda – per avviare questo processo. La prima somministrazione della scheda ha mostrato alcune importanti criticità, in particolare rispetto

alla possibilità di raccogliere effettivamente le informazioni – in alcuni nodi della rete affatto sistematizzate, o presenti in forma esclusivamente cartacea. In molti casi, nonostante la scheda sia stata condivisa all'interno del gruppo di monitoraggio, non è stata testata o in seguito somministrata, rendendo quindi impossibile raccogliere i dati. Il processo di correlazione, armonizzazione e integrazione delle informazioni a livello regionale, pertanto, è un obiettivo di medio lungo periodo, che può certamente avere un impatto significativo per la programmazione di interventi e azioni interistituzionali per il contrasto al fenomeno della violenza, ma che necessita di passaggi ulteriori: l'effettiva condivisione dello strumento metodologico; la volontà politica di contribuire al processo di monitoraggio; la formazione specifica degli operatori e delle operatrici, indispensabile nella fase di costruzione dei database, e nell'effettiva raccolta e trasmissione dei dati

L'interlocuzione continua con gli attori della Rete, e attività di sensibilizzazione e formazione, sono pertanto preliminari a qualsiasi tentativo di condividere un set di indicatori elaborati e organizzati in una scheda di rilevazione dati. La condivisione della scheda di rilevazione, agile e comprensibile, (proposta dal gruppo di monitoraggio dell'Osservatorio – anche sulla base di buone pratiche esistenti sul territorio regionale e nazionale) è propedeutica alla costruzione di un **sistema sostenibile** nel tempo che renda sistematica la raccolta dei dati disponibili. Ma senza un approccio più complessivo, che includa una reale sinergia fra i soggetti coinvolti a livello regionale (istituzionali e non), la condivisione di definizioni, approcci e metodologie sulla base di standard internazionali e internazionali (es. Convenzione di Istanbul), una formazione adeguata che limiti i pericoli di improvvisazione sul tema, un'attività di sensibilizzazione che sia progettata, monitorata e valutata, nessuno strumento metodologico – pur sofisticato – potrà essere efficace, e quindi utile, alla lotta contro il fenomeno della violenza maschile contro le donne (in Calabria e non solo).

3.2 La violenza maschile contro le donne

La violenza contro le donne è un problema sociale di dimensioni endemiche e presente in ogni paese e in ogni area del globo, tanto da farla definire come "genocidio di genere". Ricomprende l'insieme delle violenze

esercitate sulle donne, in tutte le fasi della loro vita, in qualunque contesto, pubblico o privato, operate per mano di uomini e giustificate dall'appartenenza al genere femminile. Le donne che subiscono violenza e i loro aggressori appartengono a tutte le classi sociali e culturali e a tutti i ceti economici: il fenomeno della violenza di genere è trasversale all'età, la provenienza geografica, le condizioni socioeconomiche. La violenza di genere contro le donne è quindi un fenomeno strutturale, fortemente radicato, che si combina con la diffusione di stereotipi di genere. È un fenomeno in gran parte sommerso. Nel 2018 circa 379 milioni di donne nel mondo hanno subito violenze fisiche e/o sessuali da parte del partner. Nei paesi colpiti da un conflitto le percentuali sono più alte della media. A livello globale circa 15 milioni di ragazze tra i 15 e i 19 anni hanno subito violenza sessuale. Nella maggioranza dei paesi le adolescenti hanno più probabilità di essere stuprate dal partner o da un ex partner (Unicef, 2017).

Con l'espressione violenza di genere si indicano tutte quelle forme di violenza maschile -psicologica, fisica, sessuale - che colpiscono le donne in quanto donne, costituendo non solo una discriminazione ma anche, e soprattutto, una violazione dei diritti umani. Per l'Italia, dal punto di vista normativo, si tratta di una nozione relativamente recente: non sono passati 50 anni da quando era ancora permesso, al capofamiglia, l'uso (e spesso l'abuso) di mezzi di correzione e disciplina nei confronti della moglie e dei figli. Solo con il nuovo diritto di famiglia è stata disposta, nel 1975, l'abolizione dell'autorità maritale. Nel 1981 sono scomparsi il delitto d'onore e il matrimonio riparatore, che consentiva allo stupratore di estinguere il reato sposandola propria vittima. Nel 1996 (legge n. 66) la violenza sessuale è stata ridefinita da "reato contro la morale e il buon costume" a "reato contro la persona e contro la libertà individuale". Nel 2001 il Parlamento ha approvato l'allontanamento del familiare violento e introdotto misure di protezione sociale per le donne che subiscono violenza. Nel 2009 sono arrivati strumenti concreti di repressione contro gli atti persecutori (stalking). Il vero giro di boa è stato però nel 2013, quando è stata recepita -sia pure con due anni di ritardo rispetto all'adozione da parte del Consiglio d'Europa - la **Convenzione di Istanbul** sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Con la legge n. 77 del 27 giugno l'Italia ha proceduto alla ratifica ed esecuzione (senza però

introdurre disposizioni “sostanziali” di attuazione) della Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, già adottata dal Consiglio d’Europa l’11 maggio 2011.¹

3.2.1 La Convenzione di Istanbul

La Convenzione qualifica la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani e costituisce il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo contro qualsiasi forma di violenza di genere che propone un quadro normativo completo e integrato a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza. Interviene specificamente nell’ambito della violenza domestica, che non colpisce solo le donne ma anche altri soggetti, ad esempio bambini ed anziani, ai quali si applicano le medesime norme di tutela. La sua struttura è basata sulle “tre P”: prevenzione, protezione e sostegno delle vittime, perseguimento dei colpevoli. A queste viene aggiunta una quarta “P”, quella delle politiche integrate, allo scopo di agire efficacemente su un fenomeno caratterizzato da grande complessità e da molteplici determinanti. La Convenzione definisce la violenza contro le donne come una «violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà sia nella vita pubblica, che nella vita privata» (articolo 3, lettera a); quanto alla «violenza domestica», essa è identificata dalla Convenzione in «tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all’interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l’autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima» (articolo 3, lettera b). La Convenzione contiene altresì una definizione di «genere» e «violenza di genere»: in particolare, l’articolo 3, lettera c), precisa che con il termine «genere» ci si riferisce a «ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini».

¹ <https://documenti.camera.it/Leg17/Dossier/Testi/AC0173.htm>

Per quanto invece attiene all'espressione «violenza contro le donne basata sul genere», essa designa «qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato» (articolo 3, lettera d). La necessità di superare assetti meramente programmatici e di verificare in concreto l'attuazione delle norme convenzionali trovava riscontro nelle previsioni incentrate sull'obbligo di raccogliere ad intervalli regolari i dati statistici disaggregati afferenti alle molteplici forme di manifestazione della violenza di genere, e di promuovere attività di ricerca in materia (articolo 11).

In conformità agli obiettivi dichiarati, la Convenzione è strutturata su vari capitoli, sostanzialmente incentrati:

- sul dovere di promuovere iniziative finalizzate alla prevenzione della violenza; – sulla necessità di fornire supporto e protezione alla vittima;
- sull'obbligo di predisporre nei singoli Stati misure legislative in ambito civile, penale e amministrativo tali da costituire efficace risposta alla vittima richiedente la tutela;
- sul dovere di cooperazione internazionale in ogni ambito giuridico al fine di realizzare gli obiettivi di protezione delle vittime e di efficacia dell'azione investigativa/giudiziaria.

Per quanto attiene al primo punto, afferente ad obiettivi di prevenzione, la Convenzione focalizza l'attenzione sulla necessità di «promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini», nonché di vigilare affinché «la cultura, gli usi e i costumi, la religione, la tradizione o il cosiddetto onore non possano essere in alcun modo utilizzati per giustificare nessuno degli atti di violenza che rientrano nel campo di applicazione della Convenzione». In tale ambito, viene valorizzata la necessità di impegnarsi in programmi e campagne di sensibilizzazione in materia, dedicando una speciale attenzione, sul fronte educativo, ai contesti scolastici, ritenuti di imprescindibile importanza per l'affermazione della parità dei sessi, il reciproco rispetto e la soluzione non violenta di qualunque conflitto interpersonale.

Di assoluta rilevanza in tale ambito è l'attenzione verso il settore della comunicazione e dei media, chiamato a partecipare all'elaborazione e

all'attuazione di linee guida e norme di autoregolamentazione per prevenire la violenza di genere o comunque al fine di tutelare la dignità delle donne. Sempre in tema di individuazione di misure preventive, vanno poi richiamate le disposizioni convenzionali contenute nell'articolo 16 con le quali viene previsto a carico degli Stati aderenti l'obbligo di istituire programmi di trattamento per il soggetto autore della violenza, al fine di correggerne i modelli comportamentali e prevenire il rischio di recidiva. Per quanto attiene al secondo punto delle cosiddette macroaree sopraindicate, afferente agli obblighi di protezione e sostegno della vittima, la Convenzione delinea chiaramente obblighi di tutela intesi sia come necessità di apprestare soluzioni idonee a presidiare la sicurezza della persona, sia come dovere di adottare modalità di approccio tali da scongiurare il rischio di una vittimizzazione secondaria, sia infine come sostegno extraprocessuale, favorendo le iniziative tendenti ad accrescere l'autonomia e l'indipendenza economica della vittima. Tali obiettivi, secondo la prospettiva convenzionale, presuppongono necessariamente una cooperazione tra tutti i soggetti, pubblici e privati (autorità giudiziaria o di polizia, autorità amministrative, organizzazioni non governative eccetera), che operano sul territorio. Parallelamente risulta imprescindibile, secondo le indicazioni della Convenzione, garantire alla vittima adeguata informazione sull'accesso ai servizi sanitari e sociali nonché agli ulteriori servizi in grado di fornire supporto sul piano legale. Nell'ambito delle misure preordinate alla protezione della vittima la Convenzione impone agli Stati aderenti l'obbligo di allestire servizi specializzati tra cui case rifugio idonee ad offrire un alloggio sicuro alle vittime e ai loro bambini, nonché di istituire linee telefoniche di assistenza continua destinate a fornire consulenze su tutte le forme di violenza oggetto di trattazione. La necessità di incentivare l'emersione di tali fenomeni criminali ha altresì indotto la Convenzione a prescrivere l'adozione di misure tali da consentire a figure professionali vincolate alla riservatezza il superamento di tali vincoli nei casi in cui risultino consumate gravi forme di violenza ovvero si tema la futura consumazione di tali atti. Per quanto attiene al terzo punto, afferente all'obbligo a carico degli Stati di predisporre misure legislative in ambito civile, penale e amministrativo tali da costituire efficace risposta alla vittima richiedente la tutela, le indicazioni della Convenzione hanno connotazioni pluridirezionali. In primo luogo, la Convenzione impone

obblighi di penalizzazione in relazione a variegate tipologie di aggressione a beni giuridici facenti capo alle donne, con previsione di punibilità sia nei confronti dei soggetti che ne sono direttamente autori sia in relazione a coloro che abbiano intenzionalmente cooperato o comunque favorito la consumazione dell'attività illecita. Rientrano nell'elencazione: – le condotte tendenti a compromettere l'integrità psicologica mediante coercizione o minacce (violenza psicologica); – i comportamenti ripetutamente minacciosi tali da determinare timori per la propria incolumità (atti persecutori); – tutte le forme di violenza fisica; – tutte le aggressioni sessuali, identificate nel fatto di subire atti sessuali senza avere prestato liberamente il proprio consenso; consenso la cui sussistenza deve essere verificata mediante attenta valutazione del contesto fattuale. La Convenzione precisa altresì che nessuna causa di esonero da responsabilità può derivare dalla sussistenza di un rapporto coniugale o comunque di una relazione affettiva; – le condotte di coartazione al matrimonio; – le mutilazioni genitali femminili, con estensione della punibilità a qualunque forma di cooperazione nella realizzazione di tali atti; – le condotte consistenti nel praticare aborti ovvero nel praticare altri interventi tendenti ad interrompere definitivamente la capacità riproduttiva della donna, senza il consenso informato della donna o la sua piena comprensione dell'atto; – le condotte di molestia sessuale, identificata nel «comportamento indesiderato, verbale, non verbale o fisico di natura sessuale con lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona» o comunque nel comportamento che «crea un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante od offensivo».

La Convenzione ha poi categoricamente affermato che in nessun caso una distorta concezione dell'onore, mutuata da contesti religiosi, sociali o culturali, possa costituire causa di giustificazione nella valutazione giudiziaria delle variegate forme di violenza contro le donne. Nello statuire obblighi di penalizzazione, la Convenzione ha altresì fornito indicazioni in ordine all'entità delle sanzioni, disponendo che debbano essere normativamente quantificate in modo da costituire misura «efficace, proporzionata e dissuasiva». In un'ottica di individualizzazione della risposta sanzionatoria, la Convenzione ha altresì statuito che siano introdotte nei singoli ordinamenti circostanze aggravanti in relazione a contesti di accentuato disvalore, individuati: – nella commissione del reato in danno di persona legata al sogget-

to agente da vincoli coniugali, parentali o di convivenza, ovvero da parte di soggetto che abbia abusato della propria autorità; – nella reiterazione delle condotte illecite ovvero nell'accertata sussistenza di pregresse condanne per fatti analoghi; – nella consumazione del reato in danno o in presenza di minori, o comunque in danno di soggetti in condizioni di particolare vulnerabilità; – nella consumazione plurisoggettiva del reato; – nella «estrema gravità» della violenza agita ovvero nella causazione di gravi danni fisici o psicologici alla vittima; – nella perpetrazione del reato con impiego di armi.

Anche in tema di indagini e svolgimento del processo penale, la Convenzione ha dettato norme di assoluta importanza. Innanzitutto, ha statuito l'obbligo di procedere in modo tempestivo all'espletamento delle indagini e all'adozione di misure tutelanti per la vittima. In tale contesto è stato altresì previsto a carico degli Stati l'obbligo di adottare misure tendenti a valutare «il rischio di letalità, la gravità della situazione e il rischio di reiterazione dei comportamenti violenti, al fine di gestire i rischi»; valutazione che deve riguardare non solo la fase di insorgenza bensì l'intera sequenza della vicenda penale, e che deve avere innanzi tutto ad oggetto la verifica in ordine alla disponibilità di armi da fuoco da parte del soggetto agente. Tra le misure tutelanti previste dalla Convenzione, uno spazio indubbiamente rilevante viene riconosciuto al provvedimento di allontanamento del soggetto maltrattante dalla casa familiare e al divieto di avvicinamento e comunicazione con la vittima. La Convenzione statuisce altresì che la violazione di tali misure ad opera del destinatario di esse sia sanzionata penalmente o comunque dia luogo a «sanzioni legali efficaci, proporzionate e dissuasive». Le misure di protezione della vittima, nella prospettiva della Convenzione, non si esauriscono tuttavia nell'adozione di misure cautelari a carico dell'indagato ma hanno connotazioni variegata. Precisamente, nell'articolo 56 la Convenzione ricomprende tra le misure protettive della vittima: – la tutela dell'incolumità propria e dei congiunti e dei testimoni, sia nel contesto socio-familiare sia nei luoghi deputati all'esercizio della giurisdizione; – la tutela sul piano informativo, sia per quanto attiene all'eventuale rimessione in libertà dell'aggressore, sia in relazione ai diritti e servizi cui può avere accesso anche sul piano legale, sia per quanto riguarda l'andamento del procedimento penale; – la tutela della reputazione e della vita privata; in modo coerente, anche l'articolo 54 prevede che in qualunque

contesto giudiziario, le prove sui pregressi comportamenti sessuali o sulla condotta tenuta siano ammesse solo ove strettamente necessarie e pertinenti; – l'adozione di misure idonee a consentire la testimonianza della vittima in forma protetta, mediante ricorso a tecnologie di comunicazione che consentano l'assunzione del contributo dichiarativo in luogo diverso da quello ove si trova l'indagato/imputato; misure ancora più imprescindibili ove la testimonianza sulle violenze domestiche coinvolga un minore.

Ulteriore previsione di grande importanza, al fine di superare gli ostacoli alla richiesta di tutela fondati sulla precarietà delle condizioni economiche, è quella di cui all'articolo 57 che prevede a carico degli Stati il dovere di garantire l'accesso al gratuito patrocinio delle vittime di reato. Per quanto attiene al fattore temporale nel processo, se per un verso la Convenzione impone l'attivazione delle indagini e delle misure tutelanti nel più breve tempo possibile, per altro verso prevede a carico degli Stati l'obbligo di stabilire termini di prescrizione del reato che tengano conto della gravità di essi e che consentano alla vittima di ottenere giustizia anche a distanza di tempo. Una speciale menzione è quindi dedicata alle vittime di nazionalità straniera. In relazione ad esse, ove il loro status di residente dipenda da quello del coniuge o del partner, la Convenzione prevede che gli Stati rilascino un titolo autonomo di soggiorno al fine di scongiurare il rischio che il timore di ripercussioni sul diritto alla permanenza nello Stato ospitante possano indurre a rinunciare alla richiesta di tutela. La possibilità per la vittima straniera di ottenere un permesso di soggiorno è stata altresì prevista in tutti i casi in cui sia necessario presidiare la presenza della stessa a fini di collaborazione processuale ovvero quando siano vittime di matrimoni forzati o comunque ove si trovino in condizioni personali di speciale vulnerabilità.

L'ultima macroarea individuata dalla Convenzione è quella afferente al dovere di cooperazione internazionale in ogni ambito giuridico al fine di realizzare gli obiettivi di protezione delle vittime e di efficacia dell'azione investigativa/giudiziaria. Tale cooperazione si concreta non solo nella condivisione degli obiettivi preventivi e repressivi rispetto alle variegate forme di violenza di genere ma anche nell'imposizione agli Stati aderenti di attivarsi immediatamente con le necessarie segnalazioni laddove siano in possesso di informazioni afferenti ad un rischio concreto ed imminente per la vita o l'incolumità di una donna in altro Paese. Al fine di rendere concreta

e costruttiva tale ultima previsione, è stato disposto che lo Stato destinatario di tale attivazione informi lo Stato richiedente in ordine alle iniziative assunte. (Senato della Repubblica, 2018: 96-102)

Alcuni problemi ostacolano in Italia una buona applicazione della Convenzione: prima di tutto, come filo conduttore attraverso i singoli temi, il problema della cultura sessista e misogina della società italiana a tutti i livelli e la carenza di educazione sin dalla scuola, ma anche nella formazione professionale in tutti gli ambiti, che superi la visione stereotipata dei ruoli uomo-donna; inoltre la precarietà dei fondi assegnati a case rifugio e centri antiviolenza e la mancanza di accountability in relazione ad essi, la disomogeneità ed insufficienza dei dati richiesti e raccolti; nel diritto, il generale problema dell'accesso alla giustizia per le donne vittime di violenza, le criticità nel procedimento penale, ma soprattutto in ambito civile con la sempre più devastante interpretazione della regolamentazione dell'affidamento figli/e nei casi di violenza; e ancora le problematiche specifiche delle donne migranti; tutti temi che necessitano investimento, culturale ed economico, non mera criminalizzazione. Da segnalare anche un vuoto riguardante la condizione delle ragazze e delle donne con disabilità.

Agli obblighi imposti dalla Convenzione ha dato parzialmente attuazione il decreto anti-femminicidio che nel 2013 ha introdotto una serie di misure sia di carattere preventivo che repressivo. Nel 2015 è stato approvato il primo Piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere, seguito nel 2017 dal Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne, che ha ricevuto il parere favorevole della Conferenza Stato Regioni e della Conferenza Unificata.² Il Piano nazionale antiviolenza 2017-2020 è frutto di un gruppo di lavoro ad hoc cui hanno partecipato Ministeri, Forze dell'Ordine, Regioni e Comuni, organizzazioni sindacali e associazioni impegnate sul tema della violenza. Seguendo i principi previsti nella Convenzione di Istanbul, il nuovo Piano prevede un'articolazione secondo tre linee d'intervento:

1. prevenire la violenza (attraverso piani educativi e di comunicazione, oltre che di formazione degli operatori nel settore pubblico e privato);

2 <http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2018/03/testo-piano-diramato-conferenza.pdf>

2. proteggere e sostenere le vittime (attraverso le reti territoriali anti-violenza);
3. perseguire e punire (in sinergia con i soggetti istituzionali quali, ad esempio, il Ministero dell'Interno e il Ministero della Giustizia).

Per ciascuna di queste tre linee si sono definite le priorità, gli obiettivi specifici e le modalità di attuazione degli interventi, identificando chiaramente l'Amministrazione responsabile.

La governance del Piano è articolata a livello centrale e a livello territoriale, attraverso le "reti territoriali antiviolenza", che dovrebbero garantire il raccordo tra tutti i servizi che operano nel campo della prevenzione, protezione e contrasto alla violenza maschile contro le donne.

Nuove leggi - su indennizzi economici, congedi dal lavoro, tutela per gli orfani di femminicidio - hanno ampliato gli strumenti a favore delle donne, anche se l'attuazione di queste misure è, molte volte, rimessa a circolari o ad altri atti di rango non primario che rendono difficile, per la vittima, conoscere gli strumenti a propria tutela e richiederne l'applicazione. La non certezza dei finanziamenti, o la loro scarsità, ha reso difficoltosa l'attuazione di interventi e servizi a protezione delle vittime di violenza (e loro figli e figlie).

Con l'introduzione del Decreto-Legge 93/2013 convertito con modificazioni dalla Legge 119/2013, il nostro Paese ha introdotto l'obbligo di finanziamento annuale per le strutture di accoglienza su tutto il territorio nazionale attraverso le Regioni e l'adozione di un piano pluriennale contro la violenza di genere.³ In entrambi i casi la ripartizione delle risorse stanziata è in capo al Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO). Dall'entrata in vigore della legge, il DPO ha ripartito tra le Regioni circa 67,2 milioni⁶ di euro per il potenziamento delle case rifugio e dei centri antiviolenza⁴, a cui vanno sommati 77,8 milioni per le attività di prevenzione e di protezione del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017 e del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020, quest'ultimo risulta formalmente ancora non avviato a poco più di un anno dalla sua supposta conclusione. Nel periodo compreso tra il 2013 e il

3 Art. 5, DL. 93/2013 convertito con L. 119/2013

4 Il comma 1 dell'art. 5 bis prevedeva lo stanziamento di 10 milioni per il 2013, 7 milioni per il 2014 e 10 a decorrere dal 2015; è poi intervenuta la legge di bilancio del 2017 (L. 232/2016) che ha incrementato il fondo di ulteriori 5 milioni di euro per gli anni 2017-2018 e 2019.

2019 in Italia sono quindi stati stanziati circa 145 milioni di euro per la realizzazione di azioni di contrasto alla violenza contro le donne.⁵ Di questi, 112,2 milioni (il 77%)¹⁰ sono stati impegnati, cioè vincolati effettivamente alla realizzazione degli interventi previsti. È indubbio che la Legge 119/2013 abbia contribuito all'incremento dei fondi statali in questo settore. Altrettanto evidente dall'analisi condotta è il loro utilizzo frammentario e lento nonché l'inadeguatezza di molte amministrazioni responsabili dell'attuazione degli interventi ad agire in maniera puntuale contro un fenomeno che richiede una chiara volontà politica e un impegno quotidiano (Action Aid, 2019: 2-3).

LA NORMATIVA NAZIONALE

-
- Legge 15 febbraio 1996, n. 66 "Norme contro la violenza sessuale" (cp artt.609bis-octies)

 - Direttiva Presidente del Consiglio "Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini", G.U. 21 maggio 1997

 - Legge 3 agosto 1998, n. 269 "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori quali nuove forme di riduzione in schiavitù"

 - Legge 5 aprile 2001, n. 154 "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari"

 - Legge 9 gennaio 2006, n. 7, "Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile", del D.P.R. 30 maggio 2002, n. 115 "Testo unico in materia di spese di giustizia"

 - Codice penale: art. 583-bis (Pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili)

 - L. 23 aprile 2009, n. 38, Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori

 - Legge 27 giugno 2013, n. 77, Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011

 - La c.d. legge sul femminicidio (d.l. 14 agosto 2013, n. 93, convertito in Legge 15 ottobre 2013, n. 119, in materia di contrasto alla violenza di genere)

 - Art. 14, comma 6, della Legge 7 agosto 2015, n. 124 che inserisce il comma 1-ter dopo il comma 1-bis dell'articolo 30 del D.lgs. 30 marzo 2001, n. 165

 - Art. 1, comma 16, della Legge 13 luglio 2015, n. 107 "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti"

 - Art. 24 del D. lgs. 15 giugno 2015, n. 80 "Congedo per le donne vittime di violenza di genere"

 - D. Lgs. 15 dicembre 2015, n. 212

 - DDL 2719, "Modifiche al Codice civile, al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici"

 - Legge 19 luglio 2019, n. 69, "Modifiche al Codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere"

5 Fondi stanziati nei bilanci della Presidenza del Consiglio dei Ministri degli anni 2014-2019

L'armonizzazione delle normative regionali e l'attuazione dei Piani a livello locale non sono stati improntati a chiari principi derivati dalla Convenzione di Istanbul, che vorrebbero il coordinamento delle politiche per offrire un'efficace risposta olistica e globale, con al centro i diritti umani delle vittime. Il risultato è un'applicazione disomogenea e discriminatoria nel territorio nazionale, gravi incapacità di spesa e di selezione di soggetti a cui devolvere le risorse a livello regionale, oltre che in ultima istanza, nessuna garanzia di continuità delle misure e dei servizi per le donne.

3.2.2 I dati sulla violenza di genere

La violenza di genere contro le donne è un fenomeno che ha radici profonde, e per questo occorre dotarsi di strategie adeguate a combattere questo fenomeno è fondamentale conoscerlo, analizzandone caratteristiche e dinamiche. Misurare la violenza di genere contro le donne è complesso, così come è complesso il fenomeno. Diverse sono le tipologie di violenza, molteplici i soggetti coinvolti (vittima, autore, figli, parenti, istituzioni, servizi, associazioni, eccetera) e, quindi, plurime le fonti da considerare. Inoltre, la violenza contro le donne è in gran parte sommersa ed è quindi prioritario intercettare questo aspetto. Come afferma Linda Laura Sabbadini, l'indagine ISTAT sulla violenza contro le donne è importante ma non sufficiente: è necessario sfruttare anche i dati provenienti da altre fonti, consapevoli del fatto che, pur trattandosi di dati ufficiali, sono parziali per definizione. Ad esempio, i dati del Ministero dell'interno sono relativi alle denunce, quelli del Ministero della giustizia sono relativi ai reati per i quali è stata avviata l'azione penale, ai condannati, ai detenuti, quelli del Ministero della salute si riferiscono al ricorso al pronto soccorso, ai centri antiviolenza e al numero verde 1522 da chiamare per richieste di aiuto. Ogni fonte ha una grande importanza, ma deve essere letta e analizzata sapendo cosa ognuna rappresenta: le denunce rappresentano le denunce e non le violenze. Le donne che hanno fatto ricorso al pronto soccorso sono un sottoinsieme delle donne che hanno subito violenza, così come quelle che si rivolgono ai centri antiviolenza. In conclusione, emerge che non sono e non possono mai essere rappresentative di tutte le donne che hanno subito violenza. Risulta quindi che ogni fonte ha una propria ricchezza informativa e può contribuire a comporre il puzzle del fenomeno che, tuttavia, può es-

sere completato solo grazie alle indagini campionarie che misurano il sommerso, come quelle condotte dall'ISTAT sulla sicurezza delle donne (Senato della Repubblica, 2018).⁶

Secondo i dati ISTAT (2014), il 31,5% delle 16-70enni (6 milioni 788 mila) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di **violenza fisica o sessuale**: il 20,2% (4 milioni 353 mila) ha subito violenza fisica, il 21% (4 milioni 520 mila) violenza sessuale, il 5,4% (1 milione 157 mila) le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila) e il tentato stupro (746 mila). Ha subito violenze fisiche o sessuali da partner o ex partner il 13,6% delle donne (2 milioni 800 mila), in particolare il 5,2% (855 mila) da partner attuale e il 18,9% (2 milioni 44 mila) dall'ex partner. La maggior parte delle donne che avevano un partner violento in passato lo hanno lasciato proprio a causa della violenza subita (68,6%). In particolare, per il 41,7% è stata la causa principale per interrompere la relazione, per il 26,8% è stato un elemento importante della decisione. Il 24,7% delle donne ha subito almeno una violenza fisica o sessuale da parte di uomini non partner: il 13,2% da estranei e il 13% da persone conosciute. In particolare, il 6,3% da conoscenti, il 3% da amici, il 2,6% da parenti e il 2,5% da colleghi di lavoro. Tra le donne che hanno subito violenze sessuali, le più diffuse sono le molestie fisiche, cioè l'essere toccate o abbracciate o bacciate contro la propria volontà (15,6%), i rapporti indesiderati vissuti come violenze (4,7%), gli stupri (3%) e i tentati stupri (3,5%). Le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner, parenti o amici. Gli stupri sono stati commessi nel 62,7% dei casi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici.

Anche le violenze fisiche (come gli schiaffi, i calci, i pugni e i morsi) sono per la maggior parte opera dei partner o ex. Gli sconosciuti sono autori soprattutto di molestie sessuali (76,8% fra tutte le violenze commesse da sconosciuti). Le donne straniere hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle italiane nel corso della vita (31,3% e 31,5%). La violenza

6 Ad esempio, i dati delle denunce non possano essere l'unico riferimento in tale materia. Infatti, solo il 12 per cento delle donne denuncia uno stupro. Quindi, se osserviamo un aumento delle denunce di violenza sessuale possiamo solamente dire che sono aumentate le denunce e cioè che più donne hanno denunciato. D'altra parte, una diminuzione delle denunce non indica necessariamente una diminuzione degli stupri, ma potrebbe indicare una sfiducia nei confronti delle forze dell'ordine e della giustizia. In sintesi, le denunce, pur potendo fornire importanti informazioni, rappresentano le denunce e non l'intero fenomeno delle violenze.

fisica è più frequente fra le straniere (25,7% contro 19,6%), mentre quella sessuale più tra le italiane (21,5% contro 16,2%). Le straniere sono molto più soggette a stupri e tentati stupri (7,7% contro 5,1%). Le donne moldave (37,3%), rumene (33,9%) e ucraine (33,2%) subiscono più violenze. Le donne straniere, contrariamente alle italiane, subiscono soprattutto violenze (fisiche o sessuali) da partner o ex partner (20,4% contro 12,9%) e meno da altri uomini (18,2% contro 25,3%). Le donne straniere che hanno subito violenze da un ex partner sono il 27,9%, ma per il 46,6% di queste, la relazione è finita prima dell'arrivo in Italia.

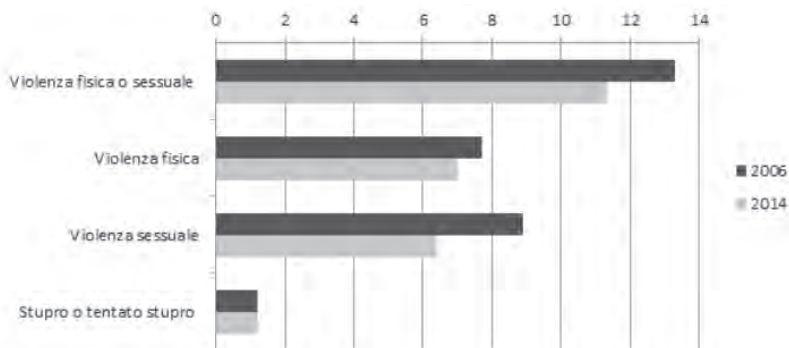
Tabella 1. Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito nel corso della vita violenza fisica o sessuale da un uomo per tipo di autore, tipo di violenza subita e cittadinanza. Anno 2014 (ISTAT)

TIPO DI VIOLENZA	Partner attuale o ex (a)			Non partner (b)			Totale (b)		
	Italiane	Straniere	Totale	Italiane	Straniere	Totale	Italiane	Straniere	Totale
Violenza fisica o sessuale	12,9	20,4	13,6	25,3	18,2	24,7	31,5	31,3	31,5
Violenza fisica	11,0	18,2	11,6	12,3	12,6	12,4	19,6	25,7	20,2
Violenza sessuale	5,5	9,1	5,8	18,3	9,7	17,5	21,5	16,2	21,0
Stupro o tentato stupro	2,2	4,2	2,4	3,3	4,6	3,4	5,1	7,7	5,4
Stupro	1,8	3,8	2,0	1,1	2,0	1,2	2,8	5,3	3,0
Tentato stupro	1,0	2,1	1,1	2,5	2,9	2,5	3,3	4,6	3,5

Nel confronto con i cinque anni precedenti al 2006 si colgono importanti segnali di miglioramento: diminuiscono la violenza fisica e sessuale da parte dei partner attuali e da parte degli ex partner, e cala pure la violenza sessuale (in particolare le molestie sessuali, dal 6,5% al 4,3%), perpetrata da uomini diversi dai partner. Non si intacca però lo zoccolo duro della violenza nelle sue forme più gravi (stupri e tentati stupri) come pure le violenze fisiche da parte dei non partner mentre aumenta la gravità delle violenze subite.

Oltre alla violenza fisica o sessuale le donne con un partner subiscono anche **violenza psicologica ed economica**, cioè comportamenti di umiliazione, svalorizzazione, controllo ed intimidazione, nonché di privazione o limitazione nell'accesso alle proprie disponibilità economiche o della famiglia. Nel 2014 sono il 26,4% le donne che hanno subito violenza psicologica od economica dal partner attuale e il 46,1% da parte di un ex partner.

Figura 1. Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale negli ultimi 5 anni da un uomo e tipo di violenza subita



Fonte: Indagine Istat sulla Sicurezza dei cittadini, 2006, 2014

Inoltre, si stima che il 21,5% delle donne fra i 16 e i 70 anni (pari a 2 milioni 151 mila) abbia subito comportamenti persecutori da parte di un ex partner nell’arco della propria vita. Se si considerano le donne che hanno subito più volte gli atti persecutori queste sono il 15,3%. Lo **stalking** è stato subito anche da altre persone, nel 10,3% dei casi per un totale di circa 2 milioni 229mila donne. Complessivamente, sono circa 3 milioni 466 mila le donne che hanno subito stalking da parte di un qualsiasi autore, pari al 16,1% delle donne. Sono diffuse anche le molestie attraverso il web: nel corso della propria vita il 6,8% delle donne ha avuto proposte inappropriate o commenti osceni o maligni sul proprio conto attraverso i social network e all’1,5% è capitato che qualcuno si sia sostituito per inviare messaggi imbarazzanti o minacciosi od offensivi verso altre persone.

I dati mostrano come, per alcune tipologie di reati – maltrattamenti contro familiari e conviventi (art. 572 c.p.), atti persecutori (art. 612 bis c.p.), percosse (art. 581 c.p.) e violenza sessuale (art. 609 bis e ss. c.p.) – il genere assume un ruolo preponderante, e anzi le vittime di sesso femminile risultano in aumento, passando dal 68% circa del 2016 al 71% del 2019 – con un’incidenza pressoché simile in tutte le regioni italiane. Nell’ultimo periodo (2018-2019), mentre il numero delle vittime di sesso femminile aumenta, l’andamento degli stessi reati appare in diminuzione. Le vittime di violenza di genere sono in alta percentuale italiane. I presunti autori di questo tipo di reato sono in percentuale maggiore di origine italiana: se nel

2018 rappresentavano il 73% dei soggetti segnalati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia, nel 2019 il dato sale al 74% (Polizia di Stato, 2019).

3.2.3 I femminicidi

Il femminicidio è la più estrema forma di violenza contro le donne. A livello mondiale, la maggior parte delle vittime di omicidio è di sesso maschile, ma le donne hanno più probabilità di morire per mano di qualcuno che conoscono.

Figura 2. Vittime di omicidio nel mondo

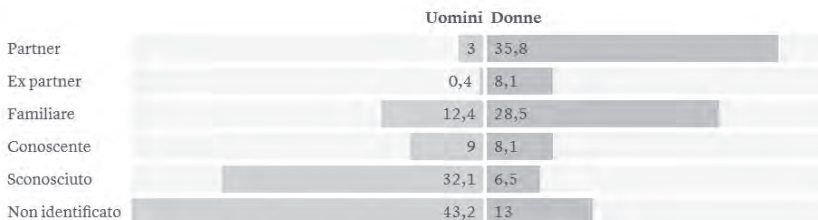


Fonte: Unodc Global study on homicide 2018

Secondo le Nazioni Unite, il 58 per cento degli omicidi di donne riportati nel 2017 è stato commesso dal partner, da un ex partner o da un familiare.

In Italia, nel 2017 le donne vittime di omicidio volontario sono state 123. L'80,5 per cento di loro è morta a causa di una persona che conosceva: nel 43,9 per cento dei casi è stato il partner o l'ex partner, nel 28,5 per cento un familiare e nell'8,1 per cento un'altra persona conosciuta. Gli uomini uccisi sono stati 234 e gli omicidi sono stati commessi principalmente da sconosciuti o persone non identificate.

Figura 3. Vittime di omicidio in Italia, in base alla relazione con l'omicida (ISTAT, 2017)



La distribuzione territoriale appare sostanzialmente trasversale per l'intero Paese, con percentuali più alte, in termini assoluti, in Lombardia, Emilia-Romagna e Campania. In termini relativi, rapportati alla popolazione femminile residente, prevalgono l'Umbria, la Calabria e ancora la Campania.

Tabella 2. Distribuzione territoriale (%) degli omicidi con vittime di sesso femminile – Anni 2012 – 2016 (Elaborazione Raggruppamento Carabinieri Investigazioni scientifiche – Sezione Atti persecutori)

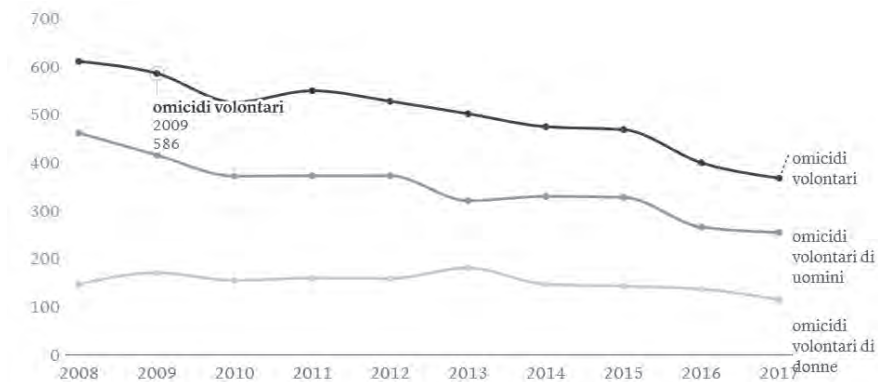
Regione	Omicidi con vittime di sesso femminile
Basilicata	4,1
Molise	3,8
Valle D'Aosta	0
Abruzzo	5,9
Calabria	6,8
Campania	6,5
Emilia Romagna	5,1
Friuli Venezia Giulia	6,4
Lazio	4,2
Liguria	5,6
Lombardia	4,3
Marche	4
Piemonte	5,8
Puglia	4,1
Sardegna	4,7
Sicilia	5,3
Toscana	6,1
Trentino Alto Adige	3
Veneto	3,5
Umbria	7,8

Secondo i dati più recenti diffusi il 20 novembre 2019 dal rapporto "Femminicidio e violenza di genere in Italia" della Banca Dati EURES, nel 2018 **sono stati 142 i femminicidi in Italia** (+ 0,7% sull'anno precedente), di cui 78 per mano di partner o ex-partner. L'85% dei femminicidi avviene in famiglia, anche se nella metà dei casi a uccidere sono altri familiari. Nel 28% dei casi, le donne uccise avevano subito precedenti maltrattamenti, spesso noti a terze persone. La violenza estrema esercitata nei confronti delle donne non ha tempo né confini precisi; non è un problema di oggi, ma è

un fenomeno che esiste da sempre. Il numero degli omicidi di vittime di sesso maschile diminuisca di oltre il 50%, mentre quello delle donne non segue affatto la stessa tendenza. Infatti, nel complesso i femminicidi seguono **un trend diverso da quello dell'insieme degli omicidi commessi in Italia, che sono in forte calo negli ultimi dieci anni.** Il numero di vittime femminili, benché sensibilmente più basso, continua quindi a restare stabile nel tempo. Il calo di vittime di genere maschile è dovuto a una contrazione dei reati violenti legati alla criminalità organizzata. Nel 2017 – con 234 omicidi di uomini e 123 di donne – per ogni vittima femminile ci sono state due vittime maschili, mentre nei primi anni Novanta il rapporto era di cinque a uno. Dal 2008 i dati sulle vittime di genere femminile non hanno registrato

cambiamenti significativi, mentre il numero di uomini vittime di omicidio si è quasi dimezzato. Le donne vittime di omicidio volontario nell'anno 2018 in Italia sono state 133.

Figura 4. Vittime di omicidio volontario in Italia (Reati denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria dal 2008 al 2017) (Banca Dati ISTAT. Giustizia e sicurezza)



*I femminicidi sono pertanto il 38% degli omicidi commessi in Italia nel 2018. Il significato di **femminicidio** è quello fissato nel 1992 da **Diana Russell** nel libro *Femicide. The Politics of woman killing*, e assunto dalla riflessione femminista successiva: "una violenza estrema da parte dell'uomo contro la donna proprio perché donna. Quando parliamo di femminicidio quindi non stiamo semplicemente indicando che è morta una donna, ma che quella donna è morta per mano di un uomo in un contesto sociale che permette e avalla la violenza degli uomini contro le donne."*

3.3 Il ruolo della Regione

Con il recepimento del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne da parte della Conferenza Stato-Regioni (2017) e la definizione delle Linee guida per il soccorso e l'assistenza sociosanitaria delle vittime di violenza (2018) – le Regioni si sono dotate di principi, indirizzi e strumenti per prevenire e contrastare la violenza contro le donne. Il primo passo è stato, quasi dappertutto ma con numerose criticità, quello di promuovere

la nascita e la diffusione dei centri antiviolenza - inserendoli poi nelle reti territoriali dei servizi sociosanitari e dei presidi di sicurezza. Di questi sistemi territoriali fanno parte enti locali, istituzioni decentrate dello Stato (prefetture, forze dell'ordine, tribunali), aziende ospedaliere, istituzioni scolastiche e universitarie, centri antiviolenza. Le modalità di collaborazione sono spesso definite con la stipula di protocolli d'intesa, anche a livello locale.

Nell'ambito dei sistemi territoriali, alle Regioni spetta il compito di:

- potenziare le strutture antiviolenza esistenti e istituire nuovi centri, sportelli e case protette per l'accoglienza delle donne abusate e maltrattate
- sostenere, anche finanziariamente, i programmi di recupero e reinserimento delle vittime di violenza domestica e dei loro figli
- promuovere iniziative di prevenzione, sensibilizzazione e educazione al rispetto e alla pari dignità di donne e uomini
- organizzare - anche mediante l'istituzione di apposite strutture, come osservatori e forum - la raccolta, l'elaborazione e il monitoraggio dei dati sulla violenza contro le donne in Italia.

Il quadro delle attività e dei servizi disponibili presenta molte differenze da una Regione all'altra.

A livello normativo, la Regione Calabria si è dotata di due leggi: la Legge Regionale 21/08/2007 n. 20 "Disposizioni per la promozione ed il sostegno dei centri di antiviolenza e delle case di accoglienza per donne in difficoltà"⁷; e la Legge Regionale 23/11/2016 n. 38, "Istituzione dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere"⁸.

La Regione Calabria ha approvato le **Linee di indirizzo per il contrasto alla violenza sulle donne** (finanziamento e potenziamento delle forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli) – elaborate

7 <http://www.consiglioregionale.calabria.it/upload/testicoordinati/LR%2020-2007.pdf>

8 http://www.consiglioregionale.calabria.it/upload/testicoordinati/2016-38_2016-11-24.pdf

dal Tavolo antiviolenza regionale⁹, e adottate dalla Giunta¹⁰ - e le **Linee guida sulle modalità del censimento e sul riconoscimento dei centri antiviolenza.**

- 9 Costituito con D.G.R. 359/2016 (e successive modificazioni, D.G.R. 240/2019). Il Tavolo regionale per la prevenzione e il contrasto alla violenza sulle donne è così composto:
- Assessore al Lavoro e Welfare o suo delegato: Presidente;
 - Il Dirigente del Settore regionale competente in materia di Pari Opportunità o suo delegato: componente;
 - Il Dirigente del Settore regionale competente in materia di Politiche Sociali o suo delegato: componente;
 - N. 1 rappresentante della Commissione Regionale Pari opportunità: componente;
 - La Consigliera regionale di parità: componente;
 - N. 2 rappresentanti del Coordinamento dei Centri Antiviolenza della Calabria (C.A.D.I.C.): componenti;
 - N. 1 rappresentante dei centri antiviolenza e delle Case rifugio/accoglienza pubblici e pubblico-privati non aderenti al C.A.D.I.C.: componente;
 - N. 1 rappresentante dei centri antiviolenza e delle Case rifugio/accoglienza privati non aderenti al C.A.D.I.C.: componente;
 - N. 1 rappresentante dell'ANCI regionale;
 - N. 1 rappresentante dell'Associazione D.I.R.E.: componente
 - N.1 rappresentante dell'Ufficio Scolastico regionale: componente
 - N. 1 rappresentante di istituzioni pubbliche e private la cui presenza si renda utile o necessaria in relazione all'argomento trattato: uditore;
 - Il funzionario del Settore competente, responsabile di procedimento in materia di pari opportunità: segretario verbalizzante.

Nell'ambito della sua funzione consultiva, il Tavolo può essere sentito in merito alla programmazione di interventi che prevedano l'utilizzo di fondi regionali, nazionali e comunitari. Nell'ambito della funzione propositiva, il Tavolo può formulare proposte agli Uffici regionali in materia di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne. Compiti specifici del Tavolo sono:

- a) Formulare proposte operative agli uffici regionali competenti, in merito alla predisposizione di strumenti di misurazione e valutazione della qualità dei servizi in materia di violenza contro le donne;
 - b) Svolgere attività di analisi ed elaborazione dei dati statistici forniti dagli Uffici regionali e dall'Osservatorio sulla violenza di genere, istituito con L.R. 38/2017, restituendo i risultati di tale attività ai fini della pianificazione degli interventi ovvero per l'apporto dei giusti correttivi rispetto alle attività in itinere;
 - c) Intrattenere relazioni fattive e collaborative con gli Uffici dell'Assessorato e l'Osservatorio regionale sulla violenza di genere;
 - d) Formulare pareri non vincolanti su richiesta degli uffici regionali in materia di violenza contro le donne;
 - e) Sentire, a richiesta degli interessati, singoli cittadini o rappresentanti di istituzioni pubbliche e private in merito a proposte per il miglioramento dei servizi in materia di violenza contro le donne
 - f) Formulare proposte operative agli Uffici regionali per il miglioramento dei servizi.
- 10 Le linee programmatiche recepiscono le indicazioni del Dpcm 25 novembre 2016 sul Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità da destinare al finanziamento per il potenziamento delle forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso modalità omogenee di rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza.

Con DPCM 25/11/2016¹¹ il Dipartimento pari Opportunità ha assegnato alla Regione Calabria per il biennio 2017/2018 risorse per complessivi 1.097.704,00 euro mentre, dal canto suo, la Regione ha posto in Bilancio per il triennio 2017 -2019 un totale di 1.200.000,00 euro (400.000,00 euro annui, di cui 200.000,00 euro destinati a Istituzioni sociali private e 200.000,00 a istituzioni pubbliche). Le risorse assegnate dal DPO (1.097.704,00 euro) sono state erogate alla Regione Calabria a fine giugno 2017 ed acquisite in bilancio a metà luglio. L'utilizzazione segue tre direttrici specifiche:

1. Attuazione delle azioni del Piano Straordinario nazionale di contrasto alla violenza sulle donne (534.300,00 euro);
2. Sostegno ai Centri antiviolenza e alle Case rifugio esistenti;
3. Aumento dell'offerta attraverso il sostegno a nuovi Centri antiviolenza e nuove Case rifugio.

Per quanto riguarda le Linee di indirizzo, pertanto, il D.P.C.M 25 novembre 2016 ha stabilito di destinare alla Regione Calabria la somma complessiva pari a euro 245.863 destinato alla istituzione di nuovi centri antiviolenza e di nuove case rifugio, nonché la somma pari a euro 317.541 per centri antiviolenza e case rifugio già esistenti, e per il finanziamento aggiuntivo degli interventi regionali già operativi volti ad attuare azioni di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e i loro figli.¹² La Regione ha quindi inteso approvare le linee guida sulle modalità del censimento e sui criteri per il riconoscimento dei centri antiviolenza. Il provvedimento non comporta impegni a carico del bilancio regionale.¹³ Il 18 settembre 2018, la Giunta regionale ha stabilito che le risorse finanziarie cui al DPCM 25/11/2016 saranno così utilizzate: la quota pari ad euro 245.863 destinata dal DPCM all'istituzione di nuovi centri antiviolenza e di nuove case rifugio dovrà es-

11 "Ripartizione delle risorse del fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità 2015 2016", di cui all'articolo 5 bis comma uno del decreto-legge 14 agosto 2013, n 93, convertito nella legge 15 ottobre 2013, n 119

12 Per il biennio 2014/2015, il DPO aveva stanziato per la Regione Calabria, la somma di euro 435.294,43, ripartite poi con DOG n.7175 del 9/07/2015 ed impegnate con DOG n.16588 del 29/ 12/ 2015. Il finanziamento è stato erogato a decorrere da febbraio 2016 attraverso appositi decreti dirigenziali di liquidazione ai nove Centri antiviolenza ed alle due Case Rifugio esistenti all'atto della assegnazione delle risorse finanziarie

13 https://portale.regione.calabria.it/website/portalmidia/decreti/2018-09/dgr_n._539.pdf

sere erogata per progetti selezionati mediante avviso pubblico; la quota pari ad euro 39.450 destinata dal DPCM al finanziamento aggiuntivo degli interventi regionali già operativi volti ad attuare azioni di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli, sarà utilizzata per la realizzazione di azioni informative e di sensibilizzazione sulla violenza contro le donne rivolto agli operatori dei servizi sociali incardinati negli Uffici di Piano degli Ambiti Territoriali Ottimali, per come individuati dalla vigente disciplina regionale, e interessando tutte e 5 le province calabresi.¹⁴

Il D.P.C.M. 09.11.2018¹⁵ ha assegnato alla Regione Calabria somme per complessivi euro 668.295,28, così suddivisi:

- Euro 271.259,71 destinati all'istituzione di nuovi centri antiviolenza e nuove Case rifugio per donne vittime di violenza;
- Euro 397.035,94 a sua volta ripartito:
- Euro 206.243,97 per il finanziamento dei centre antiviolenza pubblici e privati già esistenti in regione;
- Euro 135.717,66 per il finanziamento delle Case rifugio per donne vittime di violenza pubbliche e private già esistenti in regione;
- Euro 55.073,94 per il finanziamento aggiuntivo degli interventi regionali già operativi volti ad attuare azioni di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli.

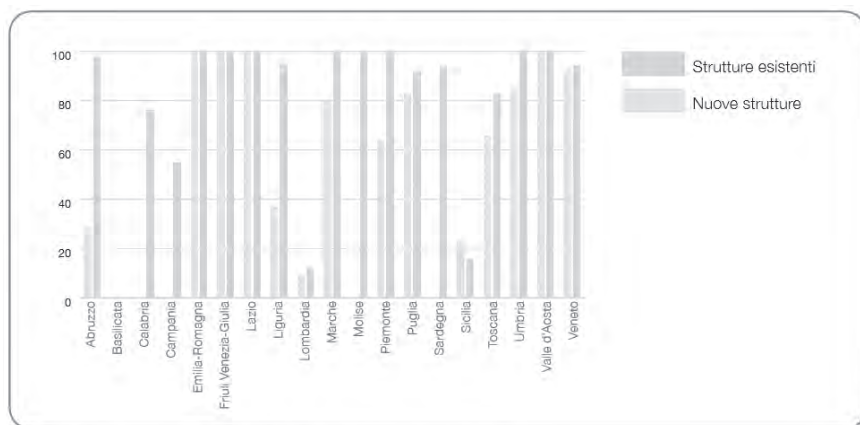
Il monitoraggio realizzato da ActionAid nel 2018 ha preso in esame i fondi ripartiti dal DPO alle Regioni per l'istituzione e il potenziamento di case rifugio e centri antiviolenza per il biennio 2015-201624. Lo studio aveva rilevato come, al 31 ottobre dello scorso anno, le Regioni avessero liquidato solo il 25,9% delle risorse, corrispondenti a circa 4,5 milioni di euro dei 17,5 stanziati, nonostante l'obbligo di "utilizzare" i fondi entro l'esercizio di bilancio del 2018, pena - secondo quanto stabilito dallo stesso Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (DPCM) - la loro restituzione. In base ai dati aggiornati al 1° ottobre 2019, la percentuale di risorse liquidate dalle Regioni è salita al 63% (circa 11 milioni a fronte dei 17,5 previsti). Nonostante il significativo

14 https://welforum.it/wp-content/uploads/2018/10/Calabria_DGR_417_2018.pdf

15 "Ripartizione delle risorse del "Fondo per le politiche relative ai diritti e a/le pari opportunità" anno 2018, di cui all'art. 5-bis, comma 1, del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119";

incremento dei fondi liquidati tra il 2018 e il 2019, le risorse stanziare per il biennio 2015-2016 continuano a giungere a destinazione con grave ritardo. La situazione risulta ancora più negativa se si considera che, a distanza di tre anni dall'emanazione del Decreto per la ripartizione dei fondi (25 novembre 2016), solo quattro Regioni hanno liquidato totalmente le risorse: Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio e Valle d'Aosta (ActionAid, 2019: 6-7).

Figura 5. Percentuale fondi liquidati dalle Regioni agli enti gestori (annualità 2015-2016)



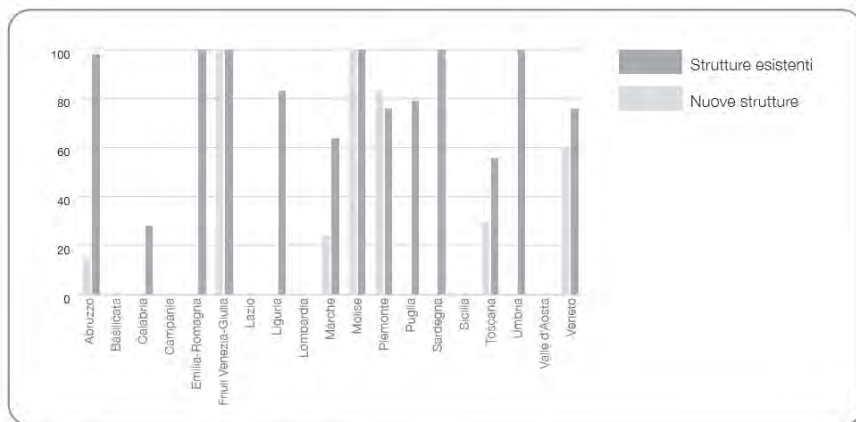
Fonte dati: Monitoraggio ActionAid 2019 (atti amministrativi regionali)

Per il 2017 i fondi statali ripartiti tra le Regioni per il potenziamento e la nuova apertura di case rifugio e di centri anti violenza ammontano a 12,7 milioni di euro. Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM), firmato il 1° dicembre 2017, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale (GU) sette mesi dopo, il 19 luglio 2018. Il DPO ha trasferito le risorse alle Regioni solamente tra ottobre e dicembre 2018, a circa un anno di distanza dall'emanazione dello stesso.¹⁶ A distanza di quasi due anni dall'emanazione del

¹⁶ Dall'accertamento delle risorse statali nelle casse regionali avvenuto nel secondo semestre del 2018, risultano essere 12 le Regioni che hanno impiegato mediamente quattro mesi ad assegnare e a pagare il primo acconto agli enti gestori delle strutture: Abruzzo, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto. Le Regioni più efficienti sono state Molise e Umbria che, in meno di un mese, hanno liquidato l'intero importo seguite da Veneto, che ha erogato i primi acconti a distanza di circa un mese e mezzo; Friuli-Venezia Giulia, che in poco meno di due mesi ha trasferito il totale delle somme dovute; e Piemonte, che ha liquidato i primi acconti nel giro di tre mesi (ActionAid, 2019: 8).

decreto di ripartizione dei fondi e a un anno circa dal loro trasferimento da parte del DPO, le Regioni hanno dunque liquidato solo il 34% delle risorse, ovvero circa 4 milioni di euro a fronte dei 12,4 stanziati (ActionAid, 2019: 8)

Figura 6. Percentuale fondi liquidati dalle Regioni agli enti gestori (annualità 2017)



Fonte dati: Monitoraggio ActionAid 2018-2019 (atti amministrativi regionali)

Per l'anno 2018 il Governo ha stanziato 20 milioni di euro per l'apertura e il potenziamento delle case rifugio e dei centri antiviolenza, 7,3 milioni in più rispetto all'anno precedente. Si tratta certamente di una scelta politica positiva a cui, tuttavia, non è seguito un miglioramento sul piano burocratico-organizzativo nella gestione del trasferimento delle risorse. Anche per l'annualità 2018, infatti, si sono registrati ritardi significativi. Sul versante delle Regioni, al 1° ottobre 2019, Calabria, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto avevano programmato l'utilizzo delle risorse ricevute dal DPO e solo il Molise ne aveva autorizzato la liquidazione. A chiusura del monitoraggio, quindi, la percentuale delle liquidazioni dei fondi antiviolenza 2018 a carico delle Regioni a favore delle case rifugio e dei centri antiviolenza è pari a 0,39%. Non risulta ancora emanato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri per la ripartizione dei fondi antiviolenza 2019 per il potenziamento di case rifugio e centri antiviolenza. Secondo la versione del Piano operativo antiviolenza del 23 luglio 2019, i fondi per il 2019 dovrebbero ammontare a 30 milioni di euro, tuttavia, ad oggi non sono disponibili atti amministrativi che confermano tale previsione.

Quindi, gli enti gestori ancora non conoscono l'entità delle risorse di cui potrebbero disporre per coprire i costi delle attività già realizzate nel 2019 per garantire protezione e supporto alle donne (ActionAid, 2019: 10-11).

Nella Relazione esplicativa diretta al Dipartimento Pari Opportunità¹⁷, la Regione Calabria segnala di aver individuate, nell'ambito della programmazione regionale 2017-2018 (DOG 3690/2017 e DGR 539/2017) alcuni obiettivi operativi:

- Predisposizione di un piano triennale sulla violenza di genere;
- Istituzione di un registro regionale per i CAV e le CR;
- Previsione di percorsi di formazione permanente rivolta alle operatrici dei Centri antiviolenza ed agli operatori socio-assistenziali, socio sanitari e forze dell'ordine anche in vista dell'avvio dei Codici Rosa presso tutti i presidi sanitari regionali;
- Sostegno di progetti di semi autonomia che facilitano l'uscita dai Centri Antiviolenza e dalla Case per donne in difficoltà e il passaggio delle donne e dei nuclei madri minori verso l'autonomia;
- Sostegno di progetti di formazione professionale dedicato alle donne vittime di violenza di genere, in particolare alle donne che hanno affrontato percorsi strutturati all'interno dei CAV regionali;
- Sostegno all'avvio dell'imprenditoria femminile dedicate alle donne vittime di violenza di genere, in particolare alle donne che hanno affrontato percorsi strutturati all'interno dei Centri antiviolenza regionali;
- Previsione di voucher per l'acquisto di servizi che garantiscano la conciliazione dei tempi per le donne vittime di violenza di genere, in particolare per le donne che hanno affrontato percorsi strutturati all'interno dei CAV;
- Realizzazione di Programmi di prevenzione basati sugli assi della comunicazione;
- Realizzazione di attività di sensibilizzazione e di educazione dedicati alle nuove generazioni.

Risulta inoltre in discussione al Consiglio regionale una proposta di modifica e adeguamento della legge regionale n. 20/2007 presentata dal

¹⁷ http://www.consrc.it/OsservatorioViolenza/Documenti/2018-10-17_Relazione-avanzamento-attivita.pdf

Coordinamento regionale dei Centri antiviolenza della Calabria (CADIC).¹⁸ La Relazione richiama infine i requisiti strutturali, organizzativi e funzionali delle Case Rifugio, che devono essere autorizzate al funzionamento e che potranno essere ammesse secondo la disponibilità del bilancio regionale e locale.¹⁹ Sono individuati gli Ambiti Territoriali Ottimali (A.T.O.) quali aggregazioni di Comuni ricadenti e appartenenti ad un medesimo territorio cui è conferita la titolarità delle funzioni in materia di politiche sociali integrate, ivi compresa quella concessoria in materia di autorizzazione e accreditamento dei servizi e delle strutture socio assistenziali. È stato avviato il procedimento finalizzato al censimento dei centri antiviolenza già operanti in Calabria e in possesso dei requisiti di legge, con l'obiettivo di ottenere una mappatura definitiva dei servizi operanti sul territorio, che concorreranno a formare la rete regionale dei servizi antiviolenza.²⁰

3.4 I dati del monitoraggio

In Calabria, il 26,4% delle donne fra i 16 e i 70 anni ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di **violenza fisica o sessuale**: in particolare, il 16,5% ha subito violenza fisica, il 16,1% violenza sessuale, e il 4,1% uno stupro o un tentato stupro. L'incidenza della violenza sulle donne calabresi è sostanzialmente costante nel corso degli anni, come mostra il confronto fra la rilevazione ISTAT del 2006 e quella del 2014. Anche per

18 Il CADIC - Coordinamento Antiviolenza Donne Insieme Calabria è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale ai sensi del D.Lgs. 4 Dicembre 1997 n° 460 e successive modifiche. Partecipano al coordinamento, i Centri Antiviolenza, i Centri di Accoglienza, le Case Rifugio e Case delle Donne con sede nella Regione Calabria che operano all'interno dell'ottica della differenza di genere e del contrasto alla violenza alle donne nel rispetto ed alla luce delle disposizioni contenute nella Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica. L'obiettivo è quello di offrire a ogni donna accolta l'opportunità di intraprendere un percorso di autonomia, consapevolezza e tutela dei suoi diritti. Lo scopo del Coordinamento è quello di creare una rete regionale di sostegno e assistenza materiale e morale alle donne vittime di maltrattamenti e violenza fisica, psicologica, economica e sessuale, in ambito familiare o extra-familiare.

19 Regolamento regionale 17/2016 (DGR 526 del 10/11/2017) e definitiva attuazione alla riforma dettata dalla L.R. 23/2003 "Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali in/la Regione Calabria"

20 Decreto dirigenziale n. 14182 del 13/12/2017

quanto riguarda le donne minori di 16 anni, l'incidenza è particolarmente alta. I dati sono prevalentemente inferiori alla media nazionale, dato che necessita di un approfondimento qualitativo. È invece superiore alla media nazionale l'incidenza delle donne che ha riportato ferite e danni permanenti a seguito dell'episodio di violenza. Malgrado la gravità, il 26,9% delle donne non parla con alcuno della violenza subita. Lo fanno prevalentemente con familiari (43,5%) o amici (24,7%), mentre solo lo 0,1% ne parla con carabinieri, polizia, avvocati o magistrati (contro il 6,7% della media italiana). Il 4,8% si è rivolta a un centro antiviolenza o a un servizio per il supporto delle donne e l'11,7% ha sporto denuncia. Soltanto il 34,6% delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita ritiene di essere vittima di un reato, il 53,7% sostiene che si è trattato di qualcosa di sbagliato ma non di un reato, mentre il 10,6% considera la violenza solo qualcosa che è accaduto.

Tabella 3. Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza dal partner o da un non partner. ISTAT 2014 (per 100 donne con le stesse caratteristiche)

	Violenza fisica o sessuale				Totale
	Partner o ex partner	Partner attuale	Ex partner	Non partner	
Calabria	8,4	3,3	13,2	22,1	26,4
Totale Italia	13,6	5,2	18,9	24,7	31,5

Tabella 4. Donne tra i 16 e 70 anni che hanno subito violenza da qualsiasi uomo (incidenza %). ISTAT 2006 e 2014

Tipo di violenza	2006						2014					
	violenza fisica o sessuale	violenza fisica	violenza sessuale	violenza fisica o sessuale negli ultimi 12 mesi partner attuale, ex-partner e non partner	violenza sessuale, senza molestie	stupro o tentato stupro	violenza fisica o sessuale	violenza fisica	violenza sessuale	violenza fisica o sessuale negli ultimi 12 mesi partner attuale, ex-partner e non partner	violenza sessuale, senza molestie	stupro o tentato stupro
Italia	31,9	18,8	23,7	5,4	8,8	4,8	31,5	20,2	21	4,5	8,9	5,4
Sud	26,8	16,6	18,6	5,2	7,4	3,7	29,5	19,4	18,6	5	7,8	4,9
Calabria	22,5	13,6	15,4	3,1	5,8	2,7	26,3	16,5	16	3,2	6,3	4,1

Tabella 5. Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni per tipo di violenza subita. ISTAT 2014 (per 100 donne)

	Le hanno toccato parti intime	Le hanno fatto toccare sue parti intime	L'hanno costretta ad avere rapporti sessuali anche se lei non voleva
Sud	7,4	2,3	0,5
Totale Italia	10,0	3,0	0,8
Calabria	10,1	3,9	0,1

Tabella 6. Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenze da un partner, per ferite e eventuali danni permanenti riportate a seguito dell'episodio, ripartizione geografica, regione. ISTAT 2014

	Ferite, lividi, contusioni o altre lesioni riportate	
	Sì	No
Sud	41,5	58,5
Italia	37,6	62,4
CALABRIA	44,8	55,3

Tabella 7. Donne dai 16 ai 70 che hanno subito violenza da un partner, per persona con cui hanno parlato dell'episodio, ripartizione geografica, e regione. ISTAT 2014

	Un membro della famiglia	Un altro parente	Un amico/ vicino/ compagno di studi	Collega di lavoro/ superiore o datore di lavoro	Medici/ infermieri/ operatori del Pronto Soccorso	Assistenti sociali/ operatori di consultorio	Avvocato/ magistrato/ polizia/ carabinieri	Nessuno di quelli menzionati
Sud	37,9	9,1	32,6	0,8	2,2	1,4	5,6	28,1
Italia	33,7	11,2	35,2	1,5	2,4	1,1	6,7	28,1
Calabria	43,5	6,3	24,7	0,0	0,0	0,5	0,1	26,9

Tabella 8. Donne dai 16 ai 70 che hanno subito violenza da un uomo non partner, per persona con cui hanno parlato dell'episodio, ripartizione geografica, e regione. ISTAT 2014

	Un membro della famiglia	Un altro parente	Un amico/ vicino/ compagno di studi	Collega di lavoro/ superiore o datore di lavoro	Medici/ infermieri/ operatori del Pronto Soccorso	Assistenti sociali/ operatori di consultorio	Avvocato/ magistrato/ polizia/ carabinieri	Nessuno di quelli menzionati	Nessuno di quelli menzionati	Totale (a)
Sud	29,6	12,3	5,3	35,8	4,2	0,0	2,1	0,9	27,5	96,3
Italia	30,3	14,7	5,8	34,5	6,3	0,8	2,2	2,3	25,5	97,1
Calabria	28,5	11,4	5,5	32,4	3,5	0,0	0,9	2,0	26,0	94,7

Tabella 9. Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza da un partner per richiesta di aiuto a strutture e servizi specializzati. ISTAT 2014

	Si è rivolta a Centri antiviolenza, associazioni per donne, telefono rosa
Sud	3,4
Italia	3,7
Calabria	4,8

Tabella 10. Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza da un partner, per tipo di violenza, denuncia di almeno una violenza subita. ISTAT 2014

	Violenza fisica	Violenza sessuale	Totale
	Ha sporto denuncia	Ha sporto denuncia	Ha sporto denuncia
Sud	9,0	21,3	9,1
Italia	12,4	16,0	12,2
Calabria	12,4	24,8	11,7

Tabella 11. Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza da un uomo non partner per richiesta di aiuto a strutture e servizi specializzati. ISTAT 2014

	Si è rivolta a Centri antiviolenza, associazioni per donne, telefono rosa					
	Si	No, non mi ci sono rivolta	No, non sapevo che esistessero	Rifiuta - non risponde	Non sa - non ricorda	Totale
Sud	1,6	88,0	9,7	0,1	0,7	100,0
Italia	1,0	87,0	10,3	0,5	1,2	100,0
Calabria	2,7	82,8	14,5	-	0,0	100,0

Tabella 12. Donne dai 16 ai 70 che hanno subito violenza da un uomo non partner, per tipo di violenza, percezione dell'episodio come un reato. ISTAT 2014

	Violenza fisica				Violenza sessuale senza molestie				Molestie fisiche sessuali							
	Considera l'episodio che ha subito								Considera l'episodio che ha subito							
	Un reato	Qualcosa di sbagliato ma non un reato	Solamente qualcosa che è accaduto	Non sa/non risponde	Un reato	Qualcosa di sbagliato ma non un reato	Solamente qualcosa che è accaduto	Nonsa/non risponde	Un reato	Qualcosa di sbagliato ma non un reato	Solamente qualcosa che è accaduto	Non sa/non risponde				
Sud	32,8	48,0	16,9	2,3	46,8	41,7	10,6	1,0	28,9	53,7	14,8	2,5				
Italia	36,6	43,5	18,1	1,9	50,5	36,6	11,6	1,3	29,2	52,4	17,2	1,2				
Calabria	34,6	53,7	10,6	1,1	56,6	32,6	10,8	0,0	28,8	54,8	12,6	3,8				

Per comprendere i cambiamenti nel tempo del fenomeno della violenza contro le donne, si sono confrontate le violenze verificatesi negli ultimi 5 anni con i dati relativi allo stesso intervallo di tempo, raccolti nella precedente indagine del 2006. Negli ultimi 5 anni l'incidenza in Calabria di tutte le forme di violenza fisica e sessuale è aumentata sensibilmente, mentre il dato nazionale mostra segni di miglioramento. Oltre alla violenza fisica o sessuale le donne con un partner subiscono anche **violenza psicologica ed economica**, cioè comportamenti di umiliazione, svalorizzazione, controllo ed intimidazione, nonché di privazione o limitazione nell'accesso alle proprie disponibilità economiche o della famiglia. Nel 2014 i dati calabresi sono superiori alla media nazionale (tranne per quanto riguarda le intimidazioni).

Tabella 13. Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza psicologica per forme di violenza psicologica e regione (per 100 donne col partner attuale o precedente). ISTAT 2014

Regioni	Svalorizzazione e violenza verbale	Controllo	Isolamento	Violenza economica	Intimidazioni
Calabria	15,8	14,5	16,5	4,7	7,8
Totale	11,9	12,4	13,0	4,6	8,7

Una percentuale non trascurabile di donne ha subito anche atti persecutori (**stalking**). Si stima che il 21,5% delle donne fra i 16 e i 70 anni (pari a 2 milioni 151 mila) abbia subito comportamenti persecutori da parte di un ex partner nell'arco della propria vita. Se si considerano le donne che hanno subito più volte gli atti persecutori queste sono il 15,3%. Fra le donne calabresi che hanno subito atti persecutori, il 21,8% lo ha subito negli ultimi 12 mesi, con una frequenza quotidiana (nel 41% dei casi), e con una frequenza da uno a tre mesi nella maggioranza dei casi (73,6%).

Tabella 14. Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito stalking da un ex partner per periodo in cui l'ha subito, frequenza e durata dello stalking. ISTAT 2014b

	Periodo in cui l'ha subito					
	Negli ultimi 12 mesi	Dal 2009 a prima degli ultimi 12 mesi	Prima del 2009	Rifiuta - non risponde	Non sa - non ricorda	Totale
Sud	13,5	22,9	62,8	-	0,8	100
Italia	14,8	23,9	60,4	0,2	0,7	100
Calabria	21,8	17	61,1	-	-	100

	Frequenza dei comportamenti persecutori					
	Tutti i giorni o quasi	Una o più volte a settimana (1/3 volte a settimana)	Una o più volte al mese (1/3 volte al mese)	Una o più volte l'anno	Solo in particolari periodi ma ripetutamente	Rifiuta - non risponde
Sud	42,8	31,1	10,3	0,3	15,2	0,2
Italia	39	31,3	13,4	1,9	14	0,4
Calabria	41,2	22,4	8,2	0,1	28	-

	Durata del comportamento di stalking							
	Meno di due settimane	Qualche settimana (2/4 settimane)	Da più di un mese a tre mesi	Da più di tre mesi a sei mesi	Da più di 6 mesi a un anno	Da più di un anno	Sono ancora in corso	Rifiuta - non risponde
Sud	4,3	12,2	28,2	14,9	18,6	15,8	5,7	0,3
Italia	3,5	12,4	30,7	15,2	12,9	20,4	4,4	0,5
Calabria	0,1	2,8	73,6	6,3	3,8	10,4	2,9	-

L'Indagine sulla sicurezza dei cittadini 2016 ha permesso di stimare il numero delle donne che, nel corso della loro vita e nei tre anni precedenti all'indagine, sono state vittime di un'altra forma specifica della violenza di genere: **le molestie e i ricatti sessuali in ambito lavorativo**. Vengono comprese le molestie sessuali con contatto fisico – colleghi, superiori o altre persone che sul posto di lavoro hanno tentato di toccarle, accarezzarle, baciarle contro la loro volontà – fino al tentativo di utilizzare il corpo della donna come merce di scambio, con la richiesta di prestazioni o rapporti sessuali o di una disponibilità sessuale in cambio della concessione di un posto di lavoro o di un avanzamento. Si stima che siano il 28% le donne in Calabria fra i 14 e i 65 anni che nel corso della vita hanno subito qualche forma di molestia sessuale o ricatto sessuale, mentre il 13,6% le hanno subite negli ultimi tre anni.

Tabella 15. Donne da 14 a 65 anni che hanno subito molestie sessuali o ricatti sessuali nel corso della vita e negli ultimi 3 anni, per regione. ISTAT 2018 su dati 2016

	Nel corso della vita	Negli ultimi tre anni
Calabria	28,0	13,6
Totale	44,0	15,7

Con riferimento ai soli ricatti sessuali sul lavoro, sono il 4,2% le donne in Calabria che nel corso della loro vita lavorativa sono state sottoposte a qualche tipo di ricatto sessuale per ottenere un lavoro o per mantenerlo o per ottenere progressioni nella loro carriera.

Tabella 16. Donne da 15 a 65 anni che hanno subito ricatti sessuali sul lavoro nel corso della vita e negli ultimi 3 anni. ISTAT 2018 su dati 2016

REGIONE	Nel corso della vita	Negli ultimi 3 anni
Calabria	4,2	1,5(*)
Totale	7,5	1,1

(*) Dato con errore campionario superiore al 35%

3.5 Le Forze dell'ordine

Ogni anno l'Istat pubblica e rende disponibili nella banca dati dedicata alla violenza sulle donne i dati forniti dal Ministero dell'Interno che riguardano gli autori e le vittime dei reati. A questi si aggiungono le tavole qui rilasciate sulle denunce, le segnalazioni, gli ammonimenti e allontanamenti, in particolare anche quelli introdotti dalla legge 119/2013 per i casi di stalking da ex-partner. I dati sono estratti dal sistema informativo del Ministero dell'Interno, il Sistema di indagine (SDI), che raccoglie informazioni sia sui delitti denunciati dai cittadini presso gli uffici competenti (Commissariati di Polizia, Stazioni dei Carabinieri ecc.), sia sui delitti che le Forze di Polizia accertano autonomamente. Le informazioni riguardano, inoltre, anche le segnalazioni di persone denunciate e/o arrestate che le Forze di Polizia trasmettono all'Autorità giudiziaria nel caso di autori noti, nonché alcune caratteristiche demosociali (sesso, età, cittadinanza) degli autori e delle vittime dei reati.

L'ammonimento del questore costituisce uno strumento di tutela anticipata per la prevenzione dei fenomeni di violenza di genere e di violenza domestica. Originariamente previsto per il reato di stalking, è stato esteso dal decreto-legge sul femminicidio anche ai casi di violenza perseguibili a querela di parte, segnalati alle forze dell'ordine da soggetti diversi dalla parte offesa. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel periodo 2014-2018 sono stati emessi in Calabria, in funzione di prevenzione delle condotte di atti persecutori, 246 ammonimenti, di cui 109 contro il partner violento (ex. Legge n.119/2013 di conversione del decreto-legge "femminicidio"). L'allontanamento d'urgenza dalla casa familiare (art. 384-bisc.p.p.) è una misura, introdotta dal decreto-legge n. 93 del 2013, che consente alla polizia - previa autorizzazione (anche per le vie brevi) del pubblico ministero - di disporre per l'autore di violenza l'allontanamento urgente dalla casa familiare. Si aggiunge il divieto di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla persona offesa se vi sia pericolo di una reiterazione delle condotte. Secondo i dati del Ministero dell'interno, nel periodo 2014-2018 le misure di allontanamento urgente adottate dagli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria in Calabria sono state complessivamente 26. Per quanto riguarda il 2018 al 30 settembre sono state 4 le misure adottate.

Tabella 17. Ammonimenti e allontanamenti 2014-2018 (Fonte: dati operativi database SDI-SSD Ministero dell'Interno)

AMMONIMENTI	2014	2015	Var % 2014- 2015	2016	Var % 2015- 2016	2017	Var % 2016- 2017	2018	Var % 2017- 2018
CALABRIA	25	46	84,00%	49	6,52%	39	-20,41%	87	123,08%
ITALIA	1.526	1.366	-10,48%	1.461	6,88%	990	-32,24%	2164	118,59%

...di cui AMMONIMENTI EX L.119/2013	2014	2015	Var % 2014- 2015	2016	Var % 2015- 2016	2017	Var % 2016- 2017	2018	Var % 2017- 2018
CALABRIA	7	16	128,57%	18	12,50%	27	50,00%	41	51,85%
ITALIA	420	428	1,90%	517	20,79%	577	11,61%	897	55,46%

ALLONTANAMENTO EX ART 384 BIS	2014	2015	Var %	2016	Var %	2017	Var % 2016- 2017	2018	Var % 2017- 2018
CALABRIA	4	7	75,00%	6	-14,29%	5	-16,67%	4	-20,00%
ITALIA	279	247	-11,47%	264	6,88%	280	6,06%	362	29,29%

Il questionario richiesto dall'Osservatorio alle Forze di polizia (vedi Allegato 1) è stato compilato dalle Questure di Reggio Calabria, Vibo Valentia e Cosenza, con i seguenti risultati²¹:

Tabella 18. Numero di Ammonimenti (2017). Questure di Reggio Calabria, Vibo Valentia, Cosenza

Fasce di età	RC				VV				CS				Tot			
	M	Ms	F	Fs	M	Ms	F	Fs	M	Ms	F	Fs	M	Ms	F	Fs
18-29 anni	8		1		1				4				13	1	1	
30-39 anni	6	1	1		1				1		2		8	1	3	
40-49 anni	9	1			1		1		4		3		14		4	
50-59 anni	5				1						1		6			
60-69 anni	2												2			
69 >	1												1			
Totale	31	2	2		4		1		9		6		44	2	8	

²¹ Legenda: M (Maschi); Ms (Maschi stranieri); F (Femmine); Fs (Femmine straniere)

Tabella 19. Numero di Ammonimenti (1° gennaio 2018 – 30 giugno 2018). Questure di Reggio Calabria, Vibo Valentia, Cosenza

Fasce di età	Rc				VV				CS				Tot			
	M	Ms	F	Fs	M	Ms	F	Fs	M	Ms	F	Fs	M	Ms	F	Fs
18-29 anni	8	1	1	1					2				10	1	1	1
30-39 anni	14	1	3		1				1		1		16	1	4	
40-49 anni	13	2							5				18	2		
50-59 anni	7								2				9			
60-69 anni	5								1				6			
69 >											1				1	
Totale	47	4	4	1	1				11		2		59	4	6	1

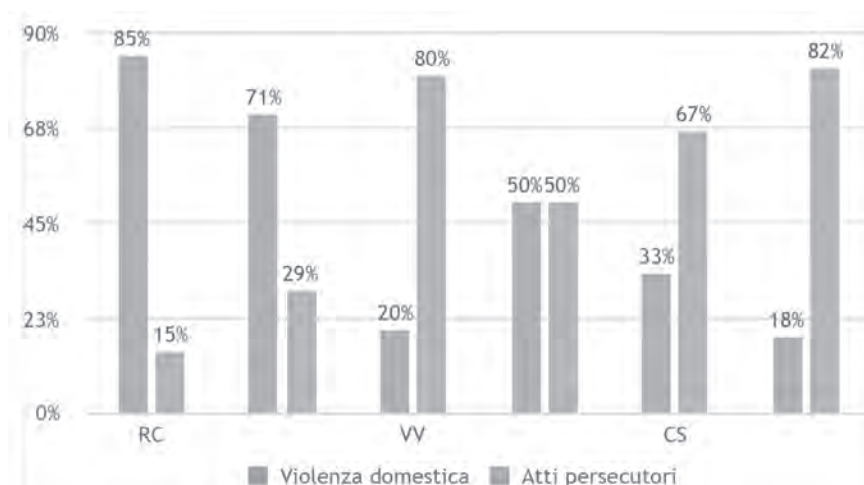
Tabella 20. Soggetti ammoniti (uomini) in relazione con la vittima (2017). Questure di Reggio Calabria, Vibo Valentia, Cosenza

	Questura di RC		Questura di VV		Questura di CS		Totale	
	Italiani	Cittadini stranieri	Italiani	Cittadini stranieri	Italiani	Cittadini stranieri	Italiani	Cittadini stranieri
Marito	11	2	1		4		16	2
Convivente	7	2			1		8	2
Fidanzato	5		2		1		8	
Altro Familiare	2						2	
Conoscente			1		2		3	
Amico	3						3	
Datore di lavoro	1						1	
Altro					1		1	
Totale	29	4	4		9		42	4

Tabella 21. Soggetti ammoniti (uomini) in relazione con la vittima (1° gennaio 2018 – 30 giugno 2018). Questure di Reggio Calabria, Vibo Valentia, Cosenza

	Questura di RC		Questura di VV		Questura di CS		Totale	
	Italiani	Cittadini stranieri	Italiani	Cittadini stranieri	Italiani	Cittadini stranieri	Italiani	Cittadini stranieri
Marito	19	3			3		22	3
Convivente	15		1		3		19	
Fidanzato	8				3		11	
Altro Familiare	2	2					2	2
Conoscente	1						1	
Amico					2		2	
Datore di lavoro								
Altro	5						5	
Totale	50	5	1		11		62	5

Figura 7. Tipologie di ammonimento (%) (2017 e 1° gennaio 2018 – 30 giugno 2018). Questure di Reggio Calabria, Vibo Valentia, Cosenza



Per assicurare una pronta individuazione dei casi di violenza ed evitare ogni forma di colpevolizzazione della vittima (la cosiddetta vittimizzazione secondaria), è stata messa a punto una serie di protocolli con i quali gli operatori sanitari e le forze dell'ordine possono gestire in modo adeguato e standardizzato gli interventi legati alla violenza di genere in ogni fase, da quella sanitaria a quella giudiziaria.

Le forze di polizia

Il protocollo EVA (acronimo di Esame Violenze Agite) definisce le modalità da seguire per il primo intervento delle forze di polizia nei casi di violenza di genere (maltrattamenti in famiglia, stalking, abusi, liti familiari...). Il protocollo riguarda innanzitutto l'approccio che gli operatori devono avere: intervenire con delicatezza; ascoltare le parti in luoghi separati dell'abitazione; verificare l'eventuale presenza di bambini e capire se questi hanno assistito all'evento; osservare i luoghi e annotare ogni minimo particolare al fine di focalizzare ogni singolo elemento utile, procedendo anche all'ascolto di eventuali vicini; richiedere l'intervento di personale sanitario nel caso in cui la vittima abbia riportato delle lesioni. Al termine del sopralluogo è prevista l'elaborazione di una *processing card* che viene inserita negli archivi informatici di polizia. Il sistema EVA comporta infatti la "schedatura" di tutti i casi di violenza di genere, anche quelli che non sfociano in una denuncia: si costruisce una memoria storica che serve a monitorare il fenomeno e ad agevolare la scelta di una valida strategia di contrasto, che può anche prevedere l'adozione di provvedimenti restrittivi nei confronti del reo (arresto obbligatorio in flagranza o, eventualmente, adozione in via di urgenza di altre misure cautelari per i reati di maltrattamenti contro familiari e conviventi).

I Carabinieri. La sezione Anti-stalking

La sezione Atti persecutori è specializzata nei reati di stalking: provvede alla formazione e all'addestramento del personale dell'Arma dei Carabinieri che si occupa delle vittime, sviluppa studi e ricerche, aggiornate strategie di prevenzione e di contrasto in collaborazione con la comunità scientifica, gestisce un archivio per l'analisi statistica dei dati. La sezione lavora in sinergia con le altre due sezioni del Reparto Analisi Criminologiche: la

sezione Analisi che si occupa di trovare elementi di connessione tra fatti delittuosi, riconducibili alla stessa tipologia di reato o a fattispecie comun-que correlate (ad esempio, omicidio e violenza sessuale), e la sezione Psicologia, che valuta il profilo psicologico degli autori dei reati.

3.6 Le aziende sanitarie e ospedaliere

Codice rosa, Percorso rosa, Binario rosa, Percorso donna sono le varie denominazioni di un percorso di accoglienza studiato proprio per le vittime di violenza che si rivolgono a un pronto soccorso. È definito da specifiche linee guida entrate in vigore, a livello nazionale, il 30 gennaio 2018 e a cui tutte le aziende sanitarie italiane devono adeguarsi (entro il 30 gennaio 2019). Dopo il triage infermieristico, salvo che non sia necessario attribuire un codice di emergenza (rosso o equivalente), alla paziente è riconosciuto un codice standard di urgenza relativa – codice giallo o equivalente – per garantire una visita medica tempestiva (tempo di attesa massimo 20 minuti) e ridurre al minimo il rischio di ripensamenti o allontanamenti volontari. L’attribuzione di un codice rosa visibile ai soli operatori fa scattare la procedura differenziata. L’assistenza medica e ogni altro accertamento strumentale e clinico è erogata in un’area protetta (chiamata, in molti ospedali, “stanza codice rosa”): un luogo di ascolto e prima accoglienza dove si raccoglie -nel pieno rispetto della privacy - anche il materiale utile per una eventuale denuncia/querela. Le figlie e i figli minori che hanno accompagnato la madre al pronto soccorso restano con la madre affinché siano coinvolti nel suo stesso percorso. Al termine del trattamento sanitario, l’operatrice/operatore che ha preso in carico la donna compila il modello *Brief Risk Assessment for the Emergency Department* – DA5 (Ministero della Salute)²² per assicurare una corretta rilevazione del rischio di recidiva e letalità e adottare le opzioni di

22 La *Brief Risk Assessment for the Emergency Department* - DA5 - (Snider et al., 2009) è uno strumento standardizzato e validato per valutare la situazione in cui si è manifestata la violenza e la sua pericolosità; misura il rischio di ricomparsa e/o escalation della violenza, fornendo una rilevazione del rischio di rivittimizzazione. Si tratta di uno strumento di ausilio alle/agli operatrici/tori dei Pronto Soccorso che consente loro di identificare efficacemente e tempestivamente le vittime ad altissimo rischio. Si articola in 5 item da rilevare durante il colloquio con la donna: una risposta positiva a 3 domande denota un elevato rischio di maltrattamento grave.

dimissioni più corrette, compreso l'accompagnamento o orientamento, se la vittima è d'accordo, ai servizi antiviolenza pubblici o privati.

La scheda prodotta dall'Osservatorio per le aziende sanitarie e ospedaliere (Allegato 2) non è stata compilata da alcun servizio.

3.7 Le procure della Repubblica

Per quanto riguarda i dati di competenza delle procure della Repubblica, a livello nazionale sono disponibili i dati relativi alle iscrizioni per gli articoli 572, 575, 609-bis, 609-octies, 612-bis del Codice penale e, come fatto criminoso specifico, il gruppo congiunto degli articoli 581, 582 e 583 con l'aggravante dell'articolo 577, secondo comma, del Codice penale. Le iscrizioni per maltrattamenti, articolo 572 del Codice penale, sono le più numerose in assoluto fra quelle per i reati presi in considerazione dal questionario. Rappresentano un reato tipico del registro delle iscrizioni contro autori noti. I distretti con più iscrizioni risultano essere Firenze, Bologna e Torino. Nei distretti considerati risultano iscritti 30.158 procedimenti con almeno una qualificazione giuridica del fatto rappresentata dall'articolo 572 del Codice penale.

Tabella 22. *Iscrizioni per maltrattamenti per distretto (2013-2016)*
(Fonte: Senato della Repubblica, 2018)

DISTRETTO	Noti 572 cp maltrattamenti		Ignoti 572 cp maltrattamenti	
	2013	2016	2013	2016
Ancona		730		12
Bari		1530		15
Bologna		3601		59
Brescia		1346		22
Cagliari (inclusa sezione distaccata di Sassari)		1922		39
Caltanissetta		533		30
Campobasso		144		0
Catania		1611		25
Catanzaro		722		19
Firenze		3772		55
Genova		1518		22
Lecce (compresa sezione distaccata Taranto)		1381		8
Palermo		2371		43
Perugia		446		5
Reggio Calabria		499		7
Salerno		1021		8
Torino		3044		123
Trento (inclusa sezione distaccata Bolzano)		393		5
Trieste		1760		118
Venezia		1814		12
Totale complessivo		30158		624

Sotto il profilo valutativo va rilevato che la rilevazione di un dato numerico di scarsa o minore consistenza non può essere ritenuta rassicurante, ben potendo costituire espressione di una difficoltà di emersione di tali fenomeni criminali (ad esempio, nella Regione Calabria, i due distretti di Reggio Calabria e Catanzaro registrano un dato complessivo pari a 1.221 denunce per maltrattamenti laddove nel distretto di Bologna sono 3.601 e in quello di Firenze sono 3.772. È certamente vero che in questi due ultimi distretti si registra una maggiore densità demografica rispetto alla Calabria; tuttavia, anche a voler considerare le diverse proporzioni, il dato della Calabria appare comunque significativamente inferiore rispetto ad altre realtà territoriali e induce ad ipotizzare che possa esservi una scarsa richiesta di tutela da parte delle vittime).

Per quanto riguarda i tribunali ordinari, sono disponibili dati nazionali che indicano: 1) il numero di procedimenti iscritti nel periodo 2011-2016 e definiti dai tribunali, per i reati oggetto di indagine, suddivisi per classi di durata dalla data di iscrizione del procedimento; 2) per i suddetti reati, la tipologia di definizione a conclusione della fase dibattimentale dei procedimenti iscritti fino al 2012 e dal 2013 al 2016. Nella seguente tabella sono riportati i dati relativi ai 91 tribunali raggruppati per distretto di appartenenza (in Calabria, Catanzaro e Reggio Calabria).

Tabella 23. *Procedimenti definiti per distretto (Senato della Repubblica, 2018)*

Distretto	Definiti entro 2 anni	Definiti tra 2 e 3 anni	Definiti oltre 3 anni	Totale procedimenti definiti	% copertura del distretto
Ancona	609	149	85	843	100%
Bari	706	265	471	1.442	100%
Bologna	2.909	422	242	3.573	96%
Brescia	1.556	726	45	2.327	75%
Cagliari (inclusa Sassari)	195	120	42	357	67%
Caltanissetta	75	11	0	86	100%
Campobasso	103	32	20	155	67%
Catania	399	362	122	883	100%
Catanzaro	211	41	28	280	71%
Genova (escluso trib. Genova)	355	157	68	580	75%
L'Aquila	682	208	113	1.003	57%
Lecce (inclusa Taranto)	1.056	243	199	1.498	67%
Messina	321	127	98	546	100%
Milano	2.827	581	133	3.551	89%
Napoli (escluso trib. Napoli)	1.124	709	516	2.349	100%
Palermo (esclusa trib. Palermo)	518	496	491	1.505	80%
Potenza	114	64	123	301	100%
Reggio Calabria	128	68	15	211	67%
Roma	1.801	437	224	2.462	78%
Torino	1.356	126	79	1.561	40%
Trento (inclusa Bolzano)	112	10	5	127	67%
Trieste	443	88	48	579	75%
Venezia	1.068	615	122	1.805	71%
Totale	18.678	6.057	3.289	28.024	
% sul totale definiti	67%	21%	12%		

Per quanto riguarda le modalità di definizione per i processi sentenziati (dispositivi di sentenza), più della metà dei dispositivi delle sentenze sono di condanna, seguite da quelle di assoluzione.

Tabella 24. Dispositivi di sentenza per distretto (Senato della Repubblica, 2018)

Distretto	Sentenze di condanna	Sentenze di assoluzione	Sentenze NDP per prescrizione	Sentenze di NDP per remissione querela	Sentenze di NDP per altro
Ancona	53,0%	30,0%	1,4%	11,0%	4,6%
Bari	55,6%	30,0%	2,9%	8,8%	2,8%
Bologna	63,1%	18,6%	4,8%	8,3%	5,1%
Brescia	59,0%	25,2%	2,0%	10,7%	3,1%
Cagliari (inclusa Sassari)	66,3%	19,1%	7,2%	4,0%	3,5%
Caltanissetta	46,1%	43,8%	1,1%	2,2%	6,7%
Campobasso	58,9%	32,6%	0,0%	7,0%	1,6%
Catania	53,8%	28,4%	2,7%	7,7%	7,3%
Catanzaro	41,3%	38,1%	5,3%	8,9%	6,4%
Genova (escluso trib. Genova)	54,5%	26,2%	0,2%	15,8%	3,3%
L'Aquila	47,9%	37,4%	0,4%	11,0%	3,3%
Lecce (inclusa Taranto)	49,6%	42,1%	1,8%	4,3%	2,2%
Messina	63,6%	20,7%	4,2%	9,3%	2,3%
Milano	53,2%	34,6%	0,7%	6,8%	4,8%
Napoli (escluso trib. Napoli)	54,5%	26,0%	4,4%	10,7%	4,5%
Palermo (escluso trib. Palermo)	56,6%	31,9%	3,3%	5,1%	3,1%
Potenza	43,4%	30,1%	12,7%	10,0%	3,7%
Reggio Calabria	55,4%	32,2%	2,3%	6,2%	3,9%
Roma	58,2%	26,4%	2,5%	9,3%	3,6%
Torino	74,2%	15,7%	0,5%	6,2%	3,4%
Trento (inclusa Bolzano)	69,1%	12,6%	0,4%	13,5%	4,3%
Trieste	55,7%	26,9%	0,5%	10,7%	6,1%
Venezia	65,2%	21,0%	0,7%	11,1%	2,0%

Il questionario richiesto dall'Osservatorio alle Procure della Repubblica è stato compilato dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni di Reggio Calabria, dalle Procure della Repubblica presso i Tribunali di Reggio Calabria, Palmi e Locri; dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro. I risultati saranno disponibili nella fase successiva del monitoraggio, stante l'impossibilità di incrociare tutti i dati in questa fase preliminare.

3.8 Sostegno economico alle vittime, il congedo retribuito

Tra gli strumenti contemplati dall'ordinamento a sostegno economico delle donne che subiscono violenza rientrano le misure di sostegno diretto delle vittime di reato e gli interventi volti a finanziare i soggetti impegnati nella protezione delle donne. Per quanto concerne la prima categoria, oltre alla più generale previsione di un indennizzo da corrispondere in favore delle

vittime di crimini violenti, vi è la previsione di un congedo retribuito di tre mesi per le lavoratrici dipendenti e per le lavoratrici titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa vittime di violenza di genere (decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 80). Il 15 aprile 2016 è stata adottata dall'INPS la circolare applicativa. Secondo i dati riferiti dal presidente dell'INPS le domande pervenute fino al 5 ottobre 2017, presso le sedi territoriali dell'ente previdenziale, sono complessivamente 159, delle quali solo 2 in Calabria.

3.9 Mafie e violenza di genere

La 'ndrangheta è un'organizzazione criminale complessa e multidimensionale, costantemente attraversata da dinamiche di potere/dominio (Santino, 2009). Nei contesti di 'ndrangheta, ritroviamo gli elementi che caratterizzano i modelli sociali in cui la violenza esiste così come proposti da Connell (2011): 1. disprezzo sociale per le donne, visioni stereotipate delle donne; 2. egemonia in una forma di maschilità che pone enfasi sul potere e sul dominio e un senso di diritto ad esercitare il potere senza limiti dentro e fuori la famiglia da parte degli uomini; 3. un ambiente che supporta la violenza. Nei contesti di 'ndrangheta, infatti, le donne devono mantenere l'immagine della riservatezza, del silenzio e della chiusura nella sfera privata, che si riduce nel tempo speso tra le mura domestiche. Si può poi parlare di mascolinità egemonica basata su potere, dominio e controllo totale della vita e dei corpi: l'essere "macho" si associa ad una idea di virilità continuamente dimostrata attraverso la violenza, ma anche attraverso l'omofobia. Il controllo totale sulle persone e sui corpi è conseguenza diretta anche della costruzione sociale del concetto di onore nei contesti di 'ndrangheta. Come afferma Pieroni: "l'onore degli uomini è nella capacità di sorvegliare, controllare e dominare non il proprio corpo, ma la condotta sessuale delle donne. L'onore delle donne è nel sottomettersi in quanto tabernacolo di purezza" (Pieroni 2002, p.151). Il potere è quindi declinato al maschile, in un conflitto centrato sulla virilità e sull'etero-riconoscimento del potere, come emerso dalle testimonianze raccolte nell'ambito del concetto di *dignitudine* (Garofalo e Ioppolo, 2015). Dimensione privata e controllo del territorio che è anche controllo sui corpi delle ragazze. "Malanova" veniva definita Anna

Maria Scarfò, vittima di violenza collettiva, dopo aver denunciato i suoi stupratori 'ndranghetisti. "Ci ha rovinati – così le dicevano le altre donne – ha preso i nostri uomini e ora fa la santa. E noi rimaniamo senza mariti. Troia. Pentita. Sbirra. Ci hai rovinati" (Scarfò e Zagaria, 2010, p. 140). Gli abusi e le violenze sessuali subite sono spesso causa della scelta di collaborazione delle donne. Ma la violenza è agire comunicativo nelle relazioni di prossimità nei contesti di 'ndrangheta. Il coinvolgimento delle donne nella "onorata società" non è solo indiretto, perché l'onore affermato e dimostrato dentro e fuori le mura domestiche è ciò che consente l'affiliazione stessa dell'uomo, condizionandone anche la carriera (Ingrasci, 2007). Di contro, l'onore ferito è causa ancora di violenza e di morte sia per gli uomini che per le donne coinvolte in relazioni considerate illegittime: nonostante l'abolizione del delitto d'onore, esiste ancora un processo di legittimazione di questo tipo (Garofalo e Ioppolo, 2018:19-21).

Bibliografia

- ActionAid (2019), Trasparenza e accountability. Monitoraggio dei fondi statali anti violenza 2019, https://www.actionaid.it/app/uploads/2019/11/Monitoraggio_fondi_antiviolenza_2019.pdf
- Connell R.W. (2011), Questioni di genere, Il Mulino, Bologna
- ISTAT (2014a), La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia, https://www.istat.it/it/files//2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf
- ISTAT (2014b), Stalking sulle donne, <https://www.istat.it/it/files//2011/01/stalking-ultimissimo.pdf>
- ISTAT (2018), Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro 2015-2016, <https://www.istat.it/it/files//2018/02/statistica-report-MOLESTIE-SESSUALI-13-02-2018.pdf>
- ISTAT (2017), Le vittime di omicidio, https://www.istat.it/it/files//2018/11/Report_Vittime-omicidi.pdf
- Garofalo S. Ioppolo L. (2015), Onore e dignitudine. Storie di donne e uomini in terra di 'ndrangheta, Falco Editore, Cosenza
- Garofalo S., Ioppolo L. (2018), Memoria, generi e violenza. Lotta alle mafie a partire dai corpi e dai sentimenti, in Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, Dalla violenza all'impegno. Storie al femminile per costruire cambiamento, http://www.libera.it/documenti/schede/ebook_dalla_violenza_all_impegno.pdf
- Ingrasci O. (2007), Donne d'onore, Mondadori, Milano
- Pieroni O. (2002), Pene d'amore. Alla ricerca del pene perduto. Maschi, ambiente e società, Rubbettino, Soveria Mannelli
- Polizia di Stato (2019), Questo non è amore, https://www.poliziadistato.it/statics/12/brochure_questononeamore_2019.pdf
- Santino U. (2009), Storia del movimento antimafia, Editori riuniti, Roma
- Scarfò A. M., Zagaria C. (2010), Malanova, Sperling & Kupfer, Milano
- Senato della Repubblica (2018), Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/femminicidio/DocXXII-bis_9.pdf
- Snider C., Webster D., O'Sullivan C.S., Campbell J. (2009), Intimate partner violence: development of a brief risk assessment for the emergency department, Acad Emerg Med, 16(11): 1208-16
- Unicef (2017), A Familiar Face. Violence in the lives of children and adolescents, https://www.unicef.org/publications/files/Violence_in_the_lives_of_children_and_adolescents.pdf

ALLEGATO 1. FORZE DELL'ORDINE

6.1 Nome dell'istituzione:

6.2 Numero di ammonimenti disposti nel 2017 in totale

6.3 Soggetti ammoniti per genere, fasce d'età e cittadinanza:

Fasce di età	Uomini	di cui stranieri	Donne	di cui straniere
18-29 anni
30-39 anni
40-49 anni
50-59 anni
60-69 anni
> 69

6.4 Soggetti ammoniti (uomini) per relazione con la vittima (2017)

	Italiani	Stranieri
Marito
Convivente
Fidanzato
Altro familiare
Conoscente
Amico
Datore di lavoro/ superiore/collega
Sconosciuto
Altro
Non noto

6.5 Soggetti ammoniti per provincia di residenza (2017)

Provincia	Uomini	di cui stranieri
Cosenza
Catanzaro
Crotone
Vibo Valentia
Reggio Calabria

6.6 Soggetti ammoniti per tipologia di ammonimento (2017)

Tipologia	Uomini	di cui stranieri
Violenza domestica
Atti persecutori
Altro

ALLEGATO 2. AZIENDE SANITARIE E OSPEDALIERE

1. Azienda sanitaria
2. Azienda ospedaliera
3. Aderisce al codice rosa
 - 3.1 Si
 - 3.2 No
4. Numero di accessi di donne e minori del Codice Rosa nel 2017
 - 4.4.1 Donne
 - 4.4.2 Minori
5. Numero di accessi di donne adulte nel 2017 per fascia di età e cittadinanza

	Italiane	Straniere
4.5.1 18-29 anni
4.5.2 30-39 anni
4.5.3 40-49 anni
4.5.4 50-59 anni
4.5.5 60-69 anni
4.5.6 > 69

6. Numero di accessi nel 2017 per tipo di violenza e cittadinanza

	Italiane	Straniere
4.6.1 Abusi
4.6.2 Maltrattamenti
4.6.3 Violenza sessuale
4.6.4 Altro

7. Numero di accessi nel 2017 per problematica di salute e cittadinanza

	Italiane	Straniere
4.7.1 Uso abituale di alcol
4.7.2 Uso abituale di farmaci
4.7.3 Uso abituale di stupefacenti
4.7.4 Disturbi alimentari
4.7.5 Salute mentale
4.7.6 Problematiche psicologiche
4.7.7 Malattie
4.7.8 Lesioni/traumi
4.7.9 Aborto spontaneo
4.7.10 Altro

8. Numero di ospedalizzazioni nel 2017:
 - 4.9.1 Italiane
 - 4.9.2 Straniere

ALLEGATO 3. PROCURA DELLA REPUBBLICA

1. Numero di autori (di sesso maschile) di violenza indagati nel 2017 per tipologia di reato (TOT:)

	Italiani	Stranieri
1. atti persecutori (art. 612 bis c.p.)
2. ingiuria (art. 594)
3. lesioni dolose (art. 582 c.p.)
4. maltrattamenti in famiglia (art. 572 c.p.)
5. minacce (art. 612 c.p.)
6. molestia (art. 660 c.p.)
7. omicidio (art. 575 c.p.)
8. tentato omicidio (artt. 56 e 575 c.p.)
9. percosse (art. 581 c.p.)
10. riduzione in schiavitù (art. 600 c.p.)
11. sequestro di persona (art. 605 c.p.)
12. tentato sequestro (artt. 56 e 605 c.p.)
13. sfruttamento della prostituzione
14. violazione obblighi familiari (art. 570 c.p.)
15. violenza privata (art. 610 c.p.)
16. violenza sessuale (tentata o consumata) (art. 609 bis c.p. e segg)

2. Numero di autori (di sesso maschile) di violenza indagati nel 2017 per tipologia di reato (TOT:)

	Inizio azione legale		Archiviazione	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
1. atti persecutori (art. 612 bis c.p.)
2. ingiuria (art. 594)
3. lesioni dolose (art. 582 c.p.)
4. maltrattamenti in famiglia (art. 572 c.p.)
5. minacce (art. 612 c.p.)
6. molestia (art. 660 c.p.)
7. omicidio (art. 575 c.p.)

8. tentato omicidio (artt. 56 e 575 c.p.)
9. percosse (art. 581 c.p.)
10. riduzione in schiavitù (art. 600 c.p.)
11. sequestro di persona (art. 605 c.p.)
12. tentato sequestro (artt. 56 e 605 c.p.)
13. sfruttamento della prostituzione
14. violazione obblighi familiari (art. 570 c.p.)
15. violenza privata (art. 610 c.p.)
16. violenza sessuale (tentata o consumata) (art. 609 bis c.p. e segg)

3. Numero di persone sottoposte a sentenza di condanna definitiva nel 2017

	Italiani	Stranieri
1. atti persecutori (art. 612 bis c.p.)
2. ingiuria (art. 594)
3. lesioni dolose (art. 582 c.p.)
4. maltrattamenti in famiglia (art. 572 c.p.)
5. minacce (art. 612 c.p.)
6. molestia (art. 660 c.p.)
7. omicidio (art. 575 c.p.)
8. tentato omicidio (artt. 56 e 575 c.p.)
9. percosse (art. 581 c.p.)
10. riduzione in schiavitù (art. 600 c.p.)
11. sequestro di persona (art. 605 c.p.)
12. tentato sequestro (artt. 56 e 605 c.p.)
13. sfruttamento della prostituzione
14. violazione obblighi familiari (art. 570 c.p.)
15. violenza privata (art. 610 c.p.)
16. violenza sessuale (tentata o consumata) (art. 609 bis c.p. e segg)

4. LA VIOLENZA SULLE DONNE. I CENTRI ANTIVIOLLENZA LA VIOLENZA SULLE DONNE IN CALABRIA

DOMENICO TEBALA

Istat Calabria

Il fenomeno sulla violenza di genere è in continua crescita in Italia, ma soprattutto in Calabria.

La violenza contro le donne basata sul genere è fenomeno strutturale e diffuso che assume molteplici forme più o meno gravi: violenza fisica, violenza sessuale, violenza psicologica, violenza economica, stalking e violenza mortale. È fenomeno di difficile misurazione perché in larga parte sommerso, soprattutto le violenze dentro la famiglia, più difficili da dichiarare e denunciare, situazioni in cui la donna si sente sola a dover affrontare un dramma che, se portato allo scoperto, sconvolgerebbe anche gli equilibri di vita di altre persone care.

Data la complessità delle reazioni emotive e psicologiche che si sviluppano a seguito di una violenza, il sommerso relativo ai reati che la descrivono è molto elevato, per questo non è possibile limitarsi a considerare le fonti di natura amministrativa per la sua conoscenza, fatta eccezione per il dato sugli omicidi delle donne. Per fornire un quadro il più possibile completo sulla violenza di genere, l'Istat raccoglie dati e informazioni da indagini e da fonti anche amministrative che però non consentono, a causa dei bassi tassi di denuncia, di rappresentare correttamente la dimensione e le caratteristiche del fenomeno, ma permettono di descrivere la tipologia di reati che sono pervenuti alla conoscenza delle Forze dell'Ordine e del sistema giudiziario.

4.1 Indagine centri antiviolenza

L'Istat ha svolto per la prima volta l'indagine sui servizi offerti dai Centri antiviolenza alle donne vittime, in collaborazione con il Dipartimento per le Pari opportunità (Dpo) presso la Presidenza del Consiglio, le regioni e il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr – Irrps).

La rilevazione è finalizzata a fornire una rappresentazione dei servizi offerti e delle caratteristiche degli utenti dei servizi a livello nazionale da parte dei Centri antiviolenza pubblici e privati al fine di orientare interventi di policy. L'indagine è stata effettuata nei mesi di giugno – luglio 2018 e sono stati intervistati 253 centri antiviolenza rispondenti ai requisiti dell'Intesa del 2014, presenti prevalentemente al Nord in valore assoluto (107) (in Calabria 10) (Tav. 1).

4.2 Aspetti strutturali e organizzativi

A livello nazionale il territorio di competenza dei centri è prevalentemente provinciale (34,4%) e intercomunale (33,6%) con un tasso di copertura di un centro ogni 10mila donne di età 16-70 anni che negli ultimi 5 anni hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo. A livello ripartizionale al Sud i centri hanno un territorio di competenza per quasi metà intercomunale e in Calabria invece l'80% dei centri agiscono a livello regionale, quindi con scarsa diffusione territoriale, anche se il tasso di copertura (1,7) è superiore alle medie nazionali (Tav. 2).

Tav. 1 - Centri antiviolenza per territorio di competenza e regione. Anno 2017 (Valori assoluti)

Regione	Territorio competenza						Totale
	Comunale	Intercomunale	Provinciale	Interprovinciale	Regionale	Sovraregionale	
Calabria	0	2	0	0	8	0	10
Nord-ovest	3	15	21	6	5	6	56
Nord-est	2	16	27	2	3	1	51
Centro	2	13	18	1	3	3	40
Sud	9	39	13	1	17	6	85
Isole	0	2	8	4	3	4	21
Italia	16	85	87	14	31	20	253

Fonte: Istat

Tav. 2 - Centri anti violenza per territorio di competenza e regione. Anno 2017 (Valori percentuali e Tasso di copertura)

Regione	Territorio competenza						Tasso di copertura per 10.000 donne 16-70 anni che negli ultimi 5 anni hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo*
	Comunale	Intercomunale	Provinciale	Interprovinciale	Regionale	Sovraregionale	
Calabria	0,0	20,0	0,0	0,0	80,0	0,0	1,7
Nord-ovest	5,4	26,8	37,5	10,7	8,9	10,7	1,2
Nord-est	3,9	31,4	52,9	3,9	5,9	2,0	1,2
Centro	5,0	32,5	45,0	2,5	7,5	7,5	0,8
Sud	10,6	45,9	15,3	1,2	20,0	7,1	1,1
Isole	0,0	9,5	38,1	19,0	14,3	19,0	1,1
<i>Italia</i>	<i>6,3</i>	<i>33,6</i>	<i>34,4</i>	<i>5,5</i>	<i>12,3</i>	<i>7,9</i>	<i>1,0</i>

Fonte: Istat

*Le donne vittime di violenza fisica o sessuale è stimato applicando alla popolazione femminile tra i 16 e i 70 anni residente al 31 dicembre 2017 i tassi di violenza calcolati dall'indagine sicurezza delle donne, anno 2014. Sono state considerate le vittime che hanno subito violenza nei 5 anni precedenti il 2014 e il loro tasso sulla popolazione è stato riportato alla popolazione regionale delle donne tra i 16 e i 70 anni nel 2017.

I centri anti violenza (CAV) sono relativamente "giovani", infatti il 43,5% dei centri italiani sono stati aperti dopo il 2010 (28,9% tra il 2000 e il 2009 e 27,7% prima del 1999) e al Sud la percentuale raggiunge il 65,9% (22,4% tra il 2000 e il 2009 e 11,8% prima del 1999). La Calabria invece si differenzia dalle medie nazionali: il 40% dei CAV sono stati istituiti dopo il 2010, un altro 40% nel decennio 2000/2009 e un 20% prima del 2000, dato da non sottovalutare considerando che la legge regionale che ha istituito CAV e case accoglienza è del 2007 (LEGGE REGIONALE 21 agosto 2007, n. 20). (Tav. 3).

Tav. 3 - Centri anti violenza per regione e anno di apertura. Anno 2017 (valori percentuali)

Regione	Anno di apertura del Centro						Totale
	Prima del 1990	1990-1999	2000-2009	2010-2013	2014-2017		
Calabria	10,0	10,0	40,0	30,0	10,0	100,0	
Nord-ovest	10,7	25,0	33,9	14,3	16,1	100,0	
Nord-est	3,9	41,2	21,6	13,7	19,6	100,0	
Centro	7,5	22,5	42,5	15,0	12,5	100,0	
Sud	3,5	8,2	22,4	18,8	47,1	100,0	
Isole	4,8	19,0	33,3	23,8	19,0	100,0	
<i>Italia</i>	<i>5,9</i>	<i>21,7</i>	<i>28,9</i>	<i>16,6</i>	<i>26,9</i>	<i>100,0</i>	

Fonte: Istat

Dal punto di vista del funzionamento dei CAV, questi aderiscono per il 95,3% al numero verde 1522 che è il numero, gratuito è attivo 24 h su 24, accoglie con operatrici specializzate le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e stalking e sono reperibili h24 nel 97,6% dei casi (Tav. 4).

Tav. 4 - Centri antiviolenza per regione, adesione al numero verde 1522 e reperibilità. Anno 2017 (valori percentuali)

Regione	Adesione al 1522			Reperibilità*		
	Si	No	Totale	Si	No	Totale
Calabria	80,0	20,0	100,0	100,0	0,0	100,0
Nord-ovest	98,2	1,8	100,0	100,0	0,0	100,0
Nord-est	96,1	3,9	100,0	98,0	2,0	100,0
Centro	97,5	2,5	100,0	95,0	5,0	100,0
Sud	94,1	5,9	100,0	97,6	2,4	100,0
Isole	85,7	14,3	100,0	95,2	4,8	100,0
<i>Italia</i>	<i>95,3</i>	<i>4,7</i>	<i>100,0</i>	<i>97,6</i>	<i>2,4</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istat

*La reperibilità è stata calcolata considerando se il Centro avesse: reperibilità h24, numero verde, segreteria telefonica

I centri antiviolenza vivono grazie ai finanziamenti pubblici e privati. In particolare la tipologia mista è quella più diffusa a livello nazionale (51,4%) mentre al Sud la tipologia più frequente è quella pubblica. La Calabria si distingue con una quasi equidistribuzione dei finanziamenti con una leggera predominanza delle entrate di fonte privata (40%). (Tav. 5).

Tav. 5 - Centri antiviolenza per regione e tipologia di finanziamento. Anno 2017 (valori percentuali)

Regione	Tipologia di finanziamento					Totale
	Solo pubblici	Solo privati	Sia pubblici sia privati	Né pubblici né privati	Non indicato	
Calabria	10,0	40,0	30,0	20,0	0,0	100,0
Nord-ovest	26,8	5,4	67,9	0,0	0,0	100,0
Nord-est	11,8	0,0	86,3	2,0	0,0	100,0
Centro	30,0	5,0	60,0	5,0	0,0	100,0
Sud	52,9	7,1	20,0	15,3	4,7	100,0
Isole	52,4	9,5	33,3	4,8	0,0	100,0
<i>Italia</i>	<i>35,2</i>	<i>5,1</i>	<i>51,4</i>	<i>6,7</i>	<i>1,6</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istat

4.3 Utenza

Le donne che si sono rivolte ai Centri antiviolenza italiani nel 2017 sono 43.467, più della metà al Nord (23.226), e circa 16 donne ogni 10mila di 14 anni e oltre. In Calabria, nonostante un buon tasso di copertura dei centri, solo 622 donne ne hanno contattato uno (7 donne ogni 10mila), ben al di sotto delle medie ripartizionali e nazionale. Inoltre il numero medio di donne che hanno contattato un centro è pari a 194,3 con il valore più basso al Sud (78,2) e il dato della Calabria è inferiore (62,2); invece il numero medio di donne prese in carico è pari a 115,5, anche in questo caso il Sud detiene il valore più basso (47,5) e ancora più basso è il valore calabrese (40,7). (Tav. 6)

In particolare le donne italiane che hanno iniziato un percorso individualizzato di uscita dalla violenza, con la predisposizione di un progetto specifico, sono 29.227 cioè il 59,5% delle donne che hanno avuto un contatto. Di queste il 63,7% hanno figli, 46,4% hanno figli minorenni e il 27% sono straniere. Al Sud, su 4.035 donne prese in carico, il 58% hanno figli (in Calabria il 44,7%), il 48,3% hanno figli minorenni (Calabria 39,6%) e il 19% sono straniere (Calabria 24,6%) (Tav. 7).

Tav. 6 - Donne che hanno contattato il centro antiviolenza per regione. Anno 2017

Regione	Nr donne che hanno contattato il centro	Tassi di donne per 10mila donne di 14 anni e più	Numero medio di donne che hanno contattato il centro	Numero medio donne prese in carico	di cui numero medio nuove donne prese in carico
Calabria	622	7,1	62,2	40,7	34,3
Nord-ovest	11.392	15,6	203,4	154,9	122,5
Nord-est	11.834	22,5	232,0	170,9	115,7
Centro	10.384	18,8	259,6	139,8	101,2
Sud	6.650	10,5	78,2	47,5	36,8
Isole	3.207	10,6	423,4	105,1	61,0
<i>Italia</i>	<i>43.467</i>	<i>15,8</i>	<i>194,3</i>	<i>115,5</i>	<i>83,9</i>

Fonte: Istat

Tav. 7 - Donne in carico ai centri antiviolenza per regione e alcune caratteristiche delle donne.
Anno 2017

Regione	Totale donne in carico	Donne straniere	Donne con figli	di cui con figli minorenni	% di donne straniere sulle donne prese in carico	% di donne con figli sulle donne prese in carico	% di donne con figli minorenni sulle donne prese in carico	Tasso di donne prese in carico per 10 mila donne di 14 anni e più
Calabria	407	100	182	161	24,6	44,7	39,6	4,6
Nord-ovest	8.676	2.675	5.107	3.635	30,8	58,9	41,9	11,9
Nord-est	8.716	2.589	5.881	3.903	29,7	67,5	44,8	16,6
Centro	5.592	1.614	3.782	2.868	28,9	67,6	51,3	10,1
Sud	4.035	770	2.345	1.950	19,1	58,1	48,3	6,4
Isole	2.208	243	1.513	1.209	11,0	68,5	54,8	7,3
<i>Italia</i>	<i>29.227</i>	<i>7.891</i>	<i>18.628</i>	<i>13.565</i>	<i>27,0</i>	<i>63,7</i>	<i>46,4</i>	<i>10,7</i>

Fonte: Istat

L'importanza della rete si misura anche dalla capacità dei CAV di indirizzare le donne ad altri servizi. Sono circa 15mila le donne italiane indirizzate ad altri servizi di cui 10.424 (69,3%) ai servizi territoriali e 1175 (8%) a case rifugio (Tav. 8). Al Sud, oltre ai servizi territoriali (1128, 54,4% sul totale), le donne sono indirizzate principalmente ad autonomia abitativa per il 14% (287 donne) e in Calabria ai servizi territoriali (55,6%, 50 donne) e ad accoglienza di emergenza (18%, 16 donne), quindi si può riscontrare una certa diversificazione nelle esigenze di aiuto da parte delle vittime di violenza.

Tav. 8 - Donne indirizzate dal centro antiviolenza ad altro servizio per regione e tipologia del servizio al quale sono state indirizzate. Anno 2017

Regione	Donne indirizzate ai servizi territoriali	Donne indirizzate ad accoglienza di emergenza	Donne indirizzate ad accoglienza in casa rifugio	Donne indirizzate ad accoglienza di I livello	Donne indirizzate ad accoglienza di II livello	Donne indirizzate ad accoglienza in altra struttura	Donne indirizzate ad autonomia abitativa	Donne indirizzate ad altri servizi	Donne che hanno interrotto il servizio	
									v.a	%
Calabria	50	16	15	8	0	0	1	90	29	4,7
Nord-ovest	2.862	305	217	250	63	136	141	3.974	1.439	12,6
Nord-est	3.066	414	369	150	72	69	209	4.349	677	5,7
Centro	2.599	152	215	76	38	61	127	3.268	820	7,9
Sud	1.128	195	235	107	46	77	287	2.075	472	7,1
Isole	769	49	139	114	27	26	262	1.386	248	7,7
Italia	10.424	1.115	1.175	697	246	369	1.026	15.052	3.656	8,4

Fonte: Istat

4.4 La rete antiviolenza

Per fronteggiare in modo adeguato il fenomeno a livello territoriale, non può essere sufficiente l'attività, anche se fondamentale, dei singoli centri antiviolenza, ma è essenziale il ruolo di una rete antiviolenza efficiente e diffusa. Una delle peculiarità più importanti è la presenza delle case rifugio che sono strutture dedicate, a indirizzo segreto, che forniscono alloggio sicuro alle donne che subiscono violenza e ai loro bambini a titolo gratuito e indipendentemente dal luogo di residenza. Tali strutture hanno l'obiettivo di proteggere le donne e i loro figli e di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica.

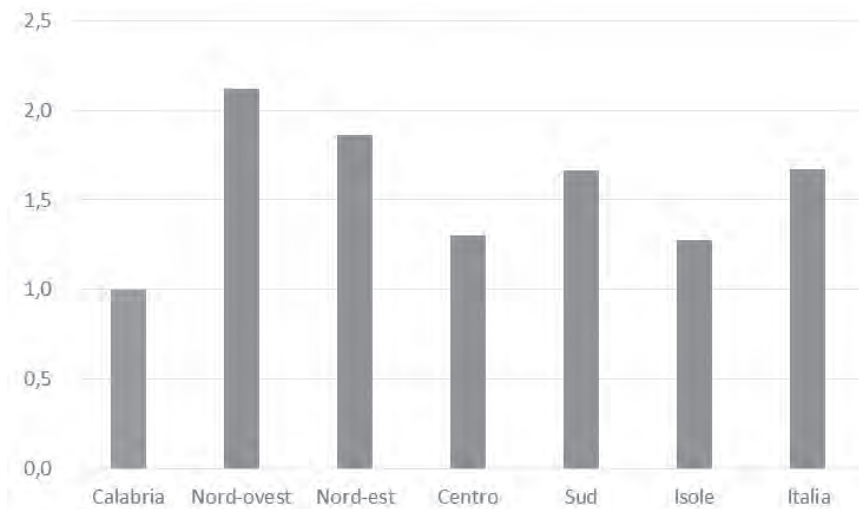
In Italia circa il 40% dei centri gestisce case rifugio con un rapporto diretto, con una media di quasi 2 case rifugio a centro. Il Sud si allinea alle medie nazionali e in Calabria solo il 30% dei CAV gestisce case rifugio con un numero medio di solo una casa rifugio per centro. (Tav. 9 e Fig. 1).

Tav. 9 - Centri per tipologia di rapporto con le strutture residenziali per regione e tipologia di struttura residenziale. Anno 2017

Regione	Tipologia di rapporto con le case rifugio				Totale
	Si, con un rapporto diretto	No, ma esisteva un rapporto indiretto	No, nessun rapporto con le case rifugio	Non indicato	
Calabria	30,0	40,0	30,0	0,0	100,0
Nord-ovest	30,4	55,4	14,3	0,0	100,0
Nord-est	56,9	29,4	13,7	0,0	100,0
Centro	57,5	35,0	7,5	0,0	100,0
Sud	24,7	56,5	17,6	1,2	100,0
Isole	52,4	38,1	9,5	0,0	100,0
<i>Italia</i>	<i>39,9</i>	<i>45,8</i>	<i>13,8</i>	<i>0,4</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istat

Fig.1 - Numero medio di case rifugio per centro anti violenza. Anno 2017



Fonte: Istat

Inoltre la maggior parte dei CAV, l'85,8%, lavora in rete con gli altri enti della rete territoriale e mentre al Sud questa percentuale scende al 69,4%, in Calabria è superiore alla media nazionale con una percentuale pari al 90%, segno evidente che nella nostra regione la rete è percepita come fondamentale per il supporto alle donne in difficoltà (Tav. 10)

Tav. 10 - Centri antiviolenza per regione e partecipazione alla rete territoriale antiviolenza. Anno 2017 (valori percentuali)

Regione	I CAV aderiscono ad una rete territoriale				Totale
	1. SI	2. NO	3. Non esiste una rete territoriale	Non indicato	
Calabria	90,0	0,0	10,0	0,0	100,0
Nord-ovest	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Nord-est	92,2	2,0	5,9	0,0	100,0
Centro	92,5	0,0	7,5	0,0	100,0
Sud	69,4	4,7	24,7	1,2	100,0
Isole	85,7	4,8	9,5	0,0	100,0
<i>Italia</i>	<i>85,8</i>	<i>2,4</i>	<i>11,5</i>	<i>0,4</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istat

Il territorio di competenza della rete territoriale antiviolenza è prevalentemente provinciale (43,8%) ed intercomunale (26,3%) e segue lo stesso trend del territorio di competenza dei singoli CAV. Al Sud invece la competenza provinciale è la più diffusa (39%) e in questo modo “aiuta” la territorialità intercomunale dei CAV. In Calabria invece circa i due terzi (66,7%) della rete ha competenza interprovinciale e anche in questo caso sopprime alla diffusione regionale della maggioranza dei CAV calabresi (Tav. 11).

Tav. 11 - Centri antiviolenza che partecipano alla rete antiviolenza territoriale per regione e territorio di competenza. Anno 2017 (valori percentuali)

Regione	Territorio di competenza della rete territoriale antiviolenza					Totale
	Comunale	Intercomunale	Provinciale	Interprovinciale	Non indicato	
Calabria	0,0	0,0	33,3	66,7	0,0	100,0
Nord-ovest	14,3	35,7	41,1	7,1	1,8	100,0
Nord-est	10,6	31,9	53,2	4,3	0,0	100,0
Centro	5,4	21,6	51,4	21,6	0,0	100,0
Sud	10,2	20,3	39,0	30,5	0,0	100,0
Isole	0,0	11,1	27,8	61,1	0,0	100,0
<i>Italia</i>	<i>9,7</i>	<i>26,3</i>	<i>43,8</i>	<i>19,8</i>	<i>0,5</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istat

I centri anti violenza sono in rete principalmente con enti pubblici e privati (66,4%) con le più alte percentuali al Nord (circa 80%) e anche in Calabria quasi il 90% ha scelto questa modalità mista per sostenere e fronteggiare in modo più efficace il fenomeno a livello territoriale (Tav. 12).

Tav. 12 - Centri anti violenza che partecipano alla rete anti violenza territoriale per regione e tipologia di Ente con cui è stata formalizzata la rete. Anno 2017 (valori percentuali)

Regione	Tipologia Enti con cui è stata formalizzata la rete					Totale
	Sì, solo con enti e soggetti pubblici	Sì, solo con soggetti privati	Sì, sia con enti e soggetti pubblici sia privati	No	Non indicato	
Calabria	0,0	0,0	88,9	11,1	0,0	100,0
Nord-ovest	16,1	0,0	82,1	0,0	1,8	100,0
Nord-est	23,4	0,0	74,5	2,1	0,0	100,0
Centro	5,4	0,0	40,5	54,1	0,0	100,0
Sud	25,4	0,0	59,3	13,6	1,7	100,0
Isole	27,8	0,0	72,2	0,0	0,0	100,0
<i>Italia</i>	<i>19,4</i>	<i>0,0</i>	<i>66,4</i>	<i>13,4</i>	<i>0,9</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istat

Per quando riguarda il coordinamento della rete, è affidato in prevalenza all'ente comunale (31,3%) e questa percentuale raggiunge il 55% al Nord e al Sud invece per il 39% si tratta di un ente che lavora in un ambito socio-sanitario. In Calabria è un ente non definito (33,3%) che coordina la rete seguito da CAV, Comune e Prefettura con una percentuale pari al 22,2% in tutti e tre i casi e totalmente assenti Regione, Province/Città metropolitana e enti socio-sanitari (Tav. 13).

Tav. 13 - Centri antiviolenza che partecipano alla rete antiviolenza territoriale per regione e Ente o Soggetto che coordina la rete. Anno 2017 (valori percentuali)

Regione	Ente o soggetto che coordina la rete								Totale
	Comune	Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria	Provincia/Città metropolitana	Regione	Prefettura	Centro antiviolenza/Casa rifugio	Altro Ente	Non indicato	
Calabria	22,2	0,0	0,0	0,0	22,2	22,2	33,3	0,0	100,0
Nord-ovest	58,9	19,6	5,4	0,0	5,4	3,6	5,4	1,8	100,0
Nord-est	51,1	17,0	12,8	0,0	0,0	17,0	2,1	0,0	100,0
Centro	13,5	8,1	8,1	13,5	0,0	8,1	5,4	43,2	100,0
Sud	10,2	39,0	8,5	0,0	20,3	10,2	10,2	1,7	100,0
Isole	0,0	11,1	5,6	11,1	27,8	27,8	16,7	0,0	100,0
<i>Italia</i>	<i>31,3</i>	<i>21,7</i>	<i>8,3</i>	<i>3,2</i>	<i>9,2</i>	<i>11,1</i>	<i>6,9</i>	<i>8,3</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istat

Da sottolineare è anche la presenza di varie tipologie di enti che fanno parte della rete antiviolenza, soprattutto enti territoriali (Italia 96,8%, Sud 98,3% e Calabria 88,9%) ed enti sanitari (Italia 95,9%, Sud 94,9% e Calabria 77,8%) (Tav. 14).

Tav. 14 - Centri antiviolenza che partecipano alla rete antiviolenza territoriale per regione e Ente o Soggetto che fa parte della rete. Anno 2017 (valori percentuali)

Regione	Tipologia di Enti o Soggetti che fanno parte della rete							Altri Enti o Soggetti
	Enti territoriali	Servizi comunali	Enti sanitari	Soggetti del comparto sicurezza	Soggetti del comparto giustizia	Associazioni		
Calabria	88,9	66,7	77,8	66,7	66,7	0,0	88,9	
Nord-ovest	98,2	87,5	96,4	87,5	58,9	10,7	80,4	
Nord-est	95,7	91,5	100,0	97,9	55,3	10,6	87,2	
Centro	91,9	91,9	91,9	86,5	67,6	0,0	78,4	
Sud	98,3	81,4	94,9	84,7	72,9	6,8	67,8	
Isole	100,0	83,3	94,4	94,4	88,9	0,0	77,8	
<i>Italia</i>	<i>96,8</i>	<i>87,1</i>	<i>95,9</i>	<i>89,4</i>	<i>65,9</i>	<i>6,9</i>	<i>77,9</i>	

Fonte: Istat

4.5 Personale

Il volontariato è la forma più diffusa di partecipazione di personale nei Centri. In Italia su un totale di 4.403 persone, oltre la metà sono volontari (56,1%); al Sud le percentuali si capovolgono: 571 persone retribuite (69%) e 256 volontari (31%). La Calabria segue il trend nazionale (56,8% volontari) (Tav. 15).

Tav. 15 - Personale dei centri antiviolenza per tipo di contratto. Anno 2017

Regione	Numero totale di persone impegnate nel centro	Numero di persone retribuite	Numero di persone impegnate esclusivamente in forma volontaria	% di persone impegnate esclusivamente in forma volontaria
Calabria	111	48	63	56,8
Nord-ovest	1.478	481	997	67,5
Nord-est	988	466	522	52,8
Centro	812	289	523	64,4
Sud	827	571	256	31,0
Isole	298	126	172	57,7
<i>Italia</i>	<i>4.403</i>	<i>1.933</i>	<i>2.470</i>	<i>56,1</i>

Fonte: Istat

Varie figure professionali sono presenti nei centri a dimostrare che è essenziale l'interdisciplinarietà per fronteggiare le difficoltà delle donne vittime di violenza in modo efficace ed efficiente. La percentuale più alta è detenuta dalla coordinatrice (Italia 94,5%, Sud 98,8%, Calabria 100%), avvocatessa (Italia 94,1%, Sud 96,5%, Calabria 100%) e psicologa (Italia 91,7%, Sud 96,5%, Calabria 90%).

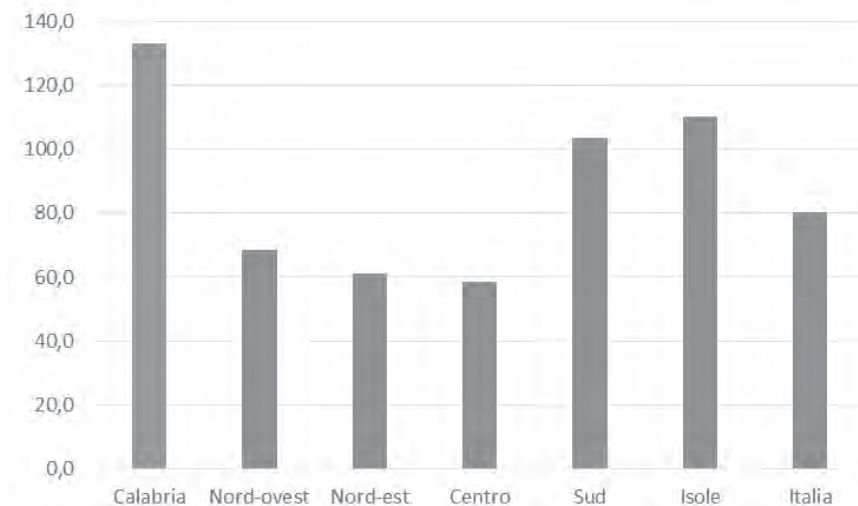
Da sottolineare la forte presenza in Calabria di assistenti sociali (90%) ed educatrici (90%), a differenza delle medie ripartizionali e nazionali, e l'impegno orario delle operatrici dei centri che vede la Calabria tra le regioni più attive con 133 ore medie annue per utente, valore nettamente superiore alle medie ripartizionali (Sud 103,5) e nazionali (80,3), segno evidente dell'ottima organizzazione e funzionamento dei centri calabresi (Tav. 16 e Fig. 2).

Tav. 16 - Centri antiviolenza per regione e presenza di alcune figure professionali. Anno 2017 (valori percentuali)

Regione	Coordinatrice	Operatrice di accoglienza	Psicologa	Assistente sociale	Educatrice	Mediatrici culturale	Avvocata	Personale amministrativo	Altro personale
Calabria	100,0	80,0	90,0	90,0	90,0	20,0	100,0	70,0	50,0
Nord-ovest	96,4	94,6	98,2	42,9	35,7	35,7	94,6	89,3	41,1
Nord-est	82,4	88,2	74,5	27,5	39,2	29,4	88,2	82,4	60,8
Centro	97,5	97,5	95,0	37,5	45,0	37,5	95,0	72,5	47,5
Sud	98,8	82,4	96,5	87,1	63,5	18,8	96,5	63,5	42,4
Isole	95,2	90,5	90,5	85,7	71,4	33,3	95,2	76,2	42,9
Italia	94,5	89,3	91,7	57,3	50,2	28,9	94,1	75,5	46,6

Fonte: Istat

Fig. 2 - Numero ore annue delle operatrici per utente per regione. Anno 2017 (valore medio)



Fonte: Istat

Una delle attività più importanti per evitare nuovi episodi di violenza è l'applicazione di una metodologia per la valutazione del rischio di recidiva. In Italia l'82,2% dei centri applica una metodologia, soprattutto (85,1%) la

S.A.R.A. (Spousal Assault Risk Assessment) che si tratta di una metodica messa a punto in Canada da un gruppo di esperti per individuare se e quanto un uomo, che ha agito violenza nei confronti della propria partner (moglie, fidanzata, convivente) o ex-partner, è a rischio nel breve o nel lungo termine di usare nuovamente violenza.

Nel Sud una metodologia di valutazione viene impiegata in misura minore (70,6%) anche se la S.A.R.A. è ancora più diffusa. In Calabria purtroppo non è molto conosciuta: solo il 30% dei centri applica una metodologia e il 66,7% adotta S.A.R.A. (Tav. 17).

Tav. 17 - Centri anti violenza per regione e applicazione di una metodologia per fare la valutazione del rischio di recidiva. Anno 2017 (valori percentuali)

Regione	Applicazione metodologia valutazione del rischio recidiva				Metodologia di valutazione del rischio di recidive utilizzata			
	Sì	No	Non indicato	Totale	S.A.R.A. e sue successive versioni	Altra metodologia	Non indicato	Totale
Calabria	30,0	70,0	0,0	100,0	66,7	33,3	0,0	100,0
Nord-ovest	83,9	16,1	0,0	100,0	85,1	12,8	2,1	100,0
Nord-est	86,3	13,7	0,0	100,0	90,9	9,1	0,0	100,0
Centro	95,0	5,0	0,0	100,0	84,2	15,8	0,0	100,0
Sud	70,6	27,1	2,4	100,0	91,7	8,3	0,0	100,0
Isole	90,5	9,5	0,0	100,0	52,6	47,4	0,0	100,0
<i>Italia</i>	<i>82,2</i>	<i>17,0</i>	<i>0,8</i>	<i>100,0</i>	<i>85,1</i>	<i>14,4</i>	<i>0,5</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istat

Inoltre, a differenza del resto d'Italia, in Calabria c'è da migliorare l'attività formativa: infatti 6 centri su 10 organizza corsi di formazione e svolge attività obbligatoria almeno una volta l'anno (Tav. 18).

Tav. 18 - Centri antiviolenza per regione e formazione per il personale. Anno 2017 (valori percentuali)

Regione	Organizzazione corsi di formazione per il personale				Formazione obbligatoria				
	Si	No	Non indicato	Totale	Si, almeno una volta l'anno	Si, meno di una volta l'anno	No	Non indicato	Totale
Calabria	60,0	40,0	0,0	100,0	60,0	10,0	30,0	0,0	100,0
Nord-ovest	67,9	32,1	0,0	100,0	82,1	14,3	3,6	0,0	100,0
Nord-est	88,2	11,8	0,0	100,0	88,2	7,8	3,9	0,0	100,0
Centro	90,0	10,0	0,0	100,0	90,0	7,5	2,5	0,0	100,0
Sud	72,9	25,9	1,2	100,0	74,1	12,9	10,6	2,4	100,0
Isole	76,2	23,8	0,0	100,0	85,7	4,8	9,5	0,0	100,0
<i>Italia</i>	<i>77,9</i>	<i>21,7</i>	<i>0,4</i>	<i>100,0</i>	<i>82,2</i>	<i>10,7</i>	<i>6,3</i>	<i>0,8</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istat

4.6 Percorso giudiziario

Per fornire un quadro il più possibile completo sulla violenza di genere, come anticipato precedentemente, l'Istat raccoglie dati anche da una pluralità di fonti amministrative. L'analisi delle caratteristiche degli autori arrestati, delle vittime che hanno denunciato, dei procedimenti, degli imputati e dei condannati è articolata in due sottotemi: Denunce e Condanne.

Per quanto riguarda le denunce, si registra un incremento in Italia del 7% dal 2014 (45.249 reati) al 2017 (48.652 reati) con il 72% di vittime di sesso femminile e 80% italiane. Nel 2017 il reato più diffuso è stato quello dei maltrattamenti contro familiari e conviventi (15.626, 32% sul totale, 80% vittime femminili e 77% italiane).

Anche in Calabria il numero dei reati commessi è aumentato (da 1.746 del 2014 a 1.933 nel 2017), il 71% di vittime sono di sesso femminile e 83% sono italiane, il reato più frequente è, a differenza del dato italiano, quello degli atti persecutori (645, 33% sul totale) seguito dai maltrattamenti contro familiari e conviventi (596, 31% sul totale). (Tav. 19)

Tav. 19 - Delitti di maltrattamento in famiglia, atti persecutori, percosse, violenze sessuali ed incidenza delle vittime di sesso femminile. Anni 2014 - 2017

Regione	Reato	Nr reati commessi	2014		2017		
			% Vittime di sesso Femminile	..di cui Italiane	Nr reati commessi	% Vittime di sesso Femminile	..di cui Italiane
Calabria	Maltrattamenti contro familiari e conviventi	488	80%	87%	596	79%	83%
	Atti persecutori	506	74%	83%	645	72%	92%
	Percosse	623	46%	86%	574	44%	89%
	Violenze sessuali	129	93%	64%	118	91%	70%
	<i>Totale</i>	<i>1.746</i>	<i>73%</i>	<i>80%</i>	<i>1.933</i>	<i>71%</i>	<i>83%</i>
Italia	Maltrattamenti contro familiari e conviventi	13.261	81%	73%	15.626	80%	77%
	Atti persecutori	12.446	77%	84%	14.251	74%	88%
	Percosse	15.285	46%	78%	14.141	45%	81%
	Violenze sessuali	4.257	91%	69%	4.634	90%	74%
	<i>Totale</i>	<i>45.249</i>	<i>74%</i>	<i>76%</i>	<i>48.652</i>	<i>72%</i>	<i>80%</i>

Fonte: Ministero dell'Interno database SDI-SSD

Nel 2017 le segnalazioni a carico di persone denunciate/arrestate per delitti sono state in Italia 43.895 (+0,6% rispetto al 2014), di cui 34.089 (77,7%) sono stati commessi da italiani, principalmente per maltrattamenti contro familiari e conviventi (15.707, 35,8%) e per atti persecutori (13.046, 29,7%). In Calabria il numero di persone denunciate/arrestate sono state 1.711 (1% rispetto al 2014), soprattutto italiane (1.444, 84,4%) e, come nel resto dell'Italia, per maltrattamenti contro familiari e conviventi (594, 34,7%) e per atti persecutori (517, 30,2%). (Tav. 20). Sempre nel 2017 si sono registrati in Italia 1.270 casi di ammonimenti e allontanamenti, in particolare 990 ammonimenti (-36% rispetto al 2014) e 280 allontanamenti come nel 2014. In Calabria il numero di ammonimenti è in crescita (39 nel 2017, 25 nel 2014) e i pochi allontanamenti sono pressoché costanti (Tav. 21)

Tav. 20 - Segnalazioni a carico di persone denunciate/arrestate per delitti di atti persecutori, maltrattamenti in famiglia, percosse, violenze sessuali e omicidi consumati. Anni 2014 - 2017

Regione	Reato	2014		2017	
		Numero persone denunciate/arrestate	...di cui autori italiani	Numero persone denunciate/arrestate	...di cui autori italiani
Calabria	Maltrattamenti contro familiari e conviventi	455	368	594	495
	Atti persecutori	454	415	517	453
	Percosse	414	354	394	334
	Violenze sessuali	299	196	127	88
	Omicidi volontari consumati	72	64	79	74
	<i>Totale</i>	<i>1.239</i>	<i>1.397</i>	<i>1.117</i>	<i>1.444</i>
Italia	Maltrattamenti contro familiari e conviventi	12.914	9.331	15.707	12.024
	Atti persecutori	11.096	9.375	13.046	11.137
	Percosse	10.550	8.108	9.725	7.443
	Violenze sessuali	7.983	4.893	4.429	2.680
	Omicidi volontari consumati	1.076	861	988	805
	<i>Totale</i>	<i>30.705</i>	<i>32.568</i>	<i>28.188</i>	<i>34.089</i>

Fonte: Ministero dell'Interno database SDI-SSD

Tav. 21 – Ammonimenti e allontanamenti. Anni 2014 - 2017

Regione	Reato	2014		2017	
		Numero	%	Numero	%
Calabria	Ammonimenti	25	86,2	39	88,6
	Allontanamenti	4	13,8	5	11,4
	Totale	29	100,0	44	100,0
Italia	Ammonimenti	1.526	84,5	990	78,0
	Allontanamenti	279	15,5	280	22,0
	Totale	1.805	100,0	1.270	100,0

Fonte: Ministero dell'Interno database SDI-SSD

Come ultima fase del percorso giudiziario c'è la condanna con sentenza irrevocabile, in Italia nel 2017 si è raggiunto quasi 10mila condannati, in particolare 9.231 casi (+1.980, +22% rispetto al 2014). La tipologia di reato più frequente nel triennio 2014-2017 è quella dei maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli (3.153, 34,2% sul totale, +23% rispetto al 2014) seguita dalla violenza sessuale (1.871 casi, 20,3% sul totale, +17% rispetto al 2014).

In Calabria il numero dei condannati è pari a 318 casi (+6% rispetto al 2014), soprattutto per maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli (99, 31,1% sul totale, +20% rispetto al 2014) e per percosse (61, 19,2% sul totale, +58% rispetto al 2014).

Da non trascurare il numero di condannati per omicidio consumato (51, 16% sul totale) anche se in diminuzione rispetto al 2014 (-27%) e per violenza sessuale che è invece in crescita (46, 14,5% rispetto al totale, +9% rispetto al 2014) (Tav. 22).

Tav. 22 - Delitti commessi da condannati con sentenza irrevocabile. Anni 2014 - 2017

Regione	Reato	2014		2017	
		Numero	%	Numero	%
Calabria	Omicidio volontario consumato	65	21,7	51	16,0
	Omicidio volontario tentato	39	13,0	27	8,5
	Omicidio preterintenzionale	4	1,3	0	0,0
	Percosse	26	8,7	61	19,2
	Tratta di persone	0	0,0	0	0,0
	Tratta e commercio di schiavi minori per indurli a prostituzione	0	0,0	0	0,0
	Violenza sessuale di gruppo	0	0,0	0	0,0
	Violenza sessuale	42	14,0	46	14,5
	Atti persecutori (stalking)	43	14,4	34	10,7
	Maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli	80	26,8	99	31,1
	Totale	299	100,0	318	100,0
	Italia	Omicidio volontario consumato	656	9,0	663
Omicidio volontario tentato		482	6,6	608	6,6
Omicidio preterintenzionale		47	0,6	42	0,5
Percosse		784	10,8	914	9,9
Tratta di persone		50	0,7	6	0,1
Tratta e commercio di schiavi minori per indurli a prostituzione		0	0,0	0	0,0
Violenza sessuale di gruppo		131	1,8	147	1,6
Violenza sessuale		1567	21,6	1871	20,3
Atti persecutori (stalking)		1103	15,2	1827	19,8
Maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli		2431	33,5	3153	34,2
Totale		7251	100,0	9231	100,0

4.7 Conclusioni

Il quadro che emerge dai dati della violenza di genere in Italia, come anche in Calabria, sia dall'indagine Istat sui Centri anti violenza sia dai dati amministrativi del Ministero dell'Interno, non è dei migliori nonostante la presenza di una rete antiviolenza efficiente, formata e diffusa nel territorio.

Il dato più eloquente è l'incremento del numero di vittime di omicidio femmine sul totale delle vittime di entrambi in sessi: Italia (anno 2014 31,1%, anno 2017 34,5%), Calabria (anno 2014 9,4%, anno 2017 10,5%).

È quindi necessario un monitoraggio continuo e aggiornato sui dati della violenza di genere a livello territoriale fermo restando che deve aumentare il livello di consapevolezza della violenza maschile sulle donne e devono essere sensibilizzati alla tematica il sistema scolastico, per intercettare, prevenire, far emergere e gestire situazioni di violenza e il settore privato e i mass media sull'importanza della comunicazione e della pubblicità su temi quali stereotipi di genere e sessismo e sui loro effetti sulla fenomenologia della violenza maschile contro le donne.

5. FEMMINICIDIO IN ITALIA ED IN CALABRIA

ANTONIO GIOIELLO

Centro anti violenza Fabiana Luzzi di Corigliano Calabro

5.1 *Femminicidio cos'è?*

In Italia uccidere una donna non è reato. Infatti, il Codice Penale all'articolo 575 così recita "Chiunque cagiona la morte di un *uomo* è punito con la reclusione non inferiore ad anni ventuno". Dell'uccisione di una donna non si fa menzione. Ovviamente nell'articolo succitato del Codice Penale si vuole intendere l'uccisione sia di una donna che di un uomo. Ho voluto però evidenziare un paradosso, che a mio avviso è indicativo.

Infatti, la uccisione di una donna, sino a pochi anni fa, non era oggetto di alcuna attenzione. Di fatto, le varie agenzie di rilevazioni statistiche (prima fra tutte l'ISTAT) osservavano i dati riferiti agli omicidi di uomini, nell'ottica di studiare il fenomeno criminale, caratterizzato soprattutto da protagonisti maschili. I dati riguardanti la uccisione di donne erano totalmente trascurati. Considerati di nessun interesse. E, come ben si sa, non avere statistiche su un fenomeno significa ignorarne l'esistenza. Significa non vedere, e non capire.

Solo di recente, grazie alle lotte femministe e a studiose che hanno fatto emergere il fenomeno, si incomincia a dare rilievo e studiare l'andamento e le caratteristiche delle uccisioni di donne. Soprattutto si è parlato di femminicidio, della uccisione di donne in quanto donne.

Ma sul concetto di femmicidio/femminicidio e su cosa si intenta per esso non c'è accordo. Per alcune autrici nel concetto di femminicidio sono inclusi non solo i casi di uccisione ma anche le vittime di quei comportamenti maschili che *tendono* all'annientamento fisico e psicologico della donna. Tant'è che la causa attuale della presenza di dati discordanti sul fe-

nomeno è proprio dovuta al fatto che da parte delle diverse agenzie vengono aggregati dati differenti. Nel presente lavoro invece parliamo di femminicidio intendendo fare riferimento solo alle donne uccise in quanto donne. Anche in Italia non esistono dati univoci proprio perché le varie agenzie includono nel concetto di femminicidio aspetti differenti.

L'UNODC (*United Nations Office on Drugs and Crime*), Ente per la definizione e l'implementazione della Classificazione Internazionale dei reati, di cui è parte anche l'Istat, ha riconosciuto il femminicidio come un omicidio di una donna compiuto nell'ambito familiare, ovvero dal partner, da un ex partner, o da un parente.

L'Eures pare non faccia alcuna distinzione relativa all'autore del femminicidio ed elabori i dati del numero totale delle donne uccise.

Altre agenzie private che si interessano di femminicidio non indicano i criteri di selezione dei casi a cui si riferiscono. Se "semplicemente" si fa la conta delle uccisioni, distinguendole in maschi e femmine, oppure se si fa riferimento ad un significato sociologico e culturale del termine femminicidio e si rilevano non le uccisioni di tutte le donne ma di quelle donne uccise a seguito di discriminazioni, violenze e maltrattamenti culturalmente determinati.

Il concetto che qui viene affermato è che il femminicidio va considerato come atto estremo in un contesto culturale nel quale è predominante una concezione diseguale del rapporto tra i sessi, che comporta la volontà da parte dell'uomo di assoggettare e/o di limitare la libertà della donna e/o di sfruttarne una posizione di presunta debolezza. Ciò indipendentemente dalla relazione attuale o passata tra l'omicida e la vittima o dai legami familiari tra di essi. Tale definizione, dal mio punto di vista, consente di comprendere nella casistica dei femminicidi tutti quei casi di uccisione di donne in quanto donne, comprese le prostitute, le vittime di tratta, le sfruttate, le violentate ed uccise da sconosciuti.

Voglio sintetizzare così il mio punto di vista:

- 1) Non sono femminicidi tutte le uccisioni di donne;
- 2) Non sono femminicidio solo le uccisioni di donne il cui autore è un familiare o una persona con cui la vittima ha avuto o aveva una relazione intima e/o sentimentale;
- 3) Non sono femminicidio tutte le uccisioni di donne il cui autore è un familiare;

- 4) Sono femminicidio le uccisioni di donne, bambine o adulte, da parte di uomini che, nelle relazioni tra generi o nell'ambito dei ruoli culturalmente imposti al genere maschile e femminile, hanno assoggettato o volevano assoggettare a sé o hanno imposto o volevano imporre comportamenti, pratiche e modelli culturali o hanno o volevano annullare o limitare la libertà della vittima o che comunque volevano imporle o le hanno imposto sfruttamento e rapporti sessuali.

In ogni caso, comunque, rimangono dei casi di difficile interpretazione e collocazione. Faccio alcuni esempi.

Il primo esempio sono le uccisioni di donne anziane e malate da parte dei loro mariti o familiari, in gran parte casi di omicidio-suicidio. In questi casi, anche per la scarsità delle informazioni in possesso, non emerge con chiarezza quanto l'uccisione sia una tragica conclusione di una scelta condivisa o, per quanto discutibile, dettata da pietà e disperazione. Che comunque metterebbe a nudo una grave deficienza di un sistema socioassistenziale. Oppure quanto non sia l'atto terminale di una concezione egoistica ed egocentrica del rapporto coniugale che si frantuma all'impatto con le inevitabili debolezze e malattie della vecchiaia. In molti casi esaminati non siamo sicuri di avere operato la scelta corretta, sia se abbiamo escluso e sia se abbiamo invece incluso il caso nelle nostre casistiche.

Il secondo esempio sono le madri uccise dai figli. Le dinamiche che si sviluppano in questi casi sono molteplici. Spesso connotate da conflittualità annose e da condizioni di abuso di droghe o di dipendenza e/o da disturbi mentali. Anche in questi casi ci è risultato difficile cogliere le cause e le motivazioni che hanno portati i figli ad uccidere le madri.

Il terzo esempio sono alcune tragedie familiari. Vero e proprio stermini di se stessi e delle proprie famiglie. Tragedie nelle quali sono uccisi figli, figlie e mogli. In alcuni casi la matrice di genere è chiara: situazioni di separazione non sopportata o di gelosia verso la moglie. In altri casi le dinamiche omicide appaiono più complesse, le motivazioni meno evidenti o, in apparenza, di carattere economico, e per i quali occorrerebbero informazioni e conoscenze che non abbiamo.

Il quarto esempio sono le donne uccise dalla criminalità, soprattutto quella organizzata. In Calabria due casi emblematici: quello di Lea Garofalo e di Maria Chindamo. Il femminicidio di Lea, uccisa nel 2009, è oramai do-

cumentato, fu uccisa non solo per eliminare un testimone scomodo, ma soprattutto perché la sua condotta si contrapponeva al ruolo riservato alle donne all'interno dei clan 'dranghetisti. La sua era una ribellione "rivoluzionaria". Maria Chindamo, il cui corpo non è stato ancora ritrovato e le indagini sono ancora in corso, rappresenta un'altra forma di ribellione femminile, intollerabile per la cultura mafiosa: quella di donna, imprenditrice, che non si piega ai ricatti mafiosi.

5.2 Femminicidio in Italia

I dati raccolti e qui presentati, con i quali intento fornire una panoramica della diffusione del femminicidio in Italia, vanno letti tenendo conto delle differenze di opinioni sopra esposte.

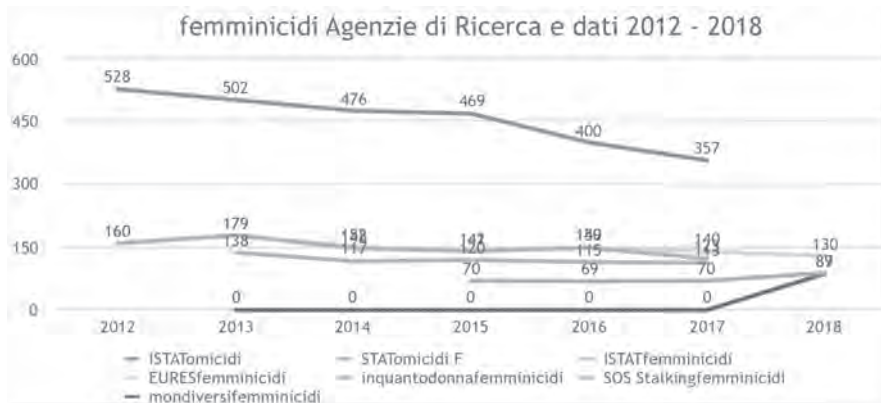
Il periodo che abbiamo scelto per analizzare il fenomeno è quello che va dal 2012 al 2018. Ciò sia perché quello più recente, ma soprattutto perché quello in cui vi è stata una maggiore raccolta di dati.

Le agenzie di cui si presentano i dati (Tab 1; Grafico 1) sono l'Istat, l'Eures, l'organizzazione del sito internet inquantodonna, SOS Stalking, Associazione Mondiversi onlus (per il solo anno 2018). Da questo grafico si evidenzia molto chiaramente come le diverse modalità di aggregazione dei dati secondo il criterio adottato porti a dati molto differenti.

Tabella 1

	ISTAT	STAT	ISTAT	EURES	inquantodonna	SOS Stalking	mondiversi
	omicidi	omicidi F	femminicidi	femminicidi	femminicidi	femminicidi	femminicidi
2012	528	160		160			
2013	502	179		179		138	0
2014	476	148		152		117	0
2015	469	141		142	70	120	0
2016	400	149		150	69	115	0
2017	357	123		140	70	113	0
2018				130	89		87

Grafico 1



L'Istat e l'Eures fanno riferimento, tranne qualche lieve differenza (più evidente nell'anno 2017), agli stessi dati. Con la differenza che l'Istat dichiara esplicitamente che trattasi di omicidi di donne, senza indicarli come femminicidi, mentre l'Eures li indica come femminicidi. Inquantodonna osserva e riporta il fenomeno del femminicidio in Italia per come questo viene raccontato dagli organi di informazione, di SOS Stalking non conosciamo i criteri usati. Mentre il criterio usato da Mondiversi è il mio sopra esposto.

Appare evidente che mentre le agenzie di statistica Istat ed Eures riportano una diminuzione delle uccisioni di donne negli anni esaminati, seppure di lieve entità rispetto alla diminuzione molto più consistente degli omicidi in generale (passati da 528 del 2012 ai 357 del 2017), le agenzie più caratterizzate nel rilevamento del fenomeno del femminicidio (SOS Stalking, Inquantodonna) mostrano invece un andamento pressoché invariato (SOS STALKING) o addirittura in aumento (Inquantodonna).

Pur riguardando solo il dato del 2018 si nota una sostanziale sovrapposizione tra i dati di inquantodonna e di Mondiversi. Inoltre, i loro dati sono gli unici che sono accompagnati anche dal nome delle donne uccise e dalla tragica vicenda che le ha viste coinvolte. Ciò ha consentito di sviluppare un ulteriore approfondimenti.

Sui dati e le informazioni di queste due organizzazioni si sono elaborate le seguenti tabelle ed i seguenti grafici, riferiti agli anni dal 2015 al 2017 per Inquantodonna e all'anno 2018 per Mondiversi.

Tabella 2: totali e medie annue per ogni Regione. Percentuali sul totale annuo in Italia.

	2015	2016	2017	2018		anni 2015 - 2018	percentuale	totale	media annua
lombardia	15	15	9	14	53	lombardia	17,9	53	13,25
campania	8	6	6	12	32	campania	10,8	32	8
veneto	2	7	10	6	25	veneto	8,4	25	6,25
emiliaromagna	8	7	5	5	25	emiliaromagna	8,4	25	6,25
piemonte	5	8	5	5	23	piemonte	7,7	23	5,75
sicilia	6	5	4	7	22	sicilia	7,4	22	5,5
toscana	3	6	6	6	21	toscana	7,1	21	5,25
lazio	4	4	5	5	18	lazio	6,1	18	4,5
calabria	5	3	2	4	14	calabria	4,7	14	3,5
puglia	3	1	5	2	11	puglia	3,7	11	2,75
sardegna	1	1	4	4	10	sardegna	3,3	10	2,5
liguria	1	3	1	4	9	liguria	3	9	2,25
trentino	3	0	2	4	9	trentino	3	9	2,25
friuli	2	2	3	1	8	friuli	2,7	8	2
abruzzo	1	1	3	1	6	abruzzo	2	6	1,5
marche	0	0	0	4	4	marche	1,3	4	1
basilicata	1	0	0	3	4	basilicata	1,3	4	1
umbria	2	0	0	0	2	umbria	0,7	2	0,5
valle aosta	0	0	0	0	0	valle aosta	0	0	0
molise	0	0	0	0	0	molise	0	0	0
	70	69	70	87	296		99,5	296	

Grafico. 2. Totali femminicidi per Regione

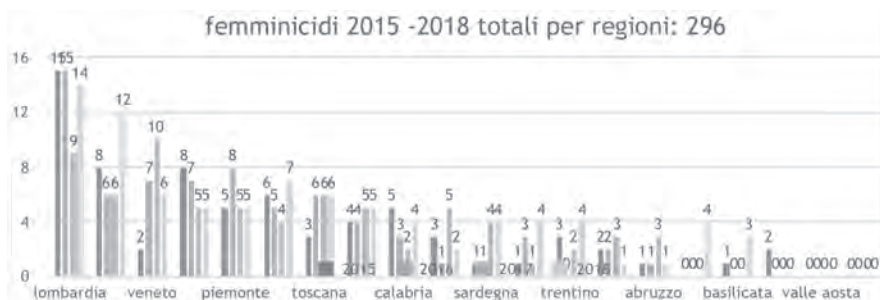


Grafico 3. Femminicidi per Regione: percentuali e media annua

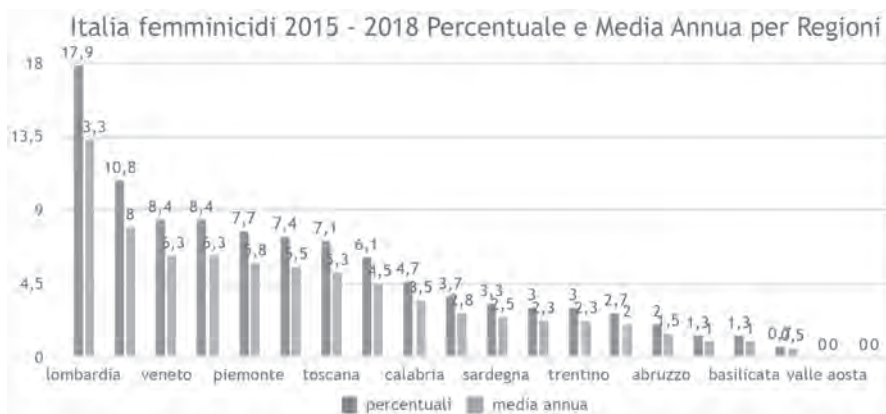
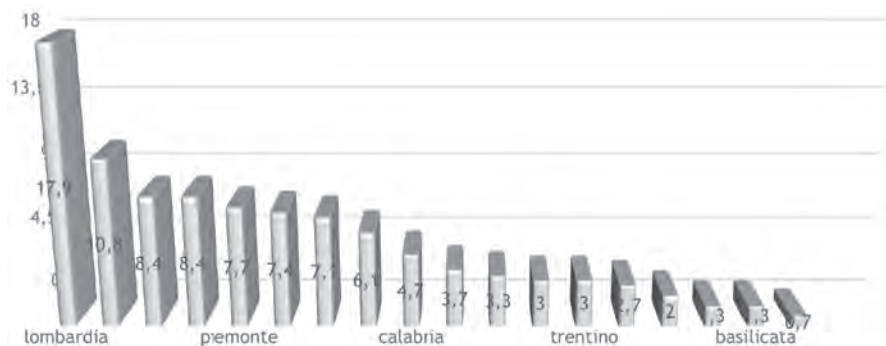


Grafico 4. Femminicidi per Regione: percentuali



I dati assoluti evidenziano che negli anni considerati (2015 - 2018) il numero maggiore di donne vittime di femminicidio sono in Lombardia (53), che ha anche il numero medio annuo di femminicidio più alto (13,25) e la percentuale più alta sul totale nazionale (17,9).

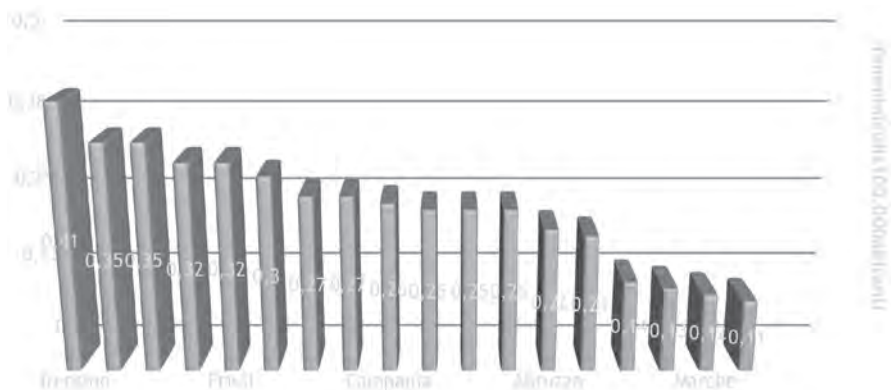
La Calabria è rispettivamente l'ottava e la nona di questa triste graduatoria, 14 le donne uccise.

Se riportiamo, invece, i dati assoluti al numero di donne residente in ciascuna regione, la classifica ha un mutamento quasi sorprendente. I dati seguenti sono quozienti per 100mila donne abitanti per Regione. Considerato che i dati riguardano più anni, si è fatto riferimento alla popolazione all'1 gennaio 2018 rilevata dall'ISTAT.

Tabella. 3. Femminicidi per Regione: indice

Trentino	0,41	Veneto	0,25
Calabria	0,35	Piemonte	0,25
Basilicata	0,35	Abruzzo	0,22
Emilia Romana	0,32	Sicilia	0,21
Friuli	0,32	Lazio	0,14
Sardegna	0,3	Puglia	0,13
Liguria	0,27	Marche	0,12
Toscana	0,27	Umbria	0,11
Campania	0,26	Valle Aosta	0
Lombardia	0,25	Molise	0

Grafico. 5. Femminicidi per Regione: indice

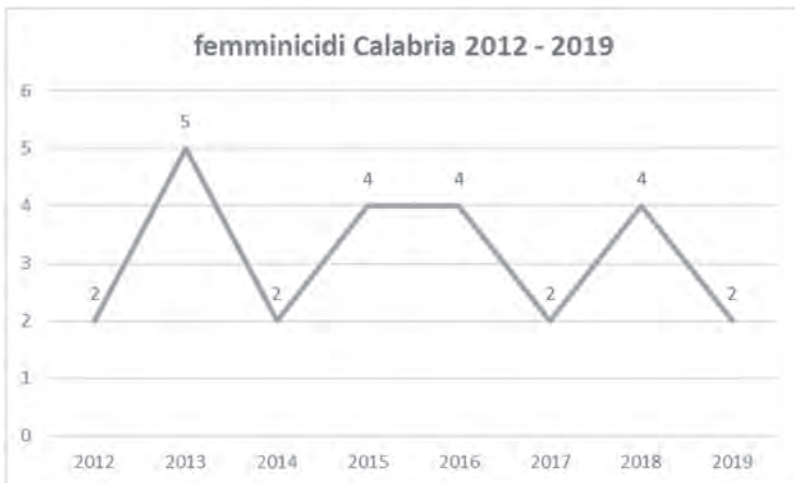


Come si evidenzia in questo dato, la Regione a più alto indice di femminicidio in Italia in rapporto alla popolazione femminile è il Trentino (0,41 donne uccise l'anno ogni 100.000 donne residenti), seguito dalla Calabria e dalla Basilicata (0,35), da Emilia Romagna e Friuli (0,32) e dalla Sardegna (0,30). Dati significativamente superiori all'indice nazionale di 0,23. Risultano invece al di sotto dell'indice nazionale l'Abruzzo, la Sicilia, il Lazio, la Puglia, le Marche, l'Umbria. Mentre in Valle d'Aosta ed in Molise non si sono verificati fatti di femminicidio. Il dato è calcolato sulla media annua delle donne uccise in ciascuna regione rapportato al numero delle donne abitanti nella Regione.

5.3 Femminicidi in Calabria

In Calabria, dai dati in nostro possesso, dal 2012 al 30 giugno 2019 sono state uccise per femminicidio n. 25 donne: 2012 n. 2; 2013 n. 5; 2014 n. 2; 2015 n. 4; 2016 n. 4 (è inclusa Maria Chindamo, a seguito delle ultime indagini); 2017 n. 2; 2018 n. 4; 2019 n. 2.

Grafico. 6. Femminicidi Calabria 2012 - 2019



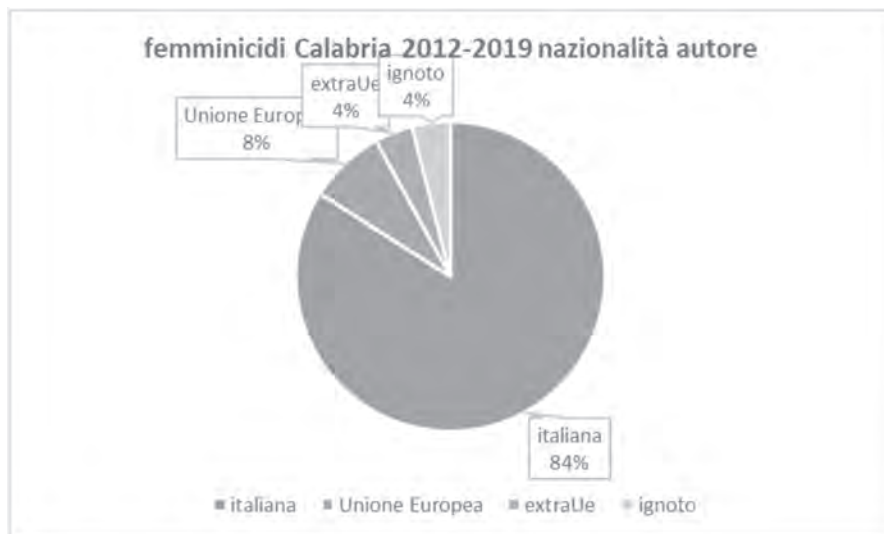
Di queste n. 19 italiane; n. 3 appartenenti a Paesi UE; n. 3 appartenenti a Paesi extra UE.

Grafico. 7. Femminicidi Calabria 2012-2019. Nazionalità vittime



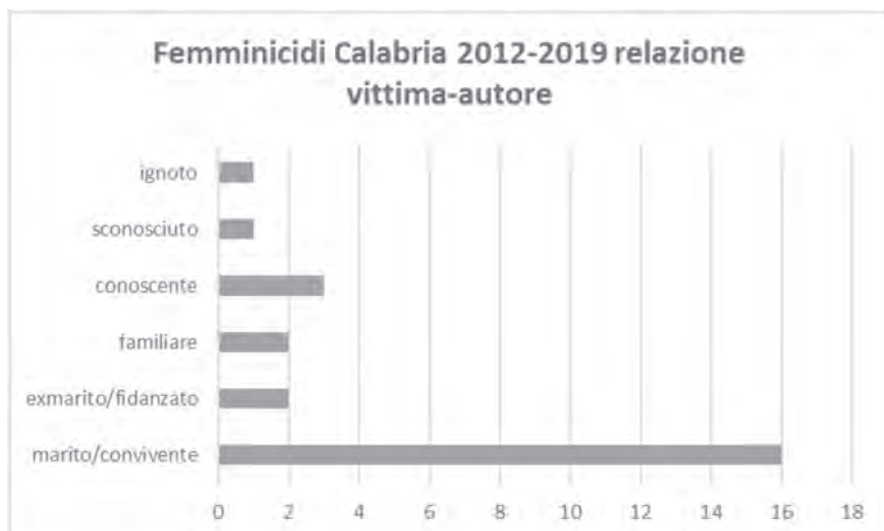
Gli autori del femminicidio sono stati italiani n. 21; appartenenti a Paesi UE n. 2; appartenenti a Paesi extra UE n. 1; ignoto n. 1.

Grafico. 8. Femminicidi Calabria 2012 -2019. Nazionalità autore



Gli autori del femminicidio sono nella quasi totalità persone familiari o conosciute alla vittima: marito/convivente n. 16; ex marito/ex fidanzato n. 2; familiare n. 2; conoscente n. 3; sconosciuto n. 1; ignoto n. 1.

Grafico. 8. Femminicidi Calabria 2012 -2019. Relazione vittima-autore



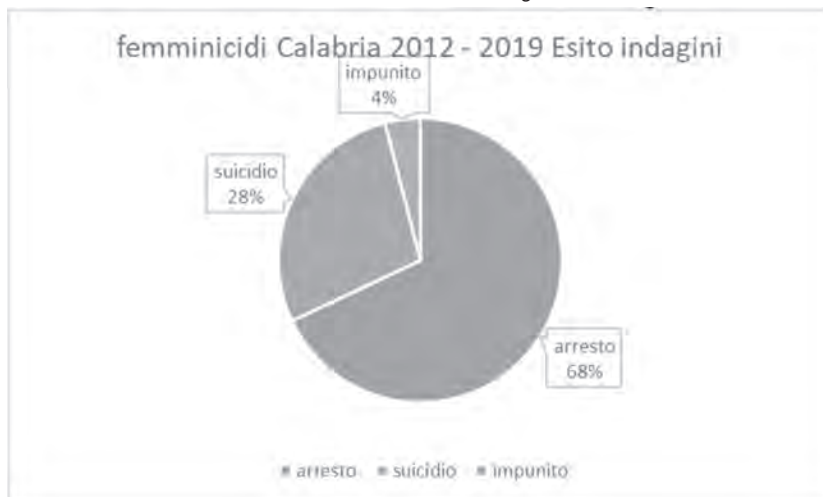
Il luogo in cui i delitti sono avvenuti sono nella maggioranza dei casi le proprie abitazioni: casa 19; fuori casa 6.

Grafico. 9. Femminicidi Calabria 2012 -2019. Luogo delitto



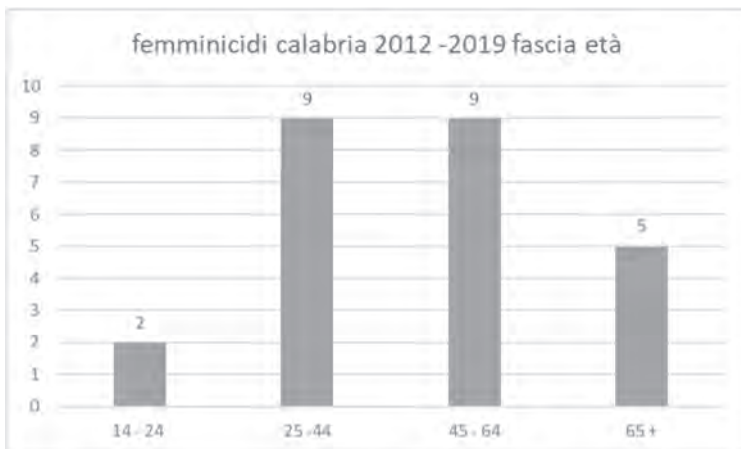
I femminicidi non restano impuniti, gli autori sono stati arrestati in n. 17 casi, si sono suicidati in n. 7 casi, ed n. 1 caso non si conosce allo stato l'autore.

Grafico. 10. Femminicidi Calabria 2012 -2019. Esito indagini



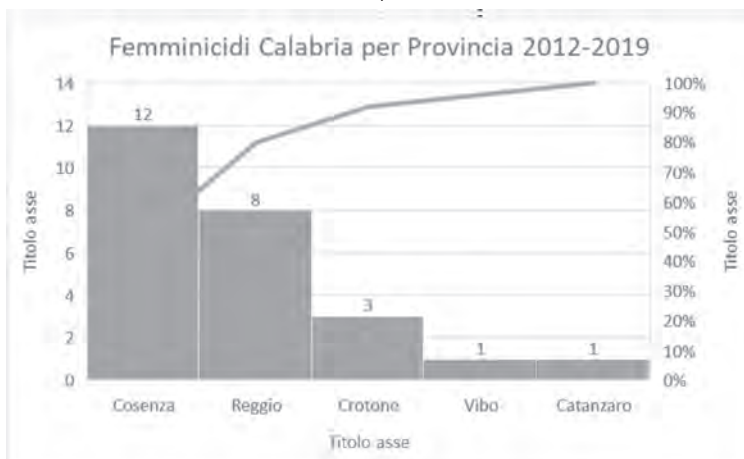
L'età delle donne uccise è tra 15 e gli 82 anni, il fenomeno colpisce ogni fascia d'età.

Grafico. 11. Femminicidi Calabria 2012 -2019. Fascia età vittime



In ultimo vogliamo indicare i territori nei quali sono avvenuti i femminicidi. La provincia con il maggior numero di donne uccise è Cosenza n.12; a seguire Reggio n. 8; Crotona n. 3; Vibo Valentia n. 1; Catanzaro n. 1. Nella provincia di Cosenza sono avvenuti il 48% dei femminicidi della Regione e nella provincia di Reggio Calabria il 32%.

Grafico. 12. Femminicidi Calabria 2012 -2109 per Provincia



5.4 Le altre vittime

Ai dati sopra riportati, purtroppo, bisogna aggiungere le altre vittime di femminicidio. Le altre vittime sono le vittime uccise perché figli/e, madri, parenti, nuovi compagni. Spesso figli e figlie dello stesso carnefice che con la loro soppressione pensa di punire la loro madre. Nel 2018 sono state uccise 10 persone, nel 60% dei casi bambini e bambine di età tra 1 e 13 anni. Dacia Maraini ebbe a dire "Ha ucciso per amore, non sopportava l'idea di una separazione. Ma si può chiamare amore questo sconcio? Si può parlare di amore quando si uccide? Anche i propri figli?".

5.5 I casi irrisolti

Infine, molti rimangono, i casi irrisolti. Donne uccise le cui indagini non sono riuscite a stabilire dinamica e motivazioni della morte né se vi fosse un colpevole: donne cadute, precipitate dalle scale, o uccise nei loro negozi o morte per ingestione di farmaci e/o droghe. Morti accidentali? Suicidi? femminicidi? Alcune verità emergono dopo diversi anni, altre non le conosceremo mai. Quanti sono questi casi? Non lo sappiamo con certezza, anche qui mancano ricerche specifiche ed approfondite.

5.6 Conclusioni

Bisogna prendere atto che in Italia non esiste una raccolta dati univoca e concorde sul femminicidio e che gli istituti di ricerca scientifica usano criteri che non tengono conto degli studi sul campo, che sono andati nel tempo definendo i confini e le caratteristiche socio-culturali e criminologiche del femminicidio. Non esistono ricerche documentate ed approfondite, che abbiano esaminato i casi di uccisione di donne. Gli stessi dati da noi presentati in questo documento si avvalgono di notizie apprese dai giornali e da quanto compare su internet, con tutti i limiti che questo metodo comporta.

In Calabria ogni anno delle donne sono uccise per femminicidio e l'indice dei femminicidi in Calabria è il secondo più alto d'Italia.

Le caratteristiche, le dinamiche dei femminicidi, le età delle donne uccise, la relazione tra vittima ed autore del delitto sono sovrapponibili a quelle del resto d'Italia.

Che la prima regione a più alto indice di femminicidio sia il Trentino e la seconda sia la Calabria, la prima del nord e la seconda del sud, che ogni anno il maggior numero di femminicidi avvengano in Lombardia, dimostrano che il fenomeno pervade l'Italia in modo omogeneo. Ricercare da parte di alcuni, nei casi di femminicidio al sud, specificità sociologiche nella supposta cultura retrograda del sud è fuorviante e pregno di luoghi comuni e pregiudizi. Penso soprattutto alle giovanissime. Le ragazze del sud ascoltano le stesse canzoni delle ragazze del nord, vestono alla stessa maniera, usano gli stessi linguaggi, condividono le stesse passioni e gli stessi sogni. Vivono le stesse dinamiche sentimentali ed affettive. Credere che gli atti di violenza nei loro confronti siano espressioni di arretratezza del sud è assolutamente sbagliato ed un modo sbrigativo per relegare il fenomeno a espressioni marginali del Paese e liquidarlo con faciloneria. Le ragioni del femminicidio, invece, come dimostrano i dati riferiti dall'ONU e come dichiarano le Convenzioni Internazionali stanno nei rapporti diseguali tra i generi, storicamente e culturalmente determinati in ogni parte del mondo. È un fenomeno universale, strutturale ed antico.

Ciò detto, in Calabria il fenomeno ha indici elevatissimi. Ogni anno delle donne vengono uccise da uomini violenti. Quali misure e quali interventi assumere non è compito di questo documento. Ma la strada per un contrasto efficace alla violenza sulle donne è ancora lunga.

6. LA PROBLEMATICAM DELLA DISPONIBILITÀ EFFETTIVA DEI DATI E DELLE INFORMAZIONI SUL FENOMENO RELATIVO ALLA VIOLENZA DI GENERE

FILIPPO CARACCILO

Ministero della Giustizia - Reggio Calabria

*(Si ringraziano le Dott.sse Paola Russo e Claudia Di Maio
per i preziosi spunti sui sistemi pubblici di rilevazioni statistiche)*

Nella “Società dell’informazione e della conoscenza”, contesto attuale in cui le nuove tecnologie informatiche e di telecomunicazione assumono sempre più un ruolo fondamentale nell’evoluzione delle attività umane, l’informazione ha assunto da tempo una posizione dominante, divenuta quindi risorsa strategica per il progresso e fattore anche di sviluppo sociale, di crescita e di ricchezza culturale. Infatti, la profonda trasformazione sociale, conseguita al significativo processo di globalizzazione in atto e alla sempre maggiore diffusione delle reti digitali, è stata da più parti messa in rapporto con lo sviluppo delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione in rete. Queste ultime sono dunque divenute uno strumento formidabile di accelerazione del rapido espandersi della conoscenza, e della conseguente innovazione, tanto da consentire di indicare in seguito la Società dell’informazione anche quale *Società della conoscenza e della comunicazione*, nonché della partecipazione, di cui le Istituzioni democratiche si sono rese fautrici e garanti.

L’avvento della digitalizzazione anche nel settore pubblico conferisce nuovi significati al concetto di trasparenza delle funzioni istituzionali e oggi molte sono le norme che assegnano all’utilizzo delle tecnologie dell’informazione e comunicazione un ruolo preponderante nell’ambito dell’azione politica e amministrativa.

In coerenza di ciò, nel nostro ordinamento il principio di trasparenza

dell'attività amministrativa ha trovato sempre maggior vigore, essendosi introdotte ulteriori norme, dopo la legge fondamentale n. 241/1990 (Nuove norme sul procedimento amministrativo), in seno al cd. Codice dell'Amministrazione Digitale - D. Lgs. n. 82/2005, come ad esempio all'art. 12, (*Norme generali per l'uso delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni nell'azione amministrativa*) che prevede:

1. *Le pubbliche amministrazioni nell'organizzare autonomamente la propria attività utilizzano le tecnologie dell'informazione e della comunicazione per la realizzazione degli obiettivi di efficienza, efficacia, economicità, imparzialità, trasparenza, semplificazione e partecipazione nel rispetto dei principi di uguaglianza e di non discriminazione, nonché per l'effettivo riconoscimento dei diritti dei cittadini e delle imprese ... mentre l'abrogato art. 11 del D. Lgs. n.150/2009 (ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni) prevedeva l'accessibilità totale (...) delle informazioni concernenti ogni aspetto dell'organizzazione, degli indicatori relativi agli andamenti gestionali e all'utilizzo delle risorse per il perseguimento delle funzioni istituzionali, dei risultati dell'attività di misurazione e valutazione".*

Inoltre, il richiamato **Codice dell'Amministrazione Digitale** enuncia il principio di "disponibilità dei dati pubblici" (art. 2, comma 1: *Lo Stato, le regioni e le autonomie locali assicurano la disponibilità, la gestione, l'accesso, la trasmissione, la conservazione e la fruibilità dell'informazione in modalità digitale e si organizzano ed agiscono a tale fine utilizzando con le modalità più appropriate le tecnologie dell'informazione e della comunicazione*), mentre per l'art. 50 (Disponibilità dei dati delle pubbliche amministrazioni), al comma 1: *I dati delle pubbliche amministrazioni sono formati, raccolti, conservati, resi disponibili e accessibili con l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione che ne consentano la fruizione e riutilizzazione, alle condizioni fissate dall'ordinamento, da parte delle altre pubbliche amministrazioni e dai privati...*

Inoltre nello stesso Codice si indica il formato dei dati, aperto, reso pubblico...*documentato esaurivamente e neutro rispetto agli strumenti tecnologici necessari per la fruizione dei dati stessi, nonché i dati di tipo aperto, aventi le seguenti caratteristiche:*

- 1) sono **disponibili** secondo i termini di una licenza o di una previsione normativa che ne permetta l'utilizzo da parte di chiunque, anche per finalità commerciali, in formato disaggregato;
- 2) sono **accessibili** attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ivi comprese le reti telematiche pubbliche e private, in formati aperti ai sensi della lettera l-bis), sono adatti all'utilizzo automatico da parte di programmi per elaboratori e sono provvisti dei relativi metadati;
- 3) sono resi **disponibili gratuitamente** attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ivi comprese le reti telematiche pubbliche e private, oppure sono resi disponibili ai costi marginali sostenuti per la loro riproduzione e divulgazione

Si è dunque cominciato a parlare di **Open data** a proposito dei dati pubblici, raccolti nell'ambito dell'azione delle Pubbliche Amministrazioni, che devono essere resi disponibili e riutilizzabili, e che vengono offerti alla collettività per incentivarne la partecipazione alla gestione della cosa pubblica.

Già nel 2004, col rapporto di ricerca della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica (CGIS), si sottolineava come "la complessità del modello attuale di società dell'informazione richieda un ripensamento ed adattamento dei sistemi statistici ufficiali per metterli in grado di fornire a decisori pubblici, imprese, cittadini gli strumenti adeguati a comprendere al meglio la trasformazione in corso".

Tuttavia per una disciplina più organica in materia di accesso alle informazioni bisognava attendere il Decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33 (*Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni*) come modificato dal D.lgs. n. 97 del 2016, che enuncia espressamente il **Principio generale di trasparenza**: 1. La trasparenza è intesa come accessibilità totale dei dati e documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, allo scopo di tutelare i diritti dei cittadini, promuovere la partecipazione degli interessati all'attività amministrativa e favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche..., ed inoltre all'art. 5, comma 2 si prevede che: Allo scopo di favorire forme diffuse di controllo sul perse-

guimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche e di promuovere la partecipazione al dibattito pubblico, chiunque ha diritto di accedere ai dati e ai documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, ulteriori rispetto a quelli oggetto di pubblicazione ai sensi del presente decreto, nel rispetto dei limiti relativi alla tutela di interessi giuridicamente rilevanti secondo quanto previsto dall'articolo 5-bis(Esclusioni e limiti all'accesso civico).

Se dunque il delineato assetto di principi e norme giuridiche legittimerebbe l'accesso di chiunque ne abbia un interesse semplice ai dati e informazioni pubblici, nei limiti sopra richiamati, si pone la questione di come darne concreta attuazione.

È da evidenziare che l'organismo governativo preposto, centro di competenza nazionale sul tema degli Open data, è l'Agenzia per l'Italia digitale - AgID, nell'ambito delle previsioni normative contenute nel Codice dell'Amministrazione digitale e nelle norme di recepimento della direttiva PSI (Public Sector Information), in coerenza con le politiche di Open Government portate avanti dal Governo italiano.

In tale contesto, l'AgID:

- gestisce il catalogo nazionale dei dati di tipo aperto quale strumento di riferimento per la ricerca dei dataset resi disponibili dalle amministrazioni
- promuove le politiche di valorizzazione del patrimonio informativo - pubblico nazionale
- promuove la cultura dei dati aperti, in modo particolare mediante seminari online, gratuiti e aperti a tutti
- elabora linee guida nazionali per la valorizzazione del patrimonio informativo
- definisce standard per la metadattazione (e.g., DCAT-AP_IT conformi a quelli europei)

Gli approfondimenti e le informazioni sugli open data sono reperibili su portale www.dati.gov.it, che ospita il catalogo dei dati pubblicati dai Ministeri, dalle Regioni e dagli Enti Locali italiani.

In tale spazio virtuale tuttavia non si rinvenivano ancora dei *dataset* od informazioni recenti di particolare rilievo per il presente lavoro, per cui il centro più autorevole di informazioni in materia di violenza di genere al momento rimane senza dubbio l'ISTAT, cui tutti i dati periodici delle Pubbliche Amministrazioni confluiscono periodicamente e stabilmente, con la fattiva collaborazione del Dipartimento della Pari Opportunità-DPO, che ha come scopo quello di fornire al Paese un quadro organico di carattere informativo e statistico sui diversi aspetti della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica. Infatti, in specifico ambito, a novembre 2017 l'Istat ha pubblicato un'area web - "La violenza contro le donne" che è rintracciabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/violenzasulle-donne>²³ - interamente dedicata alla diffusione dei dati già disponibili presso l'Istituto e il DPO. Il primo popolamento ha riguardato anche la parte documentale con la normativa nazionale e internazionale specifica e le buone pratiche adottate.

A novembre 2018 è stato poi realizzato il sistema informativo sulla violenza di genere che integra e riorganizza i dati provenienti da fonti di varia natura e li rende disponibili nel sito web dedicato. I dati che alimentano, e alimenteranno, il sistema integrato provengono dalle indagini campionarie periodiche, come quella sulla violenza contro le donne (che verrà ripetuta nel 2020), nonché dalle indagini sugli stereotipi e pregiudizi connessi ai ruoli di genere e gli atteggiamenti e la tolleranza verso le diverse forme di violenza, dai dati sanitari, da quelli forniti dalle Forze dell'Ordine e dal Ministero della Giustizia, dai quelli raccolti presso le strutture antiviolenza (centri antiviolenza e case rifugio) e attraverso il **numero telefonico nazionale antiviolenza 1522**. Letti e analizzati nel loro insieme, tutti questi dati offriranno un quadro sostanziale e molto ampio del fenomeno della violenza contro le donne nelle sue varie forme, dando vita a un sistema di osservazione privilegiato che permetterà di monitorare il fenomeno. L'Accordo istituzionale Istat-DPO prevede anche la collaborazione con i Ministeri di Giustizia e dell'Interno; tuttavia, ancora non si è purtroppo giunti alla firma di tali Accordi.

23 Attraverso un web service che consente l'interrogazione diretta machine-to-machine, enti e organizzazioni ma anche privati cittadini, possono formulare specifiche query sui dati, effettuare il download dei risultati e inserire i dataset all'interno di propri siti web, sistemi informativi, basi dati, portali ecc. I dati sono descritti secondo il formato standard internazionale SDMX (Statistical Data and Metadata Exchange). Il servizio è accessibile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/metodi-e-strumenti/web-service-sdmx>

L'obiettivo di fondo dell'Accordo medesimo è la rilevazione della violenza di genere e, in particolare, della violenza da parte dei partner, fenomeni per come risultanti nei dati processuali e delle Forze di Polizia. È necessario, come sollecitato più volte dall'Istat e dal DPO, ma ancora non ottenuto, l'inserimento dell'informazione sulla relazione tra la vittima e l'autore onde poter misurare adeguatamente questo tipo di violenza, o almeno per ottenerne una buona approssimazione. In merito, di recente però la Direzione Generale dei Sistemi informatici Automatizzati del Ministero della Giustizia, con nota del 24.7.2019, ha inteso rendere obbligatoria nei propri sistemi l'indicazione del genere della persona offesa, al fine di consentire le rilevazioni statistiche necessarie alle attività di monitoraggio (previste dalle legge n. 77 del 2013 - *ed anche dalla n.119 del 2013 ndr.* ²⁴).

Comunque, a proposito di informazioni giudiziarie di rilievo per dati attendibili e significativi, il Ministero della Giustizia nel 2017 ha pubblicato su webstat.giustizia.it il documento: "Femminicidio in Italia. Inchiesta statistica (2010-2016)"²⁵, a cura della relativa Direzione generale di statistica. Il documento di indubbio interesse, ma che non ricomprende però tutti gli altri reati che rientrano nel novero della violenza di genere, censisce le uccisioni di donne da parte di uomini nel quinquennio 2012-2016 e raccoglie le evidenze statistiche (e le storie) raccolte dalla lettura di oltre 400 sentenze di omicidio di donne emesse tra il 2012 e il 2016, qualunque sia stato l'esito e il rito processuale seguito dagli uffici giudiziari che hanno inviato la documentazione.

Vi è però da osservare che spesso i dati giudiziari parzialmente reperibili sul web non risultano del tutto aggiornati, omogenei, articolati, sistematici, né recano il dettaglio significativo per singoli territori/circondari (vgs. Es. sito web Istat – Violenza sulle donne – il percorso giudiziario [Tavola 8 - Autori indagati presso le Procure Adulti per alcune tipologie di reato e regione in cui è stato commesso il fatto – Anno 2016 - tassi per 100 mila abitanti ²⁶]), per

24 <http://www.lexitalia.it/leggi/2013-119.htm>

25 [https://webstat.giustizia.it/Analisi%20e%20ricerche/Femminicidio%20in%20Italia%20-%20Inchiesta%20statistica%20\(2010%20al%202016\).pdf](https://webstat.giustizia.it/Analisi%20e%20ricerche/Femminicidio%20in%20Italia%20-%20Inchiesta%20statistica%20(2010%20al%202016).pdf)

26 <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-percorso-giudiziario/procedimenti-definiti-in-procura>

cui sarebbe utile ottenere dalle fonti giudiziarie maggiori informazioni statistiche e aggiornate, considerato che i dati locali possono essere ricavati tramite query-interrogazioni delle basi dati distrettuali del Sistema Informativo della Cognizione Penale del Ministero della Giustizia - SICP.

Ciò è stato ad esempio effettuato in occasione di un ultimo studio corposo effettuato per la Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, trasmesso dal Ministero della Giustizia e riportato nella relazione finale della prima, approvata in data 6 febbraio 2018 ²⁷, dove però si legge: *L'inizio di un monitoraggio periodico ben strutturato da parte del Ministero della giustizia sui processi per violenza di genere è ritenuto necessario perché in futuro sia possibile capire meglio quale sia la risposta della giustizia alle vittime di questo tipo di reati.*

I dati così ottenuti potrebbero servire, tra l'altro, alla realizzazione di una sorta di *Decision Support System* - sistema informativo di supporto strategico alle decisioni pubbliche, che permetta di aumentare l'efficacia delle analisi sul fenomeno, in quanto fornirebbe informazioni utili anche a tutti coloro che devono assumere iniziative concrete in materia di violenza di genere. Ciò potrebbe essere previsto nell'ambito del Piano che prevedere una raccolta strutturata e periodicamente aggiornata, con cadenza almeno annuale, dei dati del fenomeno, ivi compreso il censimento dei centri antiviolenza, anche attraverso il coordinamento delle banche di dati già esistenti. (vgs. art 3 D.L. 93/2013 - *Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere*).

Tra l'altro il Piano, con l'obiettivo di garantire azioni omogenee nel territorio nazionale, persegue le seguenti finalità, di cui all'art. 5:

- a) *prevenire il fenomeno della violenza contro le donne attraverso l'informazione e la sensibilizzazione della collettività, rafforzando la consapevolezza degli uomini e dei ragazzi nel processo di eliminazione della violenza contro le donne e nella soluzione dei conflitti nei rapporti interpersonali;*

...

27 http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/SommComm/0/01066513/index.html?part=-doc_dc

In conclusione, le molteplici iniziative assunte dalle Istituzioni pubbliche negli ultimi anni per tentare di comprendere e contrastare il triste fenomeno criminale della violenza, al fine di informare e sensibilizzare la società dalle condizioni iniziali in cui esso matura sino alle risposte finali dell'Autorità Giudiziaria, prendono certamente spunto dall'analisi di una notevole massa di dati e di informazioni non strutturati, peraltro incompleti, e quindi non rispondenti del tutto alla necessità di sistematicità che la questione invece drammaticamente richiederebbe. Sarebbe pertanto utile poter studiare non solo il trend dei dati processuali aggregati, spesso a livello nazionale, ma anche a livello circondariale o almeno distrettuale, magari ricavandoli periodicamente dai singoli siti web degli Uffici giudiziari, non solo sotto forma di *dataset* ma anche di tavole e di grafici, nei formati più fruibili in generale dall'utenza del web.

Quanto sopra, poiché l'attuale situazione socio-economica e culturale, estremamente variegata del Paese, impone uno studio analitico dell'andamento del fenomeno in questione ancora più approfondito e localizzato, così da poter affrontare efficacemente le cause prime ed intervenire a monte del fenomeno stesso così da ridurre possibilmente gli effetti dannosi.

In ciò i Corpi sociali attivi nei territori, associazioni di donne impegnate nella lotta contro la violenza e centri antiviolenza, col contributo delle Amministrazioni interessate, possono partecipare attivamente, fornendo anche spunti concreti e riflessioni utili, grazie altresì alla fruibilità e accessibilità dei dati relativi al fenomeno, godendo della massima trasparenza delle informazioni dell'azione pubblica degli Organismi preposti, di Polizia, Giudiziari e di Assistenza, impegnati nella prevenzione, nel contrasto e nel sostegno delle vittime di violenza di genere.



QUESTURA DI COSENZA
Divisione Gabinetto
Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale

Cat.E.2/2019/-Gab.

Cosenza, 29 novembre 2019

OGGETTO: Dati relativi alle attività volte al contrasto della violenza sulle donne.

Osservatorio Regionale sulla violenza di genere

REGGIO CALABRIA

La Questura di Cosenza, sempre impegnata nel sociale, continua a approfondire il proprio impegno a tutela dei cittadini, delle fasce più deboli ed in particolare delle donne, promuovendo una serie di attività, incluse campagne antiviolenza realizzate nelle piazze e nelle scuole della provincia.

In tale prospettiva e nell'ambito della campagna di sensibilizzazione "Questo non è amore" (che nasce nel 2016 e diventa progettualità a carattere permanente da novembre 2017) , di cui è titolare la Divisione Polizia Anticrimine di questa Questura, il Camper della Polizia di Stato si è recato in numerose piazze, vie pubbliche della Provincia.

Un'equipe multidisciplinare composta da operatori specializzati della Polizia di Stato, presenti all'interno del camper, e da rappresentanti delle associazioni di volontariato della locale rete antiviolenza, ha incontrato migliaia di persone di ogni fascia di età e genere.

A tal proposito si riportano i dati degli anni 2016,2017,2018 e 2019 fino alla data odierna:



QUESTURA DI COSENZA
Divisione Gabinetto
Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale

ANNO 2016 – A CURA SQUADRA MOBILE			
Data	Comune	Persone contattate	Segnalazioni
06.08.2016	Camigliatello Silano	71	00
17.11.2016	Cosenza	84	01
23.11.2016	Cosenza	76	00
25.11.2016	Rende	47	00
Tot. 278			Tot. 01

ANNO 2017 - A CURA SQUADRA MOBILE			
Data	Comune	Persone contattate	Segnalazioni
14.02.2017	Zumpano	115	12
08.03.2017	Cosenza	58	08
Tot. 173			Tot. 20

ANNO 2018 – A CURA DIVISIONE POLIZIA ANTICRIMINE			
Data	Comune	Persone contattate	Segnalazioni
14.02.2018	Cosenza	71	02
29.10.2018	S. Maria del Cedro	36	02
03.11.2018	Castrovillari	58	02
10.11.2018	Rossano	67	01
17.11.2018	Pedace	52	01
22.11.2019	Cosenza	110	05
24.11.2018	Cosenza	116	01
25.11.2019	Cosenza	118	01
Tot. 628			Tot. 15

ANNO 2019 - A CURA DIVISIONE POLIZIA ANTICRIMINE			
Data	Comune	Persone contattate	Segnalazioni
09.02.2019	Corigliano Calabro	102	12
16.02.2019	Paola	34	04
08.03.2019	Cosenza	66	00
16.03.2019	Cetraro	42	04
30.03.2019	Spezzano Albanese	23	00
06.04.2019	Celico	13	00
13.04.2019	Cosenza	68	01
11.04.2019	Cariati	26	02



QUESTURA DI COSENZA
Divisione Gabinetto
Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale

18.05.2019	Sartano	58	05
05.06.2019	Orsomarso	48	04
08.06.2019	Bisignano	14	00
14.07.2019	Lattarico	11	00
11.09.2019	Diamante	12	01
14.09.2019	Diamante	94	04
15.09.2019	Diamante	23	01
26.10.2019	Cosenza	250	96
27.10.2019	Cosenza	300	28
02.11.2019	Amantea	200	15
16.11.2019	Acri	250	24
22.11.2019	Grimaldi	50	02
23.11.2019	S. Marco Argentano	160	01
		Tot. 1844	Tot. 204

Tra le attività poste in essere dalla Divisione Anticrimine, negli anni di cui sopra, sono da enumerare le richieste di Ammonimento per stalking con i conseguenziali provvedimenti, in particolare:

ANNO 2016:

nr. 36 richieste di Ammonimento per stalking con l'emissione di nr. 14 provvedimenti;

ANNO 2017:

nr. 52 richieste di Ammonimento per stalking con l'emissione di nr.20 provvedimenti;

ANNO 2018:

nr. 49 richieste di Ammonimento per stalking con l'emissione di nr. 16 provvedimenti;

ANNO 2019:

nr. 49 richieste di Ammonimento per stalking con l'emissione di nr. 16 provvedimenti.



QUESTURA DI COSENZA
Divisione Gabinetto
Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale

In merito, poi, alle altre attività di contrasto alla violenza sulle donne, si riferisce che nell'anno in corso sono state denunciate per reati di violenza (atti persecutori, maltrattamenti in famiglia) nr. 81 persone.

I provvedimenti di divieto di avvicinamento alla parte offesa emessi sono stati 26, mentre le persone arrestate sono state 12.

In questo Capoluogo, inoltre, dal 1° gennaio di questo anno sono stati effettuati nr. 49 interventi per liti in ambito familiare registrate sul portale di al cd. "Protocollo di intervento EVA".

Per concludere lunedì 25 novembre 2019, in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donna, presso l'Auditorium "A. Guarasci" del Liceo Classico di Cosenza, è stato organizzato un convegno/dibattito sulla violenza di genere.

Nel corso della stessa giornata, infine, è stato inaugurato un centro di ascolto per donne vittime di violenza e di stalking, ricavato da un appartamento in uso governativo alla Questura di Cosenza.


Il Questore
(Petrocca)

PARTE II

ATTIVITA' FORMATIVE, SENSIBILIZZAZIONE E BUONE PRASSI

8. RIFLESSIONI SULL'EVENTO FORMATIVO "I MALTRATTANTI E LA VIOLENZA DI GENERE – MODELLI CULTURALI E STRATEGIE DI INTERVENTO PER LA PREVENZIONE ED IL CONTRASTO"- REGGIO CALABRIA, 8 NOVEMBRE 2019

LAURA AMODEO

Psicologa, Psicoterapeuta e Criminologa Esperta EX Art.80 O.P. presso Casa Circondariale "F. Salsone" di Palmi (RC), Componente dell'Osservatorio Regionale Sulla Violenza di Genere

L'Osservatorio Regionale sulla Violenza di Genere ha fortemente voluto e, in maniera minuziosa e precisa, ha organizzato questo evento formativo, primo ad oggi nella nostra Regione, che ha visto come protagonista principale la tematica dei "Maltrattanti" e che ha accolto, alla tavola rotonda, persone altamente qualificate ed esperte sull'argomento.

Quando si parla di Violenza di Genere, spesso e volentieri, si parla di cosa sia, delle sue varie forme e di come si può prevenire e contrastare il fenomeno ma, nella maggioranza dei casi, non si affronta, cosa che sarebbe doverosa, l'argomento anche dal punto di vista di colui che agisce violenza ovvero il Maltrattante.

Ma chi è il Maltrattante?²⁸

Il prezioso contributo ai lavori del Seminario sui Maltrattanti, fornito dal Dott. Rossano Bisciglia - Psicologo, psicoterapeuta CAM di Firenze, è disponibile al seguente link <http://www.consiglioregionale.calabria.it/portale/Istituzione/OsservatorioViolenza/News>

28 https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/comunicazione/sostenibile/doc/PROGETTI/UniVolontariato/quinta_edizione_2018-2019/Tesine/de_pellegrin_tesina_def.pdf

Questa domanda è di fondamentale importanza per sé ma, prima di darci una risposta, dobbiamo partire prima di tutto dal presupposto che l'uomo maltrattante non è semplicemente violento, come viene riportato spesso e volentieri nel pensiero comune, poiché l'aggettivo "violento" mette un'etichetta dalla quale è praticamente impossibile sfuggire e difficilmente ci porta ad immaginare e pensare di prevedere una riabilitazione, in quest'ottica dovremmo iniziare a considerare l'uomo non come violento ma come chi ha commesso violenza, ciò ci potrebbe portare meglio a cercare di iniziare il comprendere il perché di quell'agito e le dinamiche sottese, ciò ci aiuterebbe a lavorare meglio in un'ottica preventiva e protettiva nei confronti della vittima.

La violenza maschile, purtroppo ancor più oggi che nel passato, è un modo di stare nelle relazioni e anche di fuggirle, è un comportamento scelto e voluto che esprime una mentalità, un modo di pensare e di agire.

Dunque il fenomeno è sempre esistito anche se si è iniziato ad occuparsi di maltrattanti solo in tempi recenti cercando di analizzare e considerare l'altra faccia della violenza contro le donne, nella quasi totalità dei casi infatti dietro ad una donna maltrattata esiste un maschio maltrattante. Per iniziare ad affrontare il fenomeno è necessario addentrarsi nelle "crepe" della dinamica maschile, che non sono la causa del male ma lo strumento per far uscire la parte violenta dell'uomo e consentire di ripensarla diversamente.

Per fare ciò è necessario, attraverso un percorso ad hoc, far fare un passaggio da essere maschio a essere uomo "umano", ed è di fondamentale importanza far comprendere che analizzarsi e imparare ad ascoltarsi aiuta e che è la fragilità, portata dal non ascolto e dal non sentirsi, non la violenza che uccide.

Quello che dobbiamo iniziare a comprendere è che nell'uomo che uccide la donna nulla è tolto poiché nella violenza c'è tutto l'essere uomo ed anche tutta la società di cui fa parte, in cui nasce, cresce e si forma e da cui apprende i modelli culturali.

La violenza dell'uno non rispetta le differenze che sono insite tra uomini e donne, bisogna entrare in un'ottica di co-divisione ed unire le differenze, comprenderle e soprattutto imparare ad accettarle è un modo per eliminarle.

Infatti, per esempio, una delle tipiche cause di comportamenti maschili violenti è la non accettazione della fine di una relazione, questo perché culturalmente l'uomo non si è pronto a condividere la divisione, pertanto, negare una situazione equivale ucciderla.

Siamo di fronti ad una vera e propria trappola, una storica gabbia relazionale nella quale l'uomo maltrattante e la società da cui proviene non riesce ad uscirne e non riesce a liberarsi ed inizia a vivere in una situazione di angoscia e dipendenza in cui la violenza è l'unico tentativo di risolvere questa difficoltà in cui si trova arrivando a soffocare la libertà dell'altro; per tale motivo bisogna agire lavorando, in un'ottica psicoterapeutica, sulla modificazione dei suoi schemi cognitivi e comportamenti disfunzionali.

Non è possibile farne un identikit, ci sono caratteristiche comuni ma ciascuno mantiene delle proprie specificità e tratti di personalità, la caratteristica che accomuna indistintamente tutti gli uomini violenti è il loro modo di pensare e vedere la donna come essere inferiore privo di diritti all'autonomia, questo lo legittima a controllarla e a possederla.

I femmicidi segnano la storia dell'umanità fino dalle sue origini, ma il termine per definirli compare meno di vent'anni fa: era chiaro l'oggetto, ma non il suo nome purtroppo ci sono voluti migliaia di anni per capire che l'omicidio di una donna non è mai uguale a quello di un uomo.

Un uomo può essere ucciso perché è troppo ricco o troppo povero, perché è un delinquente o perché è troppo onesto, perché vuole il potere o perché lo intralcia; una donna, invece nella quasi totalità dei casi, viene uccisa semplicemente e tragicamente perché donna, perché si ribella, perché vuole essere autonoma e semplicemente vuole essere libera.

Questa non è una differenza da poco: l'uomo viene ucciso per ciò che fa, la donna per ciò che è o per ciò che si rifiuta di essere.

Per tale motivo e soprattutto per sottolineare questa differenza che era di fondamentale importanza trovare la parola corretta, poichè le parole hanno il potere di accendere un faro e di illuminare la realtà, di illuminare la strada affinché si possa iniziare a percorrere quella giusta e retta.

E ci sono uomini che, per mancanza di parole o non sanno trovare quelle giuste, arrivano a uccidere, ci sono uomini che non comprendono la parola "donna", ma solo le diverse specificazioni, ci sono uomini che conoscono e addirittura ovviamente amano il termine "moglie", ma quando la loro moglie

cessa di essere tale, non riescono ad avere strumenti per concepirla diversamente, e allora scelgono la via più facile la uccidono, ci sono uomini che conoscono la parola "figlia", ma quando questa figlia si sottrae e/o si ribella all'autorità paterna e chiede di essere soltanto donna, la uccidono, perché per loro le donne esistono solo in un termine che stabilisca un legame di appartenenza a un uomo, perché solo loro possono decidere cos'è una donna e cosa deve fare nella vita.

Ecco chi è il Maltrattante, è il maschio di oggi che mantiene l'idea di una donna "spezzettata" e per partecipare a questa unità, che nella realtà è la donna, cede alla violenza.

Per ogni donna che subisce violenza c'è un uomo che la "agisce" ecco chi è il maltrattante ed è proprio a questi uomini che è dedicato l'Art. 16 della Convenzione di Istanbul, rettificata dall'Italia con la legge 77/2013, che obbliga gli Stati firmatari ad adottare *"le misure legislative e di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti"*, inoltre, il testo raccomanda di *"istituire o sostenere programmi di trattamento per prevenire la recidiva, in particolare i reati di natura sessuale"*.²⁹

Per eliminare ogni forma di violenza e prevaricazione nelle relazioni non basta solo la punizione, la stessa Convenzione di Istanbul, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, è lo strumento internazionale giuridicamente vincolante per gli Stati, e parla esplicitamente di 3 P nella strategia contro la violenza di genere: pertanto oltre alla punizione sono di fondamentale importanza la protezione e la prevenzione.³⁰

In quest'ottica, pertanto, nel campo della prevenzione alla violenza di genere diventa fondamentale l'intervento sui soggetti maltrattanti, sugli uomini che agiscono con violenza; non si tratta assolutamente di prospettare una riduzione delle pene o di attenuare la disapprovazione sociale per

29 <https://allegoip.ilssole24ore.com/2019/03/08/uomini-maltrattanti/>

30 <http://www.formez.it/notizie/violenza-genere-fenomeno-dei-maltrattanti-italia-limpegno-della-regione-siciliana>

la violenza di genere ma di comprendere che la repressione nella gestione di questo tipo di problema non è sufficiente e che è necessario costruire un intervento sugli autori delle violenze andando a sviscerare l'origine di questi comportamenti violenti ed altamente disfunzionali.

Se pensiamo all'Art. 27 della Costituzione Italiana, sul quale si fonda il nostro Ordinamento Penitenziario dice che *"le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla ri- educazione del condannato"* dunque, rispetto a quello che fin qui è stato detto e rispetto a quello che dice la nostra Costituzione, non bisogna mai "puntare il dito" contro il reo ma è di fondamentale importanza costruire su di lui un progetto rieducativo a 360° non solo per favorire un idoneo reinserimento nella società ma anche per prevenire un rischio di recidiva e quindi di reiterazione di quello stesso reato una volta espiata la pena.

Il periodo di reclusione, pertanto, in quest'ottica deve servire al detenuto per riflettere sul comportamento deviante assunto e deve risultare un'occasione per sviluppare il senso di responsabilità, lavorando sulla sua revisione critica, dei danni provocati alla vittima e alla sua famiglia, solo in questo modo si può offrire al reo un adeguato reinserimento nella società.

Quindi quando ascoltiamo o leggiamo notizie di cronaca che riportano femminicidi e/o le violenze più efferate nei confronti di una Donna e ci chiediamo come si può prevenire la Violenza di Genere dovremmo risponderci che lo possiamo fare non solo supportando e sostenendo la vittima e la sua famiglia ma anche intervenendo sul Maltrattante, su chi agisce quella violenza.

Affrontare il problema anche da un altro punto di vista, ovvero quello del Maltrattante, ci da la possibilità di andare direttamente alla causa in questo modo non solo si previene un rischio di recidiva e quindi di reiterazione del reato ma anche e soprattutto si diminuisce la probabilità di arrivare al delitto se si interviene per tempo, si diminuisce la probabilità di un'escalation di reati sempre più gravi e sempre più efferati nei confronti della vittima.

Ed è proprio in quest'ottica e in questo modo di rivolgere lo sguardo al futuro, partendo dal presente e dalla posizione attuale del Maltrattante, che è necessario far intraprendere, per tempo, a chi è autore di tali condotte disfunzionali un percorso di consapevolezza e di assunzione di responsabilità.

Perché il seme della violenza è nei gesti quotidiani e bisogna imparare a riconoscerli, individuarli e fronteggiarli per tempo ecco perché abbiamo voluto fortemente questo seminario formativo, ecco perché sarebbe opportuno che sul territorio ci fossero più CAM Centri Ascolto Maltrattanti.

“Ogni tipo di Violenza è il risultato del fatto che le persone inducono se stessi a credere che il loro dolore deriva dagli altri e che, di conseguenza, essi meritano di essere puniti”, concludo le mie riflessioni con questa massima di Marshall Rosenberg poiché, a mio avviso, quando si parla di Violenza di Genere e di contrastare il suo dilagare non possiamo non analizzare il fenomeno nella sua totalità e pertanto è nostro dovere, non solo e soprattutto aiutare la vittima, ma fare prevenzione ed anche metterci dal punto di vista del Maltrattante, capire le sue dinamiche, cogliere i suoi schemi cognitivi e i suoi comportamenti disfunzionali e allora sì che inizieremo a restituire alla società un uomo migliore, un uomo che imparerà a donare con amore e non con violenza, un uomo che non ucciderà e non ferirà la donna, un uomo che imparerà a capire che una donna che è mamma e moglie può essere anche una gran lavoratrice ma soprattutto sarà un uomo che imparerà a comprendere che un donna libera di scegliere e di muoversi nella società è una donna che sa dare anche tanto amore e rispetto.

9. SEMINARIO SUI MALTRATTANTI - AUDIZIONE PROTETTA DEL MINORE PRESUNTO VITTIMA E TESTIMONE

GIOVANNI LOPEZ

Psicologo clinico e forense, specialista in psicoterapia Responsabile dell'Area di psicologia clinica e giuridica de La Casa di Nilla - Centro specialistico della Calabria per la cura e la protezione dell'infanzia e dell'adolescenza

La metodologia presentata in questa relazione prende spunto dall'esperienza personale e dal rispetto dei criteri scientifici in tema di ascolto testimoniale di soggetti minorenni presunti vittime di abusi sessuali o maltrattamenti. Il mero riferimento all'articolo 498 co. 4 c.p.p. non risulta infatti sufficiente a specificare le prassi da seguire durante l'incidente probatorio o comunque durante un ascolto protetto. Tale vuoto normativo lascia spesso adito alla creazione, talvolta naïf, di modalità di escussione testimoniale del minore non sempre adeguate o corrette, per lo meno da un punto di vista psicoforense.

Con il termine "audizione protetta" viene usualmente identificata l'escussione di un minore presunta vittima di abuso o maltrattamento e nella fase dell'incidente probatorio. Le forme dell'audizione protetta possono venire estese anche all'acquisizione delle sommarie informazioni testimoniali (SIT), come di fatto da alcuni anni avviene in diverse realtà d'Italia quando si procede al primo ascolto di minori o di vittime vulnerabili in generale. In sostanza, anziché venire interrogato direttamente dal poliziotto o dal carabinieri, in questura, caserma o presso l'Ufficio della Procura della Repubblica, il minore viene escusso in una sede idoneamente attrezzata, da un esperto che svolge il ruolo di ausiliario di Polizia Giudiziaria e che utilizza specifici protocolli di intervista testimoniale, diversi dalla tecnica d'interrogatorio dell'"a domanda rispondi". È inoltre importante che l'audizione avvenga il più tempestivamente possibile, ovvero subito dopo l'avvenuta

segnalazione, di modo da prevenire effetti di decadimento mnestico o di contaminazione del ricordo.

Questi accorgimenti favoriscono sia la tutela del minore, che potrà testimoniare in condizioni di minor stress e senza ripetizione degli ascolti; sia la genuinità della testimonianza, che sarà raccolta attraverso metodi e procedure efficaci e corrette, evitando rischi di suggestione, induzione, contaminazione o inibizione. Inoltre in sede di SIT, ovvero nella prima fase delle indagini, le dichiarazioni del minore vittima e/o testimone possono risultare fondamentali alle forze dell'ordine per riconoscere luoghi e persone coinvolte nei fatti, quindi per orientare il prosieguo delle indagini stesse.

La raccolta della testimonianza minorile nei casi di abuso e maltrattamento è in realtà piuttosto complessa e dovrebbe seguire prassi ben strutturate e scientificamente validate. Così recita al riguardo l'art. 7 della Carta di Noto III:

«Le dichiarazioni del minore vanno sempre assunte utilizzando protocolli d'intervista o metodiche ispirate alle indicazioni della letteratura scientifica, nella consapevolezza che ogni intervento sul minore, anche nel rispetto di tutti i canoni di ascolto previsti, causa modificazioni, alterazioni e anche perdita dell'originaria traccia mnestica. Le procedure d'intervista devono adeguarsi, nella forma e nell'articolazione delle domande alle competenze cognitive, alla capacità di comprensione linguistica (semantica, lessicale e sintattica), alla capacità di identificare il contesto nel quale l'evento autobiografico può essere avvenuto, alla capacità di discriminare tra eventi interni ed esterni, nonché al livello di maturità psico-affettiva del minore. Un particolare approfondimento dovrà essere effettuato in ordine all'abilità del minore di organizzare e riferire il ricordo in relazione alla complessità narrativa e semantica delle tematiche in discussione e all'eventuale presenza di influenze suggestive, interne o esterne, derivanti dall'interazione con adulti».

L'audizione protetta dovrebbe quindi soddisfare due diverse esigenze:

- 1) secondo il principio di legalità, dovrebbe favorire l'acquisizione di testimonianze genuine, ovvero scvere da suggestioni, pressioni, induzioni o condizionamenti, dunque rispettose delle regole del giusto processo;
- 2) secondo il principio di beneficenza, dovrebbe preservare il minore da rischi di vittimizzazione secondaria derivanti da interviste ripetute o

eccessivamente intrusive, insistite ed affaticanti, oltreché da interventi giudiziari e sociali inappropriati, quali allontanamenti familiari e collocamenti tutelari legati a falsi positivi.

L'escussione del minore dovrebbe avvenire in uno spazio neutro, ovvero un luogo che non corrisponda all'abitazione del minore e tantomeno ad una stanza o aula giudiziaria, seppur predisposta in maniera accogliente. Lo spazio neutro dovrebbe essere collocato presso una sede (pubblica o privata) specializzata, composta da due stanze collegate da monitor e corredate da impianto di audio-videoregistrazione a circuito chiuso. In una delle due stanze, detta "di ascolto", possono così collocarsi il minore e l'esperto per l'escussione e nell'altra, detta "di osservazione", tutte le altre figure coinvolte (polizia giudiziaria, pubblico ministero, giudice, avvocati, indagato, ecc.). Da quest'ultima stanza sarà possibile vedere ed ascoltare il minore durante l'escussione, riducendo i rischi di interferenza e di contaminazione durante la narrazione.

Nella pratica forense ci si imbatte in spazi neutri arredati con giocattoli, disegni alle pareti, tavoli e sedie con carta e pennarelli. L'idea sottostante è fornire massimo confort al minore nella fase di familiarizzazione, metterlo a proprio agio e ridurre eventuali stati di ansia dovuti all'imminente escussione. Tuttavia, ciò comporta il rischio concreto di distrarlo, soffermandosi troppo sulla fase di gioco iniziale con conseguente fatica a riportarlo alla realtà dell'intervista. Una stanza confortevole ma essenziale, con un paio di divani, un tavolo, una o due sedie, senza la presenza di giochi e materiali da disegno, è sufficiente ed adatta poiché crea un confort sufficiente ed evita il rischio che il minore, specie se in età infantile, possa mettersi a fare altro durante l'escussione. Alla luce di questi aspetti, è preferibile che la fase dell'ambientazione e del gioco iniziale avvengano in una terza stanza, detta "d'accoglienza".

Ma quali competenze professionali deve possedere l'esperto incaricato dall'autorità giudiziaria di escutere il minore? Che cosa deve fare esattamente ed in che modo? Quali poteri e limiti ha?

L'art. 1.3 delle Linee Guida Nazionali – L'ascolto del minore testimone (2010), così recita:

«L'esperto coinvolto in un accertamento tecnico deve essere in grado di dimostrare la specifica competenza in tema, da intendersi sia come co-

noscenza delle fondamenta scientifiche delle diverse discipline coinvolte sia dei criteri di riferimento giuridici. Deve essere inoltre in grado di produrre notizia documentata sulla sua specifica esperienza in ambito forense, sul suo curriculum formativo nel settore e su quello scientifico, incluse le eventuali pubblicazioni sull'argomento».

Mentre per il Codice di Procedura Penale, l'art. 498 co. 4:

«L'esame testimoniale del minore è condotto dal presidente su domande e contestazioni proposte dalle parti. Nell'esame il presidente può avvalersi dell'ausilio di un familiare del minore o di un esperto in psicologia infantile. Il presidente, sentite le parti, se ritiene che l'esame diretto del minore non possa nuocere alla serenità del teste, dispone con ordinanza che la deposizione prosegua nelle forme previste dai commi precedenti. L'ordinanza può essere revocata nel corso dell'esame».

L'art. 35 comma c della legge 172/12 di ratifica della convenzione di Lanzarote indica la necessità che l'audizione sia condotta da un esperto in psicologia o psichiatria infantile, limitando però questo vincolo all'audizione condotta dal pubblico ministero in sede di SIT e non estendendola al giudice in sede di incidente probatorio. A quest'ultimo rimane la facoltà di esaminare direttamente il minore oppure di «avvalersi dell'ausilio di un familiare del minore o di un esperto in psicologia infantile». L'escussione diretta da parte del giudice implica l'acquisizione delle dichiarazioni testimoniali in assenza di specifiche competenze in materia di psicologia della testimonianza minorile, pertanto, è preferibile la delega ad un esperto appositamente specializzato. Capita anche che quando il giudice abbia delegato l'escussione ad un esperto, egli voglia comunque presenziare nella stanza allo scopo di osservare da vicino e di porre direttamente alcune domande. In altri casi il magistrato conduce interamente l'audizione, limitando l'intervento dell'esperto ad una non meglio precisata "assistenza psicologica" al minore e riservandosi di interpellarlo quando ritenuto opportuno. Procedure praticabili sul piano giuridico, ma fortemente sconsigliate su quello psicoforense, poiché potrebbero aumentare il rischio di interferenza e influenzamento durante l'audizione. Il magistrato, previo pre-accordo, dovrebbe lasciare libertà di manovra all'esperto, che è comunque tenuto a garantire un confronto con il suo committente nelle forme che saranno illustrate di seguito.

La presenza di un familiare durante l'escussione è caldamente sconsigliata dalla comunità scientifica, considerata l'influenza che potrebbe esercitare sul minore stesso. Per capirci, prendiamo ad esempio un genitore che presenzi all'escussione del figlio in un caso in cui la rivelazione di un presunto abuso sessuale sia avvenuta in seno a dinamiche conflittuali della coppia genitoriale separata ed in disputa per l'affidamento del figlio stesso. Il rischio di un condizionamento della prova dichiarativa risulterebbe evidente. La soluzione migliore rimane dunque la sola presenza del minore e dell'esperto nella stanza d'ascolto. Potrebbe tuttavia capitare che il minore, soprattutto se in tenera età, richieda con insistenza la presenza di un genitore durante l'escussione, diritto che difficilmente potrebbe essergli negato. In questi casi occorre ridurre al minimo il rischio di interferenza, posizionando il genitore in una parte della stanza in cui non viene direttamente a contatto visivo con il figlio e pregandolo di rimanere in assoluto silenzio.

Le definizioni normative dell'esperto, quali "esperto in psicologia o psichiatria infantile", lasciano adito a svariate interpretazioni, spesso fuorvianti. Premesso che l'unica figura preposta all'ascolto del minore dovrebbe essere uno psicologo o un neuropsichiatra infantile, la mera laurea in queste discipline non garantisce una competenza specifica in materia di psicologia della testimonianza, la quale viene acquisita attraverso appositi iter formativi ed esperienze specializzanti. Tale specializzazione è di gran lunga preferibile ad una competenza in tema di abusi all'infanzia, solitamente acquisita dagli operatori delle équipes delle ASP deputate alla presa in carico clinica di minori vittime di violenze fisiche o sessuali. Qualora tali operatori non possiedano una specifica preparazione all'ascolto testimoniale, vi è il rischio che, per una sorta di "deformazione professionale", assumano un atteggiamento "verificazionista" verso l'ipotesi di abuso, del tutto contrario ai principi del giusto processo. Altresì, troppo spesso capita di imbattersi in audizioni protette svolte da "esperti" che non seguono alcuna prassi psicoforense e la cui improvvisazione induce tutti i soggetti coinvolti a commettere errori, spesso irrimediabili. I clamorosi errori giudiziari commessi nel noto caso di Rignano Flaminio (e non solo in quello) e cagionati proprio da modalità inappropriate di ascolto testimoniale delle presunte vittime minorenni, rimangono da monito a tutti. In sostanza, la sola competenza clinica in psicologia o neuropsichiatra infantile, seppur di altro livello e con esperienze riconducibili

a casi di abuso e maltrattamento, non presuppone una conoscenza e una specializzazione nell'utilizzo dei protocolli psicoforensi di intervista, specificamente strutturati per l'ascolto testimoniale del minore.

L'audizione, come si evince, deve avvenire in modo ben strutturato, seguendo linee guida chiare, pianificate e basate su evidenze scientifiche inerenti la fenomenologia della testimonianza infantile. L'improvvisazione deve lasciare spazio alla organizzazione di tempi e spazi e l'intera procedura di escussione deve essere modellata sui bisogni e sulle caratteristiche del bambino testimone, che varieranno inevitabilmente da un'intervista all'altra.

L'arrivo del minore presso la sede di audizione deve essere posticipato rispetto agli altri partecipanti, che nel frattempo si saranno accomodati nella stanza di osservazione, evitando così che il minore possa incontrarsi con il presunto abusante o con gli altri soggetti. L'accoglienza viene gestita da un collaboratore dell'esperto, il quale favorisce la messa a proprio agio del minore e, al bisogno, gli consente di bere, riposare, andare in bagno ecc.. Il collaboratore presterà anche attenzione ad impedire interferenze sul bambino da parte di chi lo avrà accompagnato o da parte di chi è eventualmente in contatto con lui tramite telefono cellulare.

L'esperto incaricato dall'autorità giudiziaria illustra preliminarmente al committente ed ai presenti la metodologia d'escussione: acquisirà solo alcune informazioni essenziali sul caso (età del minore e suo funzionamento intellettuale, contesto ed epoca in cui si sarebbe verificato l'abuso e da chi sarebbe stato perpetrato) e non l'intero complesso d'informazioni disponibili nel fascicolo; entrerà da solo nella stanza con il minore per svolgere l'audizione secondo uno specifico protocollo d'intervista riconosciuto dalla psicologia forense; acquisirà successivamente le eventuali ulteriori domande dell'autorità giudiziaria o delle parti. La conoscenza di poche informazioni essenziali riduce al minimo il rischio di eventuali suggestioni e tendenze verificazioniste da parte dell'esperto, poiché previene la formulazione di una sua propria ipotesi in merito alla sussistenza dell'accusa, il che potrebbe pregiudicare l'intera audizione. L'utilizzo corretto dei protocolli di intervista dovrebbe essere più che sufficiente a ottenere le informazioni necessarie e richieste dall'autorità giudiziaria e dalle parti in merito all'ipotesi di reato. La raccolta della testimonianza del minore avviene, quindi, attraverso l'utilizzo dei protocolli di intervista codificati e riconosciuti dalla

comunità scientifica, quali: il protocollo del National Institute of Child Health and Human Development (NICHD), la Step-Wise Interview e l'Intervista Cognitiva Modificata. L'esperto adatta hic et nunc queste tecniche alle caratteristiche ed allo stato del minore.

Una volta ascoltato il minore sui presunti fatti che, attraverso apposite modalità di porre le domande, saranno contestualizzati in modo dinamico, l'esperto fa ritorno nella stanza di osservazione per chiedere ai presenti se vi sia la necessità di ulteriori approfondimenti. È in tale fase che si potrà attuare il controesame qualora ci si trovi in sede di incidente probatorio. Quindi, è sconsigliato l'utilizzo di auricolari, citofoni e mezzi tecnologici in grado di collegare l'esperto con l'autorità giudiziaria, poiché questi ausili tecnici possono risultare fortemente condizionanti e rappresentare fonte di distrazione per tutte le figure presenti. Sul punto, così le linee guida CSM-Unicef "L'ascolto dei minorenni in ambito giudiziario" (art. 4.2, p. 72):

«(...) Non è stato ritenuto adeguato il ricorso all'impianto citofonico e alle cuffie. "Guidare" l'intervistatore attraverso un contatto fonico continuo e diretto con le parti (che si trovano nella stanza separata) può infatti causare lo scollamento di chi intervista dal contesto relazionale dell'audizione».

Una delle migliori modalità sperimentate è risultata quella di effettuare un esame "preliminare" che prescinde da indicazioni preventive delle parti, affidando all'esperto la prima esplorazione dei temi rilevanti. Segue la fase in cui alle parti deve essere assicurato, seppur attraverso la mediazione dell'esperto, l'"accesso" alla fonte testimoniale. Chi conduce l'esame, quindi, raccoglierà le indicazioni delle parti sui temi di prova che intendono esplorare in aggiunta: ciò garantisce di fatto il contraddittorio. Va tuttavia rilevato che l'audizione protetta, così come prevista dalla normativa vigente, condiziona il principio del contraddittorio, poiché le eventuali domande delle parti devono essere ammesse dal magistrato che quindi le riformula all'esperto. Un doppio passaggio che può produrre la perdita di efficacia della domanda, specie se avanzata dalla difesa. Il diritto al confronto viene così spesso intaccato ed ostacolato proprio in virtù della necessità di garantire la tutela del minore che, secondo alcuni, non dovrebbe neppure essere sottoposto ad esame incrociato delle parti. Ovviamente, chi vi parla non condivide quest'ultima posizione.

È necessario precisare che l'incidente probatorio e l'assunzione di informazioni testimoniali (SIT) non hanno alcuna finalità clinica, quindi l'esperto non deve colloquiare con il minore per ricavare dall'intervista "indicatori" relativi alle sue condizioni psicologiche. In merito alla conduzione dell'intervista, così si esprimono le Linee Guida Nazionali sull'ascolto del minore testimone (art. 4.9):

«Creare un buon rapporto con il minore è premessa per un'efficace comunicazione. L'empatia rappresenta una qualità dell'atteggiamento dell'intervistatore atta a favorire la comunicazione ma non può divenire strumento diagnostico preponderante in un contesto giudiziario».

Con questa precisazione si intende sottolineare che non è congruo invocare in questa sede l'applicazione di un "ascolto empatico" di tipo clinico, qualificandolo come strumento tecnico per pervenire ad una corretta assunzione della prova dichiarativa, magari desunta da atteggiamenti non verbali impropriamente interpretati come segni di traumatizzazione da abuso. Non è pertanto ammissibile assumere l'incarico di "esperto" senza una specifica preparazione ed esperienza nella psicologia della testimonianza e ritenendo che l'audizione testimoniale del minore sia la mera trasposizione di un colloquio clinico in sede giuridica. L'ascolto dovrà invece essere il più possibile neutrale, cercando di massimizzare le informazioni e minimizzando lo stress. L'obiettivo dell'audizione protetta è raccogliere tutte le informazioni possibili sui presunti fatti, senza indagare su altri episodi o evincere informazioni non inerenti al caso. Compito dell'esperto è facilitare il racconto del minore, riducendo al minimo il rischio di suggestionarlo con domande induttive e cercando di evitare atteggiamenti preconfezionati che potrebbero compromettere l'intera audizione. Non a caso, prima di entrare sui presunti fatti oggetto di attenzione giudiziaria, i protocolli d'intervista testimoniale prevedono una fase di familiarizzazione in cui minore ed esperto si presentano e si conoscono, attraverso argomenti e domande "neutre", che nulla hanno a che fare con i presunti fatti. Questa fase è utile ad entrambi per creare il rapporto, nello specifico al minore per ambientarsi e all'esperto per comprendere il livello di funzionamento cognitivo ed emotivo di chi ha davanti e, quindi, regolare e pianificare l'intervista successiva. Solo dopo questa prima fase di conoscenza, inizia la vera e propria raccolta delle informazioni sui presunti fatti con il primo racconto libero del libero

e le successive domande di approfondimento dell'esperto che, attraverso apposite tecniche, mirerà ad una ricostruzione dettagliata dei fatti ricordati.

Si pone, inoltre, la questione di quali informazioni preliminari debbano essere fornite al minore. Ciò dipenderà in primo luogo dalla sua età: con un adolescente o un preadolescente occorre illustrare le qualifiche dell'intervistatore, dell'autorità giudiziaria e dei soggetti che si trovano nell'altra stanza, nonché il setting in cui ci si trova; con bambini più piccoli, pur fornendo delle spiegazioni su quanto si sta facendo, è preferibile evitare riferimenti precisi, che rischiano di non essere compresi e di indurre confusione o spavento. Vanno ad ogni modo evitati riferimenti al ruolo del giudice connotato come persona che "aiuta i bambini" o "punisce quelli che hanno fatto male ai bambini", nella misura in cui ciò può risultare induttivo e fornire una connotazione aprioristica delle azioni di cui si sollecita la narrazione.

Nel nostro codice non è previsto che il minore degli anni 14 presti giuramento, è però importante spiegargli che dovrà dire la verità, raccontare solo quello che ricorda e che sarà libero di dire che non sa o non ricorda e di correggere l'intervistatore e domandargli chiarimenti. Quando l'esperto ritiene che tutti i presunti fatti siano stati riferiti e contestualizzati dal minore, egli si reca nella stanza dell'autorità giudiziaria per ricevere eventuali richieste di approfondimenti. Nel frattempo il minore rimane nella stanza d'ascolto per qualche minuto e se richiesto o ritenuto necessario, verrà a fargli compagnia il collaboratore dell'esperto.

È importante che durante l'audizione non si ricorra all'utilizzo di bambole, pupazzi o disegni per facilitare il racconto sui presunti fatti. Questi strumenti lascerebbero troppo spazio ad interpretazioni, difficilmente controllabili e obiettivamente verificabili. Verrebbero infatti utilizzati dal bambino come simboli di persone, situazioni e vissuti emozionali rendendo di fatto impossibile discernere con certezza se e quando si stia riferendo alla situazione fantastica di gioco o a situazioni realmente vissute. Al fine di raccogliere la testimonianza di un bambino l'esperto dovrebbe usare il solo canale verbale, poiché tale ascolto dovrà poi reggere in sede processuale.

In ultimo è utile ricordare che, soprattutto con i bambini più piccoli, è necessario contenere il più possibile il tempo dell'intervista e consentire in ogni caso pause e interruzioni laddove il bambino lo richieda o appaia affaticato o sofferente. Di norma e a seconda dell'età, sarebbe importante

non impegnare il bambino per più di 90-120 minuti complessivi da quando arriva presso la sede di audizione a quando ne viene congedato.

Al fine di un'esauritiva sintesi di quanto sin qui detto è utile far riferimento all'art. 3.10 delle Linee Guida Nazionali – L'ascolto del minore testimone (2010):

«Ogni accertamento tecnico sul minore dovrebbe rispettare le seguenti regole minime: a) ridurre il più possibile il numero delle audizioni; b) garantire che gli incontri avvengano con modi e luoghi tali da assicurare la serenità del minore; c) rendere espliciti al minore gli scopi del colloquio, tenuto conto dell'età e della capacità di comprensione; d) comunicare al minore che è libero di correggere l'intervistatore, che se una cosa non la ricorda non deve inventare la risposta ma può dire di non sapere o di non ricordare; e) audio e/o videoregistrare le interviste; f) nel caso di pluralità di esperti o osservatori fare ricorso, salvo che non sia possibile, allo specchio unidirezionale o ad altri strumenti di osservazione a distanza; g) adottare modalità poco "pressanti" di intervista ed evitare, in particolare, il ricorso a domande suggestive o che diano per scontata la sussistenza di fatto oggetto di indagine; h) le modalità d'intervista devono attenersi ai protocolli di buona pratica suggeriti dalla letteratura internazionale i) verificare le modalità in cui si sono svolte le interviste precedenti».

Questa serie di accorgimenti tecnici, che dovrebbero essere assunti sia in caso di incidente probatorio che di raccolta delle sommarie informazioni testimoniali, rappresenta la concretizzazione operativa della locuzione "audizione protetta".

10. SINTESI DELL'INTERVENTO EFFETTUATO AL SEMINARIO SUI MALTRATTANTI E LA VIOLENZA DI GENERE

GIUSEPPINA IRRERA

Direttore Ufficio Detenuti e Trattamento

La tematica affrontata in questo importante Convegno, di cui ringrazio gli organizzatori per l'invito, rappresenta per l'Amministrazione Penitenziaria l'occasione per fornire dati concreti rispetto alla diffusione del fenomeno tra la popolazione detenuta, nonché rispetto al trattamento rivolto ai detenuti maltrattanti o colpevoli di reati di violenza di genere o verso minori, categorie deboli che hanno ricevuto una giusta attenzione, anche dal punto di vista normativo, mediante il recepimento della Convenzione di Lanzarote con la legge 172 del 2012 ed il Trattato di Istanbul del 2017.

A seguito del recepimento del Trattato di Lanzarote sono state introdotte modifiche alla legislazione penale in materia di protezione dei minori contro gli abusi e lo sfruttamento sessuale, inserendo nel codice penale, tra le altre cose, una serie di articoli idonei a perseguire e contrastare questo triste e tragico fenomeno.

In materia di diritto penitenziario la novità più significativa può essere rappresentata dall'introduzione dell'art. 13 bis della legge 354/1975 e cioè la previsione di un "trattamento psicologico per i condannati per reati sessuali in danno di minori".

La partecipazione a tale trattamento è valutata ai fini della concessione dei benefici previsti dall'art. 4 bis della stessa legge ma "solo sulla base dei risultati dell'osservazione scientifica della personalità condotta collegialmente per almeno un anno".

L'inserimento degli art. 600 dal bis al quinquies, 609 bis, 609 ter, 609 quater, 609 quinquies, 609 octies e 609 undecies del codice penale nell'art. 4 bis che detta le modalità di accesso alle misure alternative su-

bordinandole a particolari e maggiormente rigorosi percorsi trattamentali, è indicativo di una presa di coscienza non solo della gravità dei reati commessi a danno di minori, ma anche alla messa in campo di trattamenti psicologici idonei a scongiurare la reiterazione del reato.

Va precisato, in ultimo, che i soggetti autori di reati di violenza appartengono ad ogni estrazione sociale, e talvolta occupano posizioni di rilievo sia per status che per cultura, risultando soggetti normalmente integrati nel mondo del lavoro ed estranei a circuiti delinquenziali.

Nello specifico nel tentativo di fornire una chiara visione del penitenziario in Calabria si forniscono i seguenti dati aggiornati al 31 ottobre.

La Calabria consta di tre sezioni c.d. "protette" dove sono ristretti detenuti imputati o condannati per reati previsti dagli artt. 600 del c.p. a seguire fino al 612 bis.

Tale separazione non va letta come una segregazione dalla rimanente popolazione detenuta, ma piuttosto dettata dalla necessità di agire a tutela dell'incolumità di tali soggetti, atteso che reati considerati "infamanti" possono esporre gli autori degli stessi al biasimo degli altri detenuti, ed, in concreto ad atti di aggressione e di violenza, in ossequio ad un codice non scritto ma proprio della sottocultura carceraria.

Le tre sezioni sopra citate, tutte occupate da detenuti di sesso maschile, sono collocate sul territorio calabrese in maniera tale da rispettare le tre polarità del nord, centro e sud, nel rispetto, per quanto possibile della territorialità della pena ed a garanzia dei diritti processuali e di difesa.

- Casa Circondariale di Castrovillari: ospita 20 detenuti di cui 5 stranieri;
- Casa Circondariale di Vibo Valentia: ospita 87 detenuti di cui 36 stranieri;
- Casa Circondariale di Reggio Calabria: ospita 31 detenuti di cui 7 stranieri.

Il totale dei soggetti inseriti nelle sezioni c.d. protette è di 138 detenuti; il numero degli stranieri (48) documenta una percentuale inferiore al 50% rispetto ai soggetti di nazionalità italiana.

Il numero totale dei detenuti ristretti in Calabria alla data del 31 ottobre era pari a 2786 tra cui 56 donne.

Passando all'esame delle varie fattispecie di reato, il quadro numerico che emerge rispetto agli autori ristretti in Calabria è il seguente:

- riduzione in schiavitù art.600 c.p. 4 soggetti
- prostituzione minorile art. 600 bis c.p. 1 soggetto
- pornografia minorile art. 600 ter c.p. 1 soggetto
- detenzione di materiale pornografico art.600 quater c.p. 2 soggetti
- pornografia virtuale art.600 quater c.p. 2 soggetti
- violenza sessuale in danno di minorenni art.609 bis c.p. 96 soggetti
- atti sessuali con minorenni art. 609 quater c.p. 15 soggetti
- corruzione di minorenni art. 609 quinquies c.p. 4 soggetti
- violenza sessuale di gruppo in danno di minorenni art.609 octies c.p. 17 soggetti
- adescamento di minorenni art.609 undecies c.p. 4 soggetti
- atti persecutori art. 612 bis c.p. 10 soggetti

Dai numeri dei reati perpetrati si evince come taluni soggetti abbiano subito condanne per più titoli di illecito penale.

Rispetto al trattamento rivolto ai soggetti in esame, si evidenzia che fruiscono di molte delle attività organizzate nelle strutture penitenziarie che li ospitano. Beneficiano pertanto di attività scolastiche, culturali e ricreative, nonché fruiscono dell'assistenza religiosa, nel caso lo richiedano.

In merito al reato, spesso consumato in ambito familiare, dalla lettura delle relazioni di sintesi, si registra un atteggiamento di negazione o di minimizzazione dei fatti, la tendenza a sminuirne la gravità, la difficoltà ad intraprendere un reale percorso di revisione critica dei propri agiti e dei propri vissuti emozionali.

Il Provveditorato della Calabria ha inteso dare rilevanza al fenomeno dei comportamenti maltrattanti avviando collaborazioni che potranno fornire preziosi contributi nella delicata attività di divulgazione di una cultura che orienti verso scelte di legalità. Nel 2018, infatti, è stata sottoscritta una Convenzione con il Comitato Regionale per le Pari Opportunità che ha iniziato una serie di incontri con i detenuti degli Istituti Penitenziari della Calabria.

Al contempo è attivo un progetto di giustizia ripartiva che si sta svolgendo all'interno di tutti gli Istituti, comprese le sezioni protette che aiuti ad attivare una seria riflessione sui reati commessi, nonché una presa di coscienza della sofferenza inflitta.

11. LA SENSIBILIZZAZIONE - IL PROGETTO

“ADOTTA LA STORIA DI UNA VITTIMA DI FEMMINICIDIO”

CLELIA BRUZZÌ

Componente dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere e dirigente scolastica

Da componente dell'Osservatorio, oltre che da dirigente scolastico, voglio raccontare l'intenso e proficuo anno di lavoro di questo significativo Organismo; ripercorrendo le tappe che hanno portato alla nascita e all'elaborazione del percorso didattico formativo "Adotta la storia di una vittima di femminicidio".

Operando da tanti anni nel mondo della scuola, già nella prima seduta di insediamento e in quelle immediatamente successive di programmazione delle attività dell'OSRV ponevo l'accento sul ruolo fondamentale della scuola nella prevenzione della violenza di genere e suggerivo di elaborare un progetto organico e condiviso che valorizzasse le esperienze già avviate dalle singole istituzioni scolastiche, amplificandone l'efficacia e la ricaduta.

La centralità della scuola nel percorso di educazione delle nuove generazioni al rispetto delle differenze, alla promozione della parità, al ripudio di ogni forma di violenza si è quindi coniugata con l'idea di elaborare una proposta progettuale che favorisse un'esperienza nuova, non isolata, che fosse momento di conoscenza e di formazione ma anche occasione di incontro e di confronto con i docenti e con gli studenti.

L'idea si è rivelata vincente ed è stata condivisa, superando così un approccio che riteneva di dovere confinare il ruolo dell'Osservatorio alla mera raccolta dei dati e al monitoraggio.

Così è nato il percorso didattico formativo "Adotta la storia di una vittima di femminicidio" che in collaborazione con L'Ufficio Scolastico di Reggio Calabria è stato proposto, in via sperimentale, alle scuole dell'ambito di

riferimento come una traccia di lavoro per riflettere su questo drammatico fenomeno che semina troppe vittime anche indirette, come i bambini che assistono alle violenze e ai crimini, e ferisce profondamente il cuore dell'intera comunità.

Nasce uno straordinario percorso di conoscenza e di sensibilizzazione rivolto a centinaia di docenti e di studenti che con il supporto dell'Osservatorio, sta coinvolgendo istituzioni, forze dell'ordine, magistratura, ordini professionali, CAV e associazioni di settore, e gli stessi familiari delle vittime.

Un percorso che dopo una fase di studio e di rielaborazione sta riportando alla luce le storie di tante donne vittime di femminicidio che gli studenti stanno raccontando con diversi linguaggi e forme artistiche.

Storie di vissuto quotidiano e di sogni irrealizzati, storie di solitudine e di sofferenza, storie drammatiche di cronaca.

Tuttavia storie che attraverso il racconto delle scuole rivivranno soprattutto come storie di donne che hanno lottato per il loro anelito di libertà, che hanno dimostrato un grande coraggio, che hanno reagito ai soprusi, agli abusi, alla violenza anche a costo della stessa vita.

Storie che tanti ragazzi e ragazze custodiranno per sempre nelle loro coscienze e che orienteranno responsabilmente le loro scelte future di vita.

Storie che attraverso le targhe affisse nelle aule di scuola faranno memoria a perpetua testimonianza di un sacrificio che non potrà e non dovrà essere stato vano invitando le generazioni future a vivere sane e positive relazioni fondate sul rispetto e sull'accettazione dell'altro.

ALLEGATO 1

Accordo di collaborazione tra Osservatorio e MIUR - Ufficio Scolastico Regionale per la Calabria - Direzione Generale - Ufficio VI - Ambito Territoriale di Reggio Calabria

ACCORDO DI COLLABORAZIONE NELL'AMBITO DEL PERCORSO DIDATTICO-FORMATIVO "ADOTTA LA STORIA DI UNA VITTIMA DI FEMMINICIDIO"

TRA

- l'Osservatorio regionale sulla violenza di genere (di seguito "Osservatorio") rappresentato dal coordinatore Dott. Mario Nasone;

E

- il MIUR - Ufficio Scolastico Regionale per la Calabria - Direzione Generale - Ufficio VI - Ambito Territoriale di Reggio Calabria (di seguito "AT di Reggio Calabria"), rappresentato dal Dirigente Dott. Maurizio Piscitelli

PREMESSO CHE

- in data 28 marzo 2019 è stata inaugurata a Palazzo Campanella, presso il Consiglio Regionale della Calabria, "La stanza della memoria e dell'impegno per le vittime di femminicidio in Calabria" sede dell'Osservatorio Regionale sulla violenza di genere e intitolata a Mary Cirillo, una giovane mamma calabrese uccisa dal marito nel 2014 a Monasterace;
- la stanza nasce con la finalità di essere centro di documentazione, formazione e studio sulla violenza alle donne in Calabria a partire dalla selezione e raccolta di 50 storie di violenza di genere che serviranno non solo a dare onore e memoria al sacrificio della vita di queste donne ma anche a diventare un messaggio di riflessione e di impegno, rivolto soprattutto alle nuove generazioni affinché il rispetto della vita e della dignità della persona prevalgano sempre;

- tra gli interventi operativi intestati all'Osservatorio, quelli relativi alla diffusione della cultura del rispetto reciproco tra i sessi, alla più ampia conoscenza delle problematiche legate alla violenza di genere, alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica richiedono il necessario coinvolgimento delle Istituzioni scolastiche proprio perché la scuola è l'agenzia educativa per eccellenza che forma i cittadini di domani;
- in questa prospettiva è stato progettato il percorso didattico-formativo "Adotta la storia di una vittima di femminicidio" con l'obiettivo di far proprie le parole chiave della memoria e dell'impegno, nella convinzione che solo attraverso l'educazione delle coscienze e una rinnovata cultura rivolta al rispetto reciproco dei sessi, alla parità di genere, all'abbattimento di stereotipi, di discriminazioni e pregiudizi, è possibile compiere un passo in avanti verso una società giusta;
- stante la novità del progetto e la sua unicità nel panorama delle iniziative intraprese sul tema della violenza di genere che abbiano come target gli studenti di ogni ordine e grado nonché la ristrettezza dei tempi legati all'avvio del nuovo anno scolastico 2019/2020, si è deciso di avviare una sua prima sperimentazione nell'ambito del territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria;
- l'AT di Reggio Calabria, considerando la forte valenza educativa del progetto, ha manifestato pieno apprezzamento per lo stesso condividendone i contenuti e dando la propria disponibilità a promuovere l'iniziativa presso gli istituti scolastici di propria competenza territoriale;
- a tal fine, con il presente Accordo, l'Osservatorio e l'AT di Reggio Calabria intendono mettere in campo tutte le attività necessarie per avviare il progetto nel prossimo anno scolastico 2019/2020, a partire dalla condivisione della manifestazione di interesse a partecipare alla proposta di che trattasi, allegata al presente Accordo come parte integrante;

**TUTTO CIÒ PREMESSO E CONSIDERATO, LE PARTI
SI IMPEGNANO A REALIZZARE QUANTO SEGUE**

- 1) le premesse e l'allegato, costituiscono parte integrante e sostanziale del presente accordo;

- 2) promuovere e diffondere tra gli studenti la cultura del rispetto reciproco tra i sessi, la più ampia conoscenza delle problematiche legate alla violenza di genere, sensibilizzandoli al rispetto della pari dignità delle persone;
- 3) programmare e realizzare le attività preparatorie necessarie al fine di avviare il percorso didattico-formativo "Adotta la storia di una vittima di femminicidio", anche attraverso una serie di incontri funzionali a definire il cronoprogramma delle attività e quindi a rispettare le fasi del progetto;
- 4) avere cura di diffondere la manifestazione di interesse, allegata al presente Accordo come parte integrante, presso gli istituti scolastici di competenza al fine di formalizzare le adesioni al progetto;
- 5) collaborare per la buona riuscita del percorso didattico-formativo, prestando il necessario supporto tecnico-informativo funzionale alla realizzazione delle fasi in cui lo stesso si declina:
 - formazione dei docenti a cura di personale esperto dell'Osservatorio e/o dei centri anti violenza;
 - incontri info-formativi con gli studenti coinvolti con la collaborazione di esperti del settore, di volta in volta individuati;
 - incontro tra studenti e testimoni privilegiati per l'analisi e l'approfondimento della storia prescelta;
 - intitolazione di un'aula o di un altro spazio all'interno della scuola a una vittima di femminicidio seguendo il percorso didattico-formativo "Adotta la storia di una vittima di femminicidio";
 - comunicazione dei risultati attraverso un evento finale da tenersi in Consiglio regionale;
- 6) nominare dei referenti al fine di dare attuazione al presente Accordo e di coordinare l'azione dei soggetti che a vario titolo intervengono;
- 7) rendere fruibili e disponibili le esperienze e le soluzioni realizzate nell'ambito del progetto anche ai fini della sua replicabilità;
- 8) prendere atto che il presente Accordo ha una durata pari all'intero anno scolastico 2019/2020.

Letto, approvato e sottoscritto

Reggio Calabria 30 luglio 2019

ALLEGATO 2

Il progetto

PERCORSO DIDATTICO FORMATIVO "ADOTTA LA STORIA DI UNA VITTIMA DI FEMMINICIDIO"	
Finalità:	Prevenzione e contrasto della violenza di genere.
Traguardo di risultato:	Il progetto mira a sensibilizzare le nuove generazioni verso il fenomeno della violenza sulle donne, attraverso la conoscenza delle storie di femminicidio.
Obiettivo di processo:	Gli studenti diventano "attori della memoria", affinché attraverso la loro personale rielaborazione, la storia della vittima diventi un impattante strumento di tutela per un futuro senza femminicidi, ovvero di conoscenza e di interesse della comunità scolastica verso l'odioso fenomeno della violenza.
Situazione su cui interviene:	<p>Una costante crescita di attenzione da parte della Comunità internazionale, nel corso dell'ultimo ventennio, è stata rivolta al fenomeno della violenza sessuale e di genere che scaturiscono da comportamenti di carattere discriminatorio che cominciano a manifestarsi nei "banchi di scuola" e che finiscono spesso col sedimentarsi nei ragazzi assumendo il carattere di una insana "normalità". Tutti gli addetti ai lavori sono consapevoli che la tematica della violenza di genere vada affrontata precipuamente sotto l'aspetto culturale, poichè nessuna legislazione, senza un autentico cambio di passo culturale, riuscirà mai a contrastarla in modo veramente efficace.</p> <p>La scuola è, subito dopo la famiglia, la principale agenzia di socializzazione e formazione della personalità di ciascun individuo e, pertanto, è teatro di cultura e di crescita civile, ma è anche cornice delle prime relazioni affettive e luogo in cui "seminiamo" il futuro. È, pertanto, nessun cambiamento culturale potrà mai maturare in una società senza la partecipazione della comunità scolastica.</p> <p>Ed è proprio in ragione della finalità di costruire un futuro senza femminicidi che nasce "La Stanza della Memoria" nella sede del Consiglio regionale della Calabria.</p> <p>Perché proprio la "memoria del femminicidio"? Perché senza la memoria del più tragico epilogo della violenza di genere, è difficile costruire, personalmente e collettivamente, un futuro libero dalla violenza.</p>
Attività previste:	<ul style="list-style-type: none">-Incontri formativi con Dirigenti Scolastici e Docenti referenti-Incontri info-formativi per studenti-Laboratori didattici e artistico-espressivi-Documentazione e produzione-Dibattiti e manifestazioni
Valori / situazione attesi:	<p>La memoria come autentica leva generativa di consapevolezza collettiva e sviluppo della cultura della NON VIOLENZA.</p> <p>L'affissione di una "Targa" in memoria della Vittima di Femminicidio in un'aula o altro spazio dell'edificio scolastico, fa assumere al femminicidio una dimensione che va ben oltre il ricordo che della vittima conservano i familiari e gli amici, perché trasforma l'evento tragico in "exemplum" da scongiurare attraverso la sua celebrazione.</p>
Partner Responsabili del Progetto	
Osservatorio Regionale sulla violenza di genere, USP di Reggio Calabria, Istituti Scolastici coinvolti	

12. PROGETTO SCUOLE

LOREDANA LO FARO

Avvocata – componente dell'Osservatorio Regionale contro la Violenza di genere – Associazione WWW-What_Women_Want

L'Osservatorio Regionale contro la violenza di genere, istituito solo 18 mesi fa in seno al Consiglio Regionale, ha inteso svolgere il proprio ruolo, sta per giungere alla fine del suo mandato.

È stata una esperienza esaltante e complessa, con la quale si è inteso, per quanto possibile nell'ambito della referenza associativa che si rappresenta e nelle diverse temperie professionali e culturali che hanno composto con efficacia l'Osservatorio, valorizzare gli aspetti formativi e informativi che caratterizzano la violenza contro le donne, quale fenomeno eminentemente culturale che può essere debellato attraverso strumenti culturali.

In questo senso, ci si è focalizzati sulla necessità di costruire precocemente modelli di comportamento inclusivi e improntati alla parità e al rispetto della dignità del singolo, sia nella relazione affettiva, sia nella vita di ogni giorno.

Questo ha suggerito, nell'ambito della *mission* di ricostruzione della memoria storica delle vicende di femminicidio in Calabria, in sinergia con il Polo Culturale regionale "Mattia Preti", e di indagine statistica sul fenomeno nella Regione, di coinvolgere gli istituti scolastici in un progetto di formazione e informazione, che si è voluto chiamare "Adotta la storia di una vittima di femminicidio", volto alla intitolazione di un'aula o di uno spazio scolastico.

Si tratta di un percorso didattico-formativo nel quale tutti gli studenti coinvolti, selezionati dagli istituti interessati tra le fasce di età suscettibili di recepimento di una tale complessa tematica, diventano "attori della memoria" tramite la rielaborazione personale della storia prescelta, quale impattante strumento di tutela per un futuro senza femminicidi, ovvero di conoscenza e di interesse della comunità scolastica verso l'odioso fenomeno della violenza.

Rielaborazione, questa, attuabile tramite la drammatizzazione scenica, l'arte musicale, pannellistica, seminari e convegni di approfondimento con testimoni privilegiati della "loro" storia (familiari, amici, avvocati, giornalisti, magistrati, ...).

Lungi dal caratterizzarsi per una mera commemorazione, scevra da legami con l'attualità vitale dei ragazzi interessati, l'apposizione della targa trasforma l'evento tragico in "exemplum" da scongiurare, rendendo imperituro il ricordo della vittima ma, al contempo, inoculando anticorpi contro ogni forma di violenza e discriminazione.

L'iniziativa è stata introdotta come progetto pilota nel comprensorio territoriale metropolitano, auspicando la estensione a tutti gli uffici provinciali della regione nell'anno scolastico a venire, all'esito della verifica di penetrazione e gradimento locale. Ad oggi, è già possibile registrare l'adesione di oltre 20 istituti scolastici di ogni ordine e grado, che hanno manifestato chiara condivisione dei valori che animano questa iniziativa.

In parallelo, consapevoli che una efficace azione preventiva non può scindersi dalla repressione degli epifenomeni di violenza, si è creata una alleanza con le FFOO impegnate quotidianamente nel presidio del territorio provinciale.

In particolare, l'Arma dei Carabinieri, in affiancamento alle attività di formazione erogate in proprio agli operatori di PG in servizio e ai futuri Carabinieri, per il tramite del Colonnello Comandante il Comando Provinciale CC di Reggio Calabria e del Comandante della Scuola Allievi Carabinieri III[^] Battaglione Reggio Calabria, ha aderito ad una proposta di formazione seminareale da somministrare in due modalità agli Ufficiali e agli Allievi della Scuola Carabinieri, al fine, rispettivamente, di approfondire con le componenti specialiste dell'Osservatorio, i temi più caratterizzanti il contrasto alla violenza di genere sotto il profilo tecnico-investigativo, sostanziale, processuale e psicologico, e di offrire una panoramica informativa di base, propedeutica alla formazione di corpo, sulla violenza e sugli approcci e i luoghi di tutela.

Le proposte sono state inoltrate e si attende riscontro per la precisazione dei contenuti e i tempi e le modalità di erogazione dei seminari.

Doveroso appare porgere sinceri ringraziamenti a tutti i componenti dell'osservatorio, i cui contributi e conoscenza hanno certamente accresciuto e migliorato la sensibilità e la conoscenza del fenomeno e ai componenti amministrativi, per la preziosa opera "dietro le quinte", auspicando che il lavoro iniziato possa fruttuosamente procedere nel futuro.

13. UNA ESPERIENZA A SCUOLA

PATRIZIA PRATICÒ

Insegnante

Martedì 26 novembre 2019, all'Istituto Tecnico Economico "Raffaele Pi-ria-Da Empoli- Ferraris" sono state intitolate due aule alla memoria di due donne uccise e vittime di femminicidio; l'iniziativa promossa dall'Osservatorio Regionale sul fenomeno della violenza contro le donne, rappresenta un punto dal quale partire per approfondire un tema così complesso e doloroso che continua a far registrare ogni giorno vittime.

Un'aula è stata intitolata alla memoria di Chiara Matalone uccisa nel marzo del 2012, l'anno successivo al diploma, dall'ex compagno della madre nella così tristemente nota "Strage di Brescia", di cui si sono occupati tutti i giornali; insieme a Chiara vennero uccisi il fidanzato Domenico Tortorici, la mamma di Chiara: Francesca Alleruzzo e il compagno della mamma Vito Macandino;

L'altra aula è stata intitolata a Maria Immacolata Rumi madre dell'alunna Jessica Laface uccisa nel maggio del 2013 dal padre di Jessica a calci e pugni. La morte di Maria Immacolata al contrario, rispetto alla morte di Chiara, non ha avuto alcuna risonanza mediatica e il crimine si è consumato nel silenzio assordante delle Istituzioni.

La lotta alla violenza di genere vede la scuola protagonista, impegnata in prima linea, non vi è alcun dubbio infatti che solo attraverso la scuola si può verificare quell' inversione culturale che diventa fondamentale nella lotta al femminicidio. La scuola che comunque non deve sentirsi sola non può essere lasciata sola in questo percorso ma va affiancata e sostenuta dalle Istituzioni talvolta disattente in questa richiesta accorata da parte degli insegnanti. Noi insegnanti questa responsabilità la sentiamo addosso, la portiamo dentro, la viviamo ora per ora in classe con i nostri alunni

e assicuro che è una responsabilità grossa, pesante, difficile da portare avanti tuttavia lo facciamo con spirito di condivisione per quei valori che sono fondanti in una famiglia, lo facciamo per Amore.

Il 26 novembre 2019, giornata della intitolazione delle aule a Chiara e Immacolata, è stata particolarmente emozionante perché ha visto la presenza dei familiari delle due Donne: il Papà di Chiara il Sig. Dino Matalone, le zie, i compagni di classe che noi docenti abbiamo ritrovato cresciuti ma smarriti come allora rispetto alla perdita della loro "Pasticci"; c'era Jessica Laface la nostra cara alunna figlia della Sig.ra Rumi insieme ai fratelli e altri amici di famiglia. La loro presenza e la loro testimonianza (sebbene sia stato un po' rispolverare il libro dei ricordi e dare voce ad un dolore in verità mai sopito), ha creato un forte coinvolgimento negli alunni i quali a loro volta con il loro contributo hanno voluto dare prova di quanto questo dolore fosse compreso, accolto e fatto proprio. La canzone "Gocce di Memoria" interpretata da un'alunna ha fatto venire i brividi un po' a tutti...Ci sono state lacrime tante forse anche un po' liberatorie, si volevano scuotere le coscienze dei presenti, scardinare convinzioni sbagliate, casomai ce ne fossero state, si voleva far nascere delle idee e le idee che vengono dai giovani sono quelle solitamente rivoluzionarie ma se convogliate verso una forza positiva diventano Grandi Opere!!!

Si c'è bisogno di una rivoluzione culturale ed è necessario che in questa rivoluzione tutti si schierino dalla stessa parte perché nessuno possa essere lasciato mai solo ...

Lavori realizzati dagli alunni

Lettera a Chiara

Chiara, questa è per te e per tutte le ragazze come te che non sono riuscite a realizzare i propri sogni. Oggi siamo qui riuniti per ricordare ciò che sei stata per tutte le persone che ti hanno vissuta e per quello che ancora oggi hai lasciato impresso nei loro cuori. Non abbiamo avuto la fortuna di conoscerti ma siamo riusciti in qualche modo ad immedesimarci nel dolore e nella perdita che i tuoi compagni e i tuoi familiari hanno provato.

Dal racconto che abbiamo di te sappiamo che eri una ragazza socievole e non ti piaceva litigare e una delle frasi che ripetevi spesso era: "Vabbè... dai...non ci fa niente!".

Mark Twain diceva: "la vita è così breve che non c'è tempo per i litigi, per il rancore e per la guerra.

C'è solamente il tempo per amare e dura solamente un istante." Difficile trovare un senso a tutto questo...forse a te quell'istante è bastato per amare con tutta te stessa. Un pensiero doveroso, che viene dal cuore, desideriamo rivolgerlo a Francesca, la tua mamma e al tuo Domenico, vittima con te di una violenza ingiustificabile.

Con affetto, i tuoi compagni

Lettera alla mamma...

Ciao Mamma, sono io, tua figlia. Mi manchi e quando penso a te mi appari amorevole, premurosa, sorridente, sempre pronta a sostenermi nelle incertezze, nelle difficoltà, nelle scelte.

Mamma, anima pura, angelo mio, venuto a mancare a causa di incomprensibile violenza. Con te mi è stato strappato via un pezzo di cuore, il tuo ricordo: segno indelebile vivo dentro me!

Voglio credere che tu possa guardarmi dall'alto ed essere fiera di come sto affrontando la vita. Spesso tornano alla mente i momenti passati assieme ed allora la nostalgia mi assale e temo di non farcela.

Mamma, è difficile e ho paura di non saper superare il dolore per il male che ti è stato fatto e la mia impossibilità di proteggerti. Aiutami a lottare per tutte le donne che subiscono violenza, che soffrono e aiutami a credere che tu sia in un posto migliore, dove niente può ferirti.

Ciao, mamma...per sempre.

Per tutte le violenze consumate su di Lei, per tutte le umiliazioni che ha subito, per il suo corpo che avete sfruttato, per la sua intelligenza che avete calpestato, per l'ignoranza in cui l'avete lasciata, per la libertà che le avete negato, per la bocca che le avete tappato, per le ali che le avete tagliato, per tutto questo:

in piedi, Signori, davanti a una Donna.

Shakespeare

14. SENSIBILIZZAZIONE DELLA COMUNITÀ: MEMORIA PER MARIA CHINDAMO - INIZIATIVA PROMOSSA DALL'OSSERVATORIO

Limbadi 9 Maggio 2019

Hanno volti fortemente segnati da dolore e sofferenza ma espressi con gentilezza e senza rancore i tre figli di Maria Chindamo, Vincenzino, Federica e Letizia. Così li hanno visti tanti amici, ragazzi delle scuole, gente comune, rappresentanti delle istituzioni che hanno voluto abbracciarli la mattina del sei maggio scorso. È stato un vero e proprio pellegrinaggio quello che li ha portati, nella frazione Montalto di Limbadi, davanti ad un luogo simbolico: il cancello dell'azienda agricola dove Maria Chindamo tre anni fa è scomparsa, vittima dell'ennesimo caso di lupara bianca, perpetrato in un territorio quello vibonese che ha registrato negli ultimi anni ben quaranta casi analoghi. L'emozione è stata forte ed indimenticabile, il punto più alto durante la lettura delle poesie dedicate alla madre dalla più piccola Letizia, con versi che ricordano questa mamma dal sorriso e dai modi gentili e che chiedono conforto e vicinanza. Tutto questo lo hanno trovato negli amici che si sono ritrovati accanto per unire la loro voce alla loro, per chiedere che sia fatta luce su questa azione criminale, che si stabilisca la verità e sia fatta giustizia. Una manifestazione, quella promossa da Libera Calabria e dall'Osservatorio regionale sulla violenza di genere, che ha voluto lanciare un grido per ribadire che quello che è successo non è un fatto privato che interessa solo questa famiglia, ma un momento di memoria collettiva, perché chi ha colpito Maria Chindamo, chi ha procurato la sofferenza della sua famiglia, ha colpito tutta la comunità. Anche per questo non si possono accettare sentenze di Tribunali che si arrogano il diritto di emettere sentenze di morte secondo modelli arcaici che non riconoscono alla donna il diritto di scegliere il loro futuro. Un *modus operandi* che ha spinto una parte della Calabria che resiste, che vuole opporsi a questa cultura mafiosa a recarsi a

Limbadì per dare testimonianza di vicinanza e per ringraziare i figli, la mamma, il fratello Vincenzo che stanno dando a tutti una lezione di vita. Per loro è stata una grande iniezione di fiducia e di conforto, così come è avvenuto nel giugno del 2016 quando furono ricevuti da Papa Francesco che ricevendoli li ha sorpresi quando gli ha detto "so tutto" perché conosceva la loro dolorosa sofferenza e per loro aveva pregato.

Ora serve continuare, accanto a questa famiglia che non si è arresa, che non ha mai perso la fiducia nello Stato, che ha continuato anche andando nelle scuole, nelle TV locali e nazionali e in tutte le occasioni a testimoniare la loro fede nella giustizia e nella legalità, a portare un messaggio d'amore, per chiedere non vendetta ma giustizia, senza perdere mai la calma, senza dire mai una parola d'odio, ma seminando amore e riconciliazione.

15. BUONE PRASSI - ESPERIENZA PERCORSO ROSA BIANCA OSPEDALE LAMEZIA ASP CZ

CATERINA ERMIO

Componente dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere

L'Associazione italiana donne medico ha sempre collaborato con gli organi istituzionali per la tutela della donna vittima di violenza con numerosi progetti nazionali ed internazionali partecipando alla stesura delle Linee guida successive. Già nel 2015 essendo la sottoscritta allo stesso tempo Presidente Nazionale e membro della Commissione di pari opportunità della Provincia di Catanzaro abbiamo portato avanti con la Commissione e la Prefettura, la proposta di costituzione di un Protocollo d'intesa. Il Protocollo è stato firmato da tutti gli attori Istituzionali, Forze dell'Ordine, azienda sanitaria ed ospedaliera, associazioni e Centri antiviolenza.

Qui sono indicati gli obiettivi. Nel 2016 in qualità di referente per la mia azienda del Percorso per le donne vittima di violenza insieme alla Direzione aziendale è stato attivato un Progetto pilota nell'ospedale Giovanni Paolo II di Lamezia Terme che prevedeva l'implementazione di un circuito di accesso al Pronto Soccorso riservato a tutte le donne vittime di violenza, al fine di offrire uno strumento strategico per la prevenzione e il contrasto del fenomeno della violenza, come quella sessuale, lo stalking e ogni tipo di maltrattamento negli ambienti di vita e/o di lavoro.

Al percorso è stato dato il nome di percorso "rosa bianca".

Qui indicata la sala anonima in PS dove la donna riceverà tutte le cure del caso e dove gli specialisti ruoteranno per le visite.

Nel 2018 Il Dipartimento Salute della Regione Calabria mi ha dato mandato per la partecipazione all'Osservatorio regionale sulla violenza di genere.

Sono stati svolti eventi formativi congressuali e di formazione aziendali sugli operatori sanitari. È stato dato l'incarico alla dott.ssa Tropea quale referente del PS di Lamezia Terme.

Nel 2019 il Ministero della salute ha chiesto alle regioni Italiane di indicare i referenti regionali per la violenza di genere e

il Dipartimento della Salute della Regione Calabria ha comunicato che:

- Visto che nell'ASP CZ e in alcune province sono stati elaborati Protocolli d'intesa con le Prefetture per task-force specifiche; Nei Pronto Soccorso dell'ASP CZ (Lamezia Terme, Soveria e Soverato) sono state predisposte le stanze rosa dedicate all'accesso delle donne che subiscono violenza;
- Vista la collaborazione del Dipartimento Salute con l'Osservatorio sulla violenza di genere del Consiglio Regione Calabria avendo delegato la dott.ssa Ermio Caterina e che si occupa del monitoraggio dei dati;
- Vista l'implementazione di procedure specifiche che adotterà e che potranno essere condivise dalle altre aziende sanitarie;
- Vista l'attivazione delle schede di raccolta-dati sulla violenza di genere nei pronto Soccorso della Regione per attuare un monitoraggio sui dati regionali (per ora solo forniti dei dati dei CAV)

Per tali attività si nomina la Dott.ssa Ermio Caterina Direttore f.f. U.O.C di Neurologia ASPCZ quale referente focal point per:

- lo sviluppo di una collaborazione relativa all'attività di monitoraggio della piena attuazione delle disposizioni in tutti i Pronto Soccorso della Regione
- all'attività di formazione prevista dal Progetto.

In ottobre abbiamo avuto in Istituto superiore di sanità il primo incontro per la costituzione di una FAD per la formazione degli operatori sanitari Abbiamo svolto due eventi formativi in azienda per gli operatori

Di cui si allega programma

Il programma «conoscere per aiutare» prevede percorsi formativi di riconoscimento e identificazione della violenza di genere. Stiamo elaborando il nostro PDTA aziendale che potrebbe essere utilizzato dalle aziende in tutta la Regione. Si allega una proposta di percorso già in uso a Palermo che sarà simile al nostro.

In Sicilia è stato effettuato un manuale per operatori Sanitari su violenza di genere che detta le procedure all'assistenza alle vittime di violenza, cercheremo di applicarlo anche nella nostra provincia.

La visita medica dovrà prevedere l'accoglienza e indici di sospetto (psicologici, anamnestici, fisici), ed eventuale screening (domande di appro-

fondimento); l'acquisizione del consenso informato al trattamento dati ed alla acquisizione delle prove giudiziarie (in caso di violenza sessuale). Il consenso informato deve essere articolato e comprensivo di tutte le situazioni in cui è indispensabile che l'operatrice/l'operatore sanitaria/o abbia il consenso a procedere da parte della donna;

La visita ginecologica in donne vittime di violenza sessuale richiede l'anamnesi della violenza sessuale, la data l'ora e il luogo dell'aggressione, il numero degli aggressori, conosciuti o no, eventuali notizie sull'aggressore, la presenza di testimoni, minacce ed eventuali lesioni fisiche, furto, presenza di armi, ingestione di alcolici o altre sostanze, perdita di coscienza sequestro in ambiente chiuso e per quanto tempo. Bisogna sapere anche se la vittima è stata spogliata integralmente o parzialmente, se c'è stata penetrazione vaginale e/o anale e/o orale unica o ripetuta o utilizzando oggetti, se è stato usato un preservativo, se è avvenuta eiaculazione. Importante annotare il tempo trascorso tra la violenza e la visita, precedenti visite presso altri operatori o presidi sanitari, pulizia delle zone lesionate o penetrate, cambio degli slip o di altri indumenti, minzione, defecazione, vomito o pulizia del cavo orale (secondo le diverse modalità della violenza), assunzione di farmaci previo consenso della vittima. Vanno segnalati inoltre i rapporti sessuali intercorsi prima o dopo l'aggressione (per una eventuale successiva tipizzazione del DNA dell'aggressore). Descrivere accuratamente e fotografare la superficie del corpo: lesioni traumatiche quali ecchimosi, lacerazioni, escoriazioni, fratture (Esame ispettivo extra-vaginale) A livello genitale: lesioni vulvari, anali, perineali (Esame ginecologico). Effettuare tamponi per tipizzazioni genetiche e ricerca di spermatozoi: la persistenza degli spermatozoi nelle diverse sedi può variare da 6 ore (cavo orale) a 1-3 giorni (retto e genitali esterni) fino a 7-10 giorni (cervice). Tutto il materiale raccolto deve essere ben conservato affinché non vi siano errori durante la "catena di custodia". Eseguire esami tossicologici, screening delle malattie sessualmente trasmesse: Chlamydia, Gonococco, Trichomonas; ed esami infettivologici (ripetere a 1-3-6 mesi in caso di negatività al basale): VDRL-TPHA, HIV, Markers per epatite B e C. Nei casi di violenza sessuale le lesioni coinvolgono più frequentemente il capo, il collo e le estremità (tipiche ad esempio le ecchimosi sulla superficie interna delle cosce, dovute alla forzata divaricazione degli arti inferiori). Possono riscontarsi segni di

morsicature Un esame ginecologico può essere effettuato ad occhio nudo, ma l'utilizzo del colposcopio permette di evidenziare lesioni anche meno evidenti e di effettuare una documentazione fotografica.

Va segnalata la presenza di lesioni recenti (arrossamenti, escoriazioni, soluzioni di continuo superficiali o profonde, aree ecchimotiche, sanguinamento o altro), specificandone la sede (grandi e piccole labbra, clitoride, meato uretrale, forchetta, perineo e ano).

L'imene va descritto accuratamente specificando la presenza o meno di incisure e la loro profondità, in particolare se raggiungono la base di impianto e la presenza di eventuali lesioni traumatico-contusive recenti.

L'esame con speculum deve essere effettuato per la raccolta degli eventuali spermatozoi dal canale cervicale. Bisogna effettuare una profilassi antibiotica che copra le diverse possibilità di trasmissione di MST.

Lo schema consigliato è:

- AZITROMICINA 1gr. per os in unica dose o TETRACICLINA 100mg. x 2 die x 7 giorni + CEFTRIAZONE 250 mg. i.m. in unica dose + METRONIDAZOLO 2 gr. per os in unica dose.
- In presenza di ferite sporche di terra o altro e in base al tempo trascorso dall'ultimo richiamo di antitetanica, può essere prescritta la profilassi.
- Può essere consigliata la vaccinazione anti-epatite B.

Ed effettuare una profilassi HIV perché il rischio di acquisire l'infezione da HIV da una singola violenza sessuale è da ritenersi, in base ai dati attuali, basso ma non facilmente quantificabile. Nei casi in cui il rischio di trasmissione è probabilmente alto (aggressore sieropositivo noto o tossicodipendente o con abitudini sessuali ad alto rischio, o proveniente da aree geografiche ad alta prevalenza della patologia, in presenza di lesioni genitali sanguinanti, o di rapporti anali o in caso di aggressori multipli) o se la vittima lo richiede, può essere somministrata la profilassi.

La terapia consigliata è:

- ZIDOVUDINA + LAMIVUDINA + INIBITORE DELLE PROTEASI

Va iniziata la prima possibile, probabilmente al massimo entro 12-24 ore, ma comunque mai oltre le prime 72 ore e continuata per 4 settimane. È consigliabile fare riferimento a un centro specializzato per le malattie infettive. Se sono trascorse meno di 72 ore è opportuno proporre l'intercezione postcoitale con LEVONOGESTREL 750 mg. 2 cps in unica somministrazione.

16. DA E.V.A. A L.I.A.N.A. L'ESPERIENZA DELLA QUESTURA DI REGGIO CALABRIA NEL 2019 RELATIVAMENTE ALL'ATTIVITÀ DI PREVENZIONE E CONTRASTO DEL FENOMENO DELLA VIOLENZA DI GENERE E DELLO STALKING

MAURIZIO VALLONE

Questore di Reggio Calabria

La Polizia di Stato sin dall'entrata in vigore del D. L. 11/2009 (disciplina penale degli atti persecutori, il c.d. stalking), a cui ha fatto seguito il D.L. 93/2013 e, da ultimo, il cd. Codice Rosso, l. 69/2019, ha avviato una revisione strutturale del sistema preventivo e repressivo in materia di violenza di genere e di stalking. È stata intrapresa un'intensa e mirata attività di formazione del personale con particolare riguardo, almeno in prima battuta, agli operatori impegnati nella fase di primo intervento. Ciò è avvenuto predisponendo corsi specifici ed elaborando procedure standardizzate finalizzate a garantire una risposta omogenea, su tutto il territorio nazionale, a fronte di una crescente richiesta di aiuto che proviene dalle vittime di tali reati.

Sul piano della formazione va detto che le donne e gli uomini della Polizia di Stato frequentano corsi mirati a livello centrale, in particolare, presso la Scuola per il controllo del territorio di Pescara, struttura specializzata di secondo livello tesa alla formazione di tutto il personale preposto al Controllo del Territorio (Centri Operativi Telecomunicazioni e Volanti delle Questure, personale dei Commissariati sezionali e distaccati). La Scuola, con uno specifico modulo formativo, fornisce agli operatori le "Best Practice", elaborate dal Servizio Controllo del Territorio in ambito nazionale, standardizzate, procedimentalizzate ed informatizzate alla luce delle innovazioni legislative e degli studi effettuati da appositi gruppi di lavoro che hanno visto impegnati componenti degli uffici centrali e di quelli periferici.

Al personale viene assegnata una "Processing card", collocata a bor-

do dell'autovettura di servizio, che si compendia di una lista di attività da espletare in caso di intervento espletando tutte le indicazioni operative necessarie per garantire la buona riuscita dello stesso, sia in caso di lite in famiglia, sia in caso di violenza domestica, maltrattamenti e stalking.

Andando nel dettaglio, la "check-list" contiene indicazioni su:

- 1) cosa fare mentre ci si sta dirigendo verso un intervento per tali reati;
- 2) cosa fare una volta giunti sul posto;
- 3) come gestire l'intervento;
- 4) come gestire i soggetti presenti sul luogo;
- 5) come concludere l'intervento;
- 6) come relazionare l'esito dell'intervento.

Queste indicazioni operative, se applicate puntualmente, permettono di bloccare l'azione violenta, mettere in sicurezza la vittima e gli eventuali figli minori, assicurare le fonti di prova ed assumere provvedimenti urgenti che tutelino in concreto la persona che ha richiesto l'intervento della Polizia di Stato.

Le nuove procedure prevedono, inoltre, che sia possibile risalire a precedenti interventi presso lo stesso nucleo familiare, anche non seguiti da una formale denuncia/querela, utili a dimostrare la reiterazione delle violenze, elemento indispensabile per soddisfare la particolare natura della condotta richiesta dalla fattispecie della norma penale in materia di violenza domestica.

Si tratta di interventi particolarmente delicati e complessi in quanto i fatti che gli operatori solitamente accertano in ambito familiare riguardano persone legate da rapporti di coniugio, convivenza e, comunque, di natura affettiva, con complicazioni psicologiche che condizionano la richiesta di intervento e che, spesso, tendono a sminuire la gravità della violenza o la ripetitività della stessa.

Da qui l'assoluta necessità di garantire una puntuale professionalità ed una effettiva preparazione per non incorrere in errori di prospettiva oppure per non incappare in una facile indulgenza verso una pacifica composizione della lite che, spesso, costituisce l'anticamera di violenze più gravi che portano, nei casi più estremi, al femminicidio.

L'approccio psicologico a tale tipologia di reati costituisce un aspetto fondamentale della formazione del personale della Polizia di Stato. Si è fatto ricorso, infatti, all'ausilio di esperti del settore e, tra questi, un particolare contributo professionale è stato fornito dalla Professoressa psicologa Anna Costanza Baldry, Docente presso la II Università di Napoli, responsabile dell'Associazione Differenza Donna che tutela le donne vittime di violenza, appartenente alla Rete nazionale DiRe (donne in rete) ed insignita dell'ordine al Merito della Repubblica per le sue battaglie in difesa delle donne maltrattate, deceduta lo scorso 11 marzo.

Dal confronto con Anna Baldry, prima la Questura di Milano, poi quella di Napoli e, a seguire altre Questure, hanno avviato la sperimentazione del Modulo "E.V.A." (Esame delle Violenze Agite): una scheda di rilevazione dati che viene compilata dagli operatori una volta terminato l'intervento di polizia e che contiene, in modalità standardizzata (questionario con risposte multiple), tutte le informazioni acquisite nel corso dell'intervento sulla vittima, sull'autore e sullo scenario operativo.

I dati riportati nel modulo "Eva", preziosa base per l'analisi dei primi interventi e, più in generale, dei reati segnalati, vengono inseriti sinteticamente nella Banca Dati della Direzione Centrale Anticrimine, la quale con un'apposita disposizione, a partire dal gennaio 2017, ha esteso l'obbligo formativo del personale, l'utilizzo della processing card e del modulo EVA su tutto il territorio nazionale.

In tal modo, la Polizia di Stato ha a disposizione uno storico degli interventi effettuati su tutto il territorio nazionale relativamente a quella precisa vittima. Tale memoriale viene consultato dagli operatori della Centrale Operativa prima di ogni intervento per lite. Questo permette di verificare se vi siano precedenti episodi riconducibili alla medesima persona offesa, così da orientare i provvedimenti da prendere in sede di intervento (arresto obbligatorio in caso di maltrattamenti, allontanamento dalla casa familiare, ammonimento del Questore).

La sintesi dei dati riportati è fruibile anche dalle pattuglie dell'Arma dei Carabinieri attraverso la banca dati interforze delle Forze di Polizia. Il modulo EVA, inoltre, viene allegato alla comunicazione della notizia di reato e costituisce un utile strumento di verifica per il Pubblico Ministero procedente.

Nell'immediatezza dei fatti, nei casi previsti dalla normativa, per arginare e reprimere la violenza degli autori di tali reati che, comunque, permangono in un ambito di vicinanza con la vittima, il Questore utilizza strumenti amministrativi volti ad impedire la reiterazione di azioni lesive. Oltre all'ordine di allontanamento dal domicilio familiare, l'Ammonimento del Questore tende a rendere noto all'aggressore che la sua condotta violenta è conosciuta all'Autorità di pubblica sicurezza con l'avvertimento che alla reiterazione delle stesse condotte incorrerà in conseguenze ulteriori e più incisive.

L'Ammonimento, atto proprio del Questore, spesso risulta uno strumento risolutivo: il soggetto violento percepisce concretamente di non poter più disporre della sua vittima come se si trattasse di una vicenda privata. Quest'ultimo incontra il fronte intransigente dello Stato che ha assunto la difesa del soggetto debole ed è pronto ad intervenire per la sua tutela.

Ma se tutto ciò non dovesse bastare a far "redimere" il violento ed a farlo desistere dalle sue attività delittuose, occorre dare alla vittima uno strumento di pronto allarme in attesa delle determinazioni dell'Autorità giudiziaria, o in aggiunta, laddove tali determinazioni si risolvessero in misure extracarcerarie, come spesso accade per tali tipi di reati quando non si risolvono in gravi danni alla persona.

Proprio per tale necessità è nato il "Protocollo L.I.A.N.A.

L.I.A.N.A., acronimo di Linea Interattiva di Assistenza Nazionale Antiviolenza, si colloca in una fase successiva al protocollo EVA. Esso, infatti, garantisce alla vittima di violenza di genere o di stalking un accesso preferenziale alla linea di emergenza 113 (ed in prospettiva al 112 NUE, numero di emergenza europeo).

La vittima di violenza o di stalking, dopo il primo contatto con la Polizia di Stato, ed indipendentemente dalla proposizione di una denuncia/querelela, può aderire al protocollo citato, consentendo l'inserimento del proprio numero di telefono, fisso o cellulare, in una lista speciale presso la Centrale Operativa della Questura. Da quel momento ogni telefonata fatta dalla vittima al 113 verrà recepita dal sistema come una chiamata privilegiata ed evidenziata all'operatore di Polizia con una apposita icona immediatamente riconoscibile. L'operatore potrà, quindi, dare precedenza alla chiamata e dare tempestività all'intervento.

Ma LIANA non è solo questo: al momento della ricezione della telefonata l'operatore avrà a disposizione tutti gli elementi informativi sulla vittima

e sul suo aggressore, giacché il dato è stato precedentemente registrato nella scheda compilata dagli operatori di polizia a seguito del primo intervento. In tal modo, senza che la vittima debba nuovamente raccontare tutta la sua dolorosa vicenda ad un interlocutore telefonico sconosciuto o, comunque, qualora la stessa non sia in grado di fornire indicazioni precise a causa del forte stress a cui è sottoposta mentre subisce le condotte violente, l'operatore di Polizia del 113 avrà tutti gli elementi necessari e sufficienti per un immediato ed efficace soccorso.

Infatti, quest'ultimo avrà, da un lato, gli elementi che gli provengono automaticamente dal sistema 113 (localizzazione del telefono chiamante ed identificazione del titolare del contratto), dall'altro, gli elementi che gli provengono dalla scheda LIANA (identificazione della vittima, identificazione dell'aggressore o dello stalker, precedenti di Polizia, luoghi di lavoro, autovetture possedute, fotografia ed i precedenti interventi della Volante o le denunce presentate agli uffici investigativi nonché ogni altro elemento che gli investigatori abbiano ritenuto utile inserire nella scheda).

Questo sistema offre molteplici vantaggi sia sul piano operativo che su quello psicologico.

I primi sono evidenziati dalla celerità nelle procedure di acquisizione delle informazioni dalla vittima tese ad inviare, nel più breve tempo possibile, una risorsa operativa in soccorso; dalla completezza dei dati disponibili e dalla possibilità di avere un quadro informativo anche nelle peggiori condizioni operative, ovvero quando la vittima non è in grado di spiegare con esautività o tranquillità la natura dell'intervento che richiede.

I vantaggi psicologici sono altrettanto evidenti. La vittima non sarà costretta a ripetere tutta la sua dolorosa vicenda ogni volta che chiede aiuto: troverà nell'operatore di Polizia una persona che ha già un preciso quadro della situazione senza dover aggiungere alcunché. In buona sostanza, quest'ultima, maturerà un senso di affidamento verso la Polizia rafforzando la volontà della stessa di collaborare e denunciare. Potrà, inoltre, costituire lo stimolo per altre vittime a fare lo stesso e non esitare nella richiesta di aiuto.

Attualmente, nella provincia di Reggio Calabria, sono 32 le vittime di violenza o stalking che hanno accettato di aderire al protocollo LIANA. Di queste 9 sono straniere e 23 italiane: 29 nella città di Reggio e 3 in provincia, tutte a Gioia Tauro. La fascia di età maggiormente interessata è quella

tra i 30 ed i 49 anni con ben 23 casi. In particolare, la zona della città di Reggio Calabria maggiormente interessata è la zona sud con ben 15 casi.

Le Volanti di Reggio Calabria sono intervenute, nei primi 11 mesi del 2019, in ben 219 situazioni di violenza domestica: in 56 casi per lite tra coniugi; in 61 casi per lite in famiglia; in 23 casi per lite genitore/figli; in 40 casi per lite tra ex coniugi/fidanzati; in 39 casi per lite tra conviventi. A seguito di tali interventi è stato attivato il protocollo EVA in 57 episodi.

Nei primi 11 mesi del 2019, in 25 casi si è proceduto a denuncia degli autori di minacce; per maltrattamenti in famiglia sono state denunciate 25 persone; per atti persecutori sono state denunciate 5 persone. Sono stati arrestati in flagranza di reato 12 violenti; 16 persone sono state sottoposte alla misura cautelare in carcere e in 7 casi si è proceduto alla misura cautelare dell'allontanamento dal domicilio familiare. Sono stati effettuati 87 ammonimenti del Questore.

Una mole di lavoro e di risultati enorme in rapporto alla popolazione della provincia.

D'intesa con l'Osservatorio regionale sulle violenze di genere, la rete dei Centri Antiviolenza, l'Università degli Studi di Reggio Calabria, il Dipartimento Centro Abusi e disagio minorile dell'ASP di Reggio Calabria e l'Ospedale Riuniti di Reggio Calabria, si procederà, nei prossimi giorni, alla realizzazione di un formulario di "Customer satisfaction" rivolto alle donne che hanno aderito al protocollo LIANA.

Atteso che per nessuna delle 32 donne si sono verificati, sino ad oggi, episodi di recidiva di violenze, il formulario cercherà di verificare l'efficacia del progetto sotto il profilo psicologico e di quanto abbia contribuito a restituire alle donne serenità nell'attendere alle proprie necessità.

I risultati potranno essere pronti per essere diffusi in occasioni delle manifestazioni del prossimo 8 marzo, così come saranno diffusi i dati finali della partecipazione degli studenti agli incontri che sono in corso di svolgimento in tutte le scuole secondarie della provincia di Reggio Calabria nell'ambito del progetto A- Ndrangheta – per una città senza crimine.

Infatti, sino ad oggi, per tale progetto, che vede coinvolti 32 Istituti scolastici, sono stati effettuati sul tema della violenza di genere 25 incontri con una partecipazione media di 100 studenti ad incontro, che saranno completati entro il mese di febbraio 2020.

La prevenzione che parte dalle scuole, soprattutto nella fascia di età adolescenziale, risulta fondamentale per radicare nei giovani la cultura del rispetto di genere e della non violenza. Spiegare alle ragazze ed ai ragazzi che i sentimenti devono essere mediati dalla consapevolezza dell'esigenza del rispetto reciproco e dell'accettazione dell'individualità dell'altro e, in particolare alle ragazze, che la scelta del partner deve passare non solo da canoni estetici o di rappresentatività ma, soprattutto, deve fondarsi sulla coscienza della propria individualità e dell'esigenza di essere rispettate come individui e come donne.

Ma cosa altro possiamo fare per garantire maggiore sicurezza e tutela alle vittime di violenza di genere?

Sicuramente dobbiamo migliorare l'interscambio informativo tra le Forze dell'Ordine deputate al pronto intervento ed al soccorso pubblico (Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri) attraverso procedure informatizzate che consentano ad entrambe di avere accesso alle schede EVA ed ai precedenti interventi richiesti dalla vittima anche se ad intervenire è stata l'altra Forza di Polizia. Per tale scopo, presso l'Ufficio Pianificazione e Coordinamento delle Forze di Polizia sono state già raggiunte intese per far confluire nel CED Interforze tutte le predette informazioni rendendole, così, disponibili a tutti gli operatori di polizia. Inoltre, laddove sia già operativo il 112 NUE, Numero Unico di Emergenza europeo, sarà previsto che il sistema LIANA consentirà l'accesso alla scheda della vittima all'operatore di polizia che risponderà alla chiamata d'emergenza indipendentemente dal fatto che la scheda sia stata compilata da una o dall'altra Forza di Polizia. Si realizzerà così, in breve tempo, quella unificazione delle informazioni necessaria a completare l'intervento presso la vittima con i più opportuni provvedimenti d'urgenza a tutela della stessa e per eliminare la possibilità della reiterazione dell'evento lesivo.

Ma occorre aumentare anche le tutele per le vittime di violenza che hanno bisogno di allontanarsi dal proprio domicilio a causa delle violenze subite, spesso unitamente ai figli minori. Oggi, le cosiddette "Case Rifugio", sono poche, non omogeneamente distribuite sul territorio, e con limitata capacità ricettiva in quanto non adeguatamente finanziate dagli Enti Locali e dalle Regioni. Ciò causa notevoli disagi alla vittima che si trova a molta distanza dai propri interessi e dai propri affetti, con nessuna risorsa e

sottoposta a forti pressioni psicologiche da parte del violento e degli altri familiari che fungono da “pacieri” con il risultato che, spesso, decidono di rientrare nel domicilio familiare pur sapendo che, così facendo, si espongono a nuove violenze in quanto il soggetto violento si sentirà ancora più forte ed impunito per il passo indietro che la vittima ha dovuto fare accettando il ritorno alla convivenza.

Occorrerebbe una struttura più capillare ed attrezzata per le case rifugio, maggiore sostegno economico e psicologico alle vittime ed una organizzazione centrale per la cura delle necessità delle stesse e dei figli minori coinvolti che possa accompagnarli in tutta la fase pre-processuale e processuale e favorire, eventualmente, il loro inserimento in realtà sociali differenti anche con lo strumento del cambio d’identità ove fosse necessario per la sicurezza della vittima.

Un vero e proprio Servizio centrale di protezione delle vittime di violenza di genere, o una articolazione di quello già oggi esistente per i collaboratori ed i testimoni di giustizia, che si faccia carico, oltre che della protezione nella località riservata, anche della scorta alle udienze ed alle deposizioni, dell’assistenza psicologica e giuridica attraverso i centri antiviolenza locali, e dell’assistenza materiale per favorirne l’autonomia economica.

Se il “femminicidio” e la violenza di genere è, veramente, una emergenza nazionale, va trattata da effettiva emergenza ma con strumenti non emergenziali ma strutturali che diano certezze a chi ha il coraggio di denunciare anche sotto il profilo della possibilità di ricostruirsi una vita lontana dal soggetto violento.

Infine, sotto il profilo prettamente procedurale/giuridico, occorre migliorare la normativa sul Codice Rosso prevedendo l’arresto anche fuori della flagranza di reato, come nelle ipotesi dei reati connessi alle manifestazioni sportive, per le violazioni degli obblighi imposti di divieto di avvicinamento alla vittima, e l’obbligatorietà, salva diversa valutazione del magistrato che, però, deve motivare la scelta, dell’incidente probatorio per i casi di maltrattamenti in famiglia e violenza sessuale al fine di evitare la cosiddetta vittimizzazione secondaria.

La strada è ancora lunga ma la direzione è quella giusta.

17. PROGETTO STELLE E LUCI – SPAZI PER SOGGETTI DI DIRITTI

MONICA RICCIO

Fondazione Città Solidale Catanzaro e componente Osservatorio regionale sulla violenza di genere

L'obiettivo generale del progetto è contrastare la violenza contro le donne, al fine di rendere ogni donna una persona valorizzata ed indipendente.

Rete del progetto: Fondazione Città Solidale (capofila); Le Suore Minime della passione di N.S.G.C; CO.RI.S.S.; Associazione Mago Merlino di Lamezia Terme; Cooperativa sociale sole insieme onlus.

Ai partner privati si aggiungono i seguenti partner pubblici non onerosi: Asp 1 di CZ; Comune di Melissa (Kr); Comune di Borgia (Cz); Comune di Filadelfia (Cs); I.C. Manzoni Augruso (Lamezia Terme); I.C. Casalnuovo (Cz); I.C. Giovanni XXIII Melissa (Kr)

Alcune delle attività sono ancora in corso, in quanto il progetto si chiuderà a Giugno 2019

Attività previste

1. Coordinamento e rendicontazione: il coordinatore si occuperà della gestione del progetto e i referenti territoriali (400h ciascuno) realizzeranno l'attività trasversale di monitoraggio, per l'auto-valutazione in itinere del progetto.
2. Sviluppo dell'imprenditorialità femminile: realizzazione di 44 Borse (6 mesi ciascuno) per l'acquisizione di competenze che favoriscano l'inserimento socio/lavorativo e percorsi di autoimpiego e di creazione di impresa. Previsto un tutor per sostegno e verifica dei percorsi.

3. Informazione e prevenzione: laboratori nelle scuole, rivolti a bambini ed adolescenti, per prevenire l'instaurarsi di modelli devianti (discriminazione e violenza) e favorire l'acquisizione di competenze affettivo/relazionali; ai docenti per offrire strumenti da replicare con gli allievi.
4. Sportelli antiviolenza rivolti alle donne vittime; agli uomini violentatori per l'attivazione di percorsi di rieducazione alla relazione; alla cittadinanza per informazioni. Saranno realizzati incontri di mediazione familiare.
5. Processi di autonomia ed autodeterminazione: percorsi di Auto-Mutuo-Aiuto, rafforzamento dell'autostima, educazione all'affettività, gestione autonoma della propria vita, in una dimensione personale e familiare. Tale attività sarà rivolta alle donne ed alle loro famiglie.
6. Autodifesa (utilizzo corretto dei social network): verranno realizzati corsi di autodifesa fisica e virtuale con l'individuazione di strumenti, creazione di piattaforme e blog, tecnologie sviluppate da start up, per rendere più sicura la vita delle donne.
7. Creazione spot e cortometraggio: saranno realizzati uno spot ed un cortometraggio, quest'ultimo utilizzando anche i lavori dei laboratori nelle scuole. La realizzazione di tali prodotti sarà guidata da un regista; obiettivo la sensibilizzazione del territorio e la diffusione dei risultati del progetto.
8. Lavoro di rete e di coordinamento con il territorio regionale, promuovendo legami anche sovregionali, per la condivisione di modelli e strumenti sperimentati e per un lavoro sinergico a favore dei destinatari del progetto. Saranno implementati tavoli tecnici e di coordinamento della rete.
9. Monitoraggio e valutazione realizzato da un ente esterno, ex ante, in itinere ed ex post. Si occuperà del controllo del progetto in aderenza a quanto stabilito, di segnalare eventuali modifiche da effettuare in itinere.

18. IL CENTRO ANTIVIOLENZA “ROBERTA LANZINO”

Il Centro antiviolenza “Roberta Lanzino” è un’associazione di volontariato di sole donne che ha come obiettivo la prevenzione e il contrasto della violenza contro le donne, è attiva a Cosenza dal 1988.

Durante la sua lunghissima attività il Centro ha accolto migliaia di donne, condividendo la metodologia dei centri antiviolenza della rete nazionale D.i.Re (Donne in rete contro la violenza) di cui è socio fondatore.

La metodologia di accoglienza è quella della relazione tra donne. Le operatrici di accoglienza, per la maggior parte volontarie, ricevono una formazione teorico-pratica di base di 120 ore attraverso il corso per le volontarie e operatrici di accoglienza e poi continuano a essere formate, grazie ai corsi specialistici della rete nazionale, in tutto il corso della loro attività

Le donne sono accolte secondo modalità che salvaguardano: riservatezza, autodeterminazione, consenso.

L’operatrice rispetta l’anonimato e la riservatezza della donna e non condivide con nessuno al di fuori del Centro antiviolenza, senza il consenso e la richiesta della donna, informazioni su di lei, sulla sua storia o sul suo percorso al Centro.

L’operatrice, inoltre, favorisce e supporta la capacità di autodeterminazione della donna. La donna che arriva al Centro antiviolenza, insieme all’operatrice e dopo avere costruito con lei una relazione di fiducia, “disegna” il suo progetto di uscita dalla violenza in base ai suoi desideri e alle sue capacità. L’operatrice le restituisce forza e sicurezza del valore del suo pensiero e delle sue scelte. Rispettare l’autodeterminazione della donna implica anche non giudicare le sue scelte e la sua storia.

L’operatrice, infine, opera solo e unicamente con il consenso della donna. Tutte le azioni svolte per la donna sono progettate insieme a lei e rientrano nel suo potere di scelta e gestione. L’operatrice è al suo fianco, non agisce per lei.

Oltre ai percorsi individuali di accoglienza, il Centro organizza **gruppi di auto mutuo aiuto** per le donne.

Si tratta di gruppi non terapeutici ma mirati a rafforzare l'autostima e l'assertività delle donne condotti dalla psicologa psicoterapeuta del Centro e da un'operatrice di accoglienza.

Il Centro antiviolenza, inoltre, da oltre un anno ha in corso una collaborazione con l'Ufficio di Servizio Sociale per i minori del Ministero della Giustizia (sede di Cosenza) per la realizzazione di progetti di messa alla prova per ragazzi e ragazze.

I progetti di messa alla prova vengono portati avanti da un gruppo dedicato di operatrici e consulenti che progettano di volta in volta i percorsi in base ai casi. Gli incontri sono tenuti da due attiviste del gruppo con particolare attenzione al lavoro sugli aspetti culturali legati ai reati di genere (ad es. stereotipi e pregiudizi sulle donne, sugli uomini, sulle relazioni, sull'amore, ecc.).

Il Centro che, proprio nel 2018 ha festeggiato i 30 anni dalla sua apertura, ha accolto durante questo anno circa 100 donne; i contatti (tra accoglienze telefoniche e in sede) sono stati oltre 200. Il Centro, inoltre, ha offerto gratuitamente 55 consulenze legali civilistiche e 45 legali penali, ed anche 30 consulenze psicologiche. Inoltre, dal mese di Febbraio 2018 ha realizzato per 10 donne che hanno subito violenza maschile gruppi di auto mutuo aiuto per donne.

18.1 Il lavoro del centro antiviolenza "Roberta Lanzino" nelle scuole

Il Centro, sin dalla sua fondazione progetta e realizza interventi di prevenzione rivolti al mondo della scuola.

Nell'anno 2017 il Centro ha partecipato **al progetto "A scuola con Zazie"**, finanziato dalla Presidenza del Consiglio - Dipartimento Pari Opportunità e in partenariato che vedeva capofila un istituto scolastico comprensivo di Cosenza. In questo progetto il Centro ha svolto attività di prevenzione, sensibilizzazione e di informazione rivolte a insegnanti e genitori degli alunni/e delle scuole coinvolte. Si è trattato di un'attività molto interessante e indispensabile a garantire l'efficacia e l'incisività degli interventi sugli/sulle alunni/e.

Raramente, infatti, nei progetti di prevenzione della violenza contro le donne, si tende a coinvolgere con attività dedicate il personale scolastico e i genitori. Eppure questi fanno parte integrante dell'educazione dei ragazzi e delle ragazze e spesso le iniziative di prevenzione, non accompagnate da pratiche corrette e quotidiane che i ragazzi e le ragazze osservano e sperimentano a scuola e in famiglia, risultano poco efficaci e incisive. L'esperienza ha visto coinvolti diversi/e insegnanti e qualche genitore che, in generale, dopo i diversi incontri si sono detti molto soddisfatti.

Quest'anno, grazie al **progetto "Libere di essere"** della rete D.i.Re finanziato dal Dipartimento delle Pari Opportunità, nel quale il Centro è stato coinvolto come soggetto attuatore, due esperte di prevenzione del Centro realizzeranno un progetto di prevenzione della violenza contro le donne rivolti a alunni/e, genitori e insegnanti di due scuole primarie cosentine. Gli obiettivi di questo progetto sono: lo sviluppo di una comunità educante capace di prevenire e intervenire adeguatamente (con invio a servizi specializzati) il fenomeno della violenza contro le donne/ragazze e della violenza assistita; sviluppare buone pratiche di prevenzione per alunni/e e loro famiglie della scuola primaria ed insegnanti di questa fascia di età. Nell'ambito di loro competenza del loro progetto le esperte del Centro antiviolenza "Roberta Lanzino" realizzeranno un laboratorio didattico per un gruppo ristretto di maestre e/o educatrici per fare conoscere gli strumenti prodotti attraverso il progetto (video animati della durata di un minuto) e programmare insieme le attività da svolgere con i bambini/e per testare tali strumenti.

18.2 Pratiche innovative nell'accoglienza alle donne che hanno subito violenza

Sempre nel 2018, ma nell'ambito delle sue attività delle donne, il Centro ha richiesto e ottenuto l'assegnazione di un finanziamento per il progetto "**Leaving violence. Living safe**" ideato da D.i.Re insieme all'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR). L'obiettivo di questo progetto era potenziare l'assistenza nei centri antiviolenza della rete a donne migranti, rifugiate e richiedenti asilo. Nell'ambito del progetto per il Centro antiviolenza "Roberta

Lanzino” hanno partecipato 1 operatrice di accoglienza e 2 mediatrici culturali. Il progetto, oltre ad offrire al personale coinvolto momenti formativi specialistici sulle problematiche legate alle donne straniere, ha sviluppato una metodologia specifica per la relazione con donne migranti, rifugiate e richiedenti asilo applicabile dai Centri antiviolenza e a partire dalla metodologia dei Centri D.i.Re. Grazie a questo progetto, infine, si è cominciato il lavoro per la costruzione di una rete con tutte le realtà coinvolte nell’inserimento e protezione delle donne straniere (in particolare delle strutture per donne rifugiate e richiedenti asilo come CAS e SPRAR) allo scopo di migliorare nel complesso gli interventi nei casi di violenza contro le donne e di tratta grazie all’ausilio di centri antiviolenza specializzati.

Il progetto probabilmente proseguirà negli anni a venire con la costruzione della rete e la diffusione rivolta a donne straniere (con particolare attenzione alle donne rifugiate e richiedenti asilo) di informazioni corrette sulla violenza, sui centri antiviolenza e sui loro diritti. Riteniamo questo progetto di grande rilevanza sia perché la Regione in cui viviamo è terra di arrivo per donne migranti che quasi sempre hanno subito violenza durante il viaggio e sia perché, proprio in quanto punto di arrivo per le donne che sbarcano, secondo le nuove rotte e meccanismi della tratta di esseri umani, proprio nella nostra Regione spesso le donne, deboli psicologicamente e economicamente, disorientate in un Paese straniero e “abituata” dalla loro provenienza alla violazione dei loro diritti, vengono irretite dai trafficanti e condotte allo sfruttamento per scopi sessuali o per lavoro (ad es. lavoro nei campi). L’esistenza di un servizio specializzato che possa accogliere il loro bisogno e le loro richieste è fondamentale per l’emersione e il contrasto di tutti questi fenomeni che violano gravemente i diritti umani delle donne che li subiscono.

“Germogli di autonomia” è un altro dei progetti della rete D.i.Re di cui il Centro è stato beneficiario nel 2018 è che ha fornito un contributo reale ai progetti di uscita dalla violenza di alcune delle donne accolte. Si tratta di un progetto molto interessante rivolto direttamente alle donne in difficoltà. Tracciato insieme a loro il progetto di uscita, il contributo economico era finalizzato alla copertura di spese abitative, sanitarie, consumo e spese per il benessere dei figli. Tale impostazione ha avuto un’ottima ricaduta sulle donne che hanno beneficiato del contributo (la c.d. “dote di autonomia”). Tale

contributo, perfettamente in linea con la nostra metodologia, ha fornito le risorse materiali che spesso mancano alle donne per sentirsi padrone delle loro scelte e capaci di prendere delle decisioni, ma soprattutto per sottrarsi al ricatto economico che spesso le ha tenute "incastrate" nella relazione violenta, spesso anche e soprattutto dopo la separazione dal maltrattante.

Negli anni 2016 e 2017 il Centro, sempre grazie **alla rete D.i.Re (e al finanziamento della Guess Foundation), con il di uno progetto per la creazione sportello di orientamento al lavoro** (che ha permesso tra l'altro la formazione di 2 operatrici di accoglienza per la sua gestione) e l'inserimento lavorativo delle donne accolte, è riuscito a erogare n. 4 borse lavoro di 6 mesi per lo svolgimento di tirocini formativi all'interno di realtà economiche e produttive sul territorio. Tale progetto ha avuto sicuramente una ricaduta importante a livello materiale nelle donne che ne hanno beneficiato e che hanno potuto godere di un guadagno indipendente, ma soprattutto ha influito fortemente a livello individuale sui percorsi delle donne. Esse, infatti, hanno affrontato le difficoltà di reinserirsi in ambito lavorativo, nelle relazioni sul posto del lavoro, nel rapporto con il lavoro e gli impegni. Questo ha permesso loro di mettersi alla prova e mettere a punto capacità utili per la loro vita futura e di rafforzarsi grazie alla consapevolezza di avere realizzato gli obiettivi del tirocinio. Inoltre sono state fornite loro conoscenze per la redazione del Curriculum Vitae, l'orientamento al lavoro, i colloqui ecc.

18.3 Formazione agli operatori/operatrici sociosanitari che svolgono attività di prima accoglienza alle vittime di violenza di genere e stalking attivazione e implementazione di una procedura ad hoc di accoglienza e assistenza "affrontiamola insieme"

Progetto finanziato dalla Regione Calabria art. 5 DL n 39/2013

Il Centro, dopo aver svolto l'attività formativa attraverso personale altamente qualificato in merito alle problematiche trattate, ed aver favorito la realizzazione di protocolli di intervento comuni, al fine di mettere in atto azioni caratterizzate da professionalità e tempestività, e garantire alle donne massimo sostegno e tutela, ha previsto, in ottemperanza alle risoluzioni

del Protocollo di Istanbul, di ridare vigore alla Rete territoriale.

Infatti sono stati convocati gli esponenti oltre che dell'Azienda Sanitaria, quelli delle Forze dell'Ordine, della Prefettura, Questura e Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cosenza, per la elaborazione e la sottoscrizione di Protocolli comuni di intervento.

L'intento è anche quello di individuare dei referenti di ciascuna struttura, che abbiano consapevolezza del fenomeno della violenza di genere ed adeguata formazione.

Naturalmente un intervento auspicabile sarà quello di approntare una "stanza dedicata" nelle strutture sanitarie, per l'accoglienza delle donne vittime di violenza sessuale, alle quali, una volta assicurata l'assistenza sanitaria e psicologica, verrà data l'informazione ed il contatto con il Centro antiviolenza di riferimento.

19. FARE IMPRESA AL FEMMINILE: L'ESPERIENZA DELLA COOP SOLEINSIEME DI REGGIO CALABRIA

GIUSEPPINA NURI

L'inserimento lavorativo è sicuramente uno degli aspetti fondamentali per offrire un sostegno concreto alle donne vittime di violenza. È molto frequente, infatti, che una donna rinunci ad allontanarsi da una situazione di violenza domestica per la mancanza di una propria autonomia economica. Molto spesso si tratta di donne che non hanno mai lavorato pur avendo particolari competenze spendibili nel mercato del lavoro. Queste sono le ragioni principali per cui la cooperativa sociale diventa uno strumento utile per avviare percorsi di accompagnamento rivolte a donne che vogliono iniziare una nuova fase della propria vita. Ci sono molte esperienze in Italia di cooperative sociali costituite da donne che hanno avviato attività nell'ambito gastronomico o artigianale o nel settore dei servizi. A Reggio Calabria l'esperienza della coop Soleinsieme, che ha avviato un'impresa di pulizie e un laboratorio di sartoria sociale, nasce proprio dalla richiesta di aiuto di donne che rivendicavano una propria autonomia in una città dove trovare un'occupazione è una chimera per chiunque. L'inserimento lavorativo è uno degli aspetti, sicuramente fondamentali, di un percorso più complesso, in quanto vi è un accompagnamento a 360 gradi: psicologico, motivazionale e anche formativo. Le donne che si rivolgono al nostro sportello escono spesso da situazioni traumatiche, per cui hanno necessità di ritrovare la propria identità. Non sono poche le donne che non hanno neanche mai gestito il budget familiare, vittime, fra l'altro, di quella che viene definita violenza economica, dove il denaro diventa strumento di ricatto ai danni della vittima. Spesso oggi si parla di imprenditoria femminile e delle opportunità ed agevolazioni che vengono offerte alle donne che vogliono avviare un'attività in proprio. Sicuramente questo potrebbe essere un punto di arrivo ma difficilmente un punto di partenza per quelle donne che neces-

sitano innanzitutto di ritrovare la propria autostima e dimensione personale. In questi casi, la cooperativa può essere uno strumento utile per incoraggiare percorsi di inserimento o di autoimprenditorialità in una fase di transizione in cui la donna lavora su se stessa per ritrovarsi.

CHI SIAMO

L'idea di promuovere un'impresa sociale produttiva è nata da un gruppo di madri sole e di volontari che si sono incontrati all'interno dei percorsi di ascolto, condivisione e formazione avviati dalla Rete associativa ed istituzionale Madri in difficoltà del centro Comunitario Agape e si è concretizzata con la nascita nel 2014 della cooperativa sociale Soleinsieme.

La cooperativa intende promuovere forme di imprenditorialità femminile, per dare risposte concrete al disagio di mamme sole e donne in condizioni di fragilità, vittime di violenza. Tra le prime attività avviate vi sono l'impresa di pulizie e un laboratorio di sartoria sociale in bene confiscato alla 'ndrangheta.

SOLEINSIEME SARTORIA SOCIALE

La volontà di realizzare il laboratorio all'interno di un bene confiscato alla criminalità organizzata è un chiaro segnale alla comunità che il riscatto dell'intera città da logiche mafiose e clientelari passa inevitabilmente anche dal riscatto delle donne in difficoltà, che reclamano autonomia e indipendenza. La sartoria sociale ha aderito alla campagna antiracket "Reggiolibereggio". In termini innovativi, la Coop.Soleinsieme è stata partner/destinataria del progetto denominato "ReActioncity Woman" (www.reactioncity.com), con un largo partenariato istituzionale e pubblico e privato, già siglato nel dicembre 2014 con un protocollo di intesa (Provincia di Reggio Calabria-Ufficio della Consigliera di Parità, Comune di Reggio Calabria, Ass.ne Pensando Meridiano, Confindustria, Confcommercio, Casa Circondariale di Reggio Calabria e Arghillà, Agape, Coop.Sole Insieme), in un riconosciuto percorso di innovazione sociale, che ha permesso la riqualificazione del bene allora in fase di sequestro attraverso l'innescò di tattiche innovative sui temi dello "sharing economy" (scambio di risorse). Preziosissimo è stato il lavoro volontario svolto dagli operai detenuti della Casa Circondariale di Reggio Calabria, nell'ambito di un percorso di giustizia riparativa.

SPAZIO BOTTEGA

La bottega sartoriale offre una serie di servizi. Le nostre sarte sono a completa disposizione per andare incontro al gusto e alle esigenze del cliente. Per le proprie produzioni si predilige una lavorazione artigianale e sostenibile.

Si effettuano:

- Riparazioni e modifiche sartoriali di ogni genere
- Confezioni di abiti su misura/restyling vestiti e abiti da sposa vintage
- Realizzazione complementi arredo tessile
- Produzioni artigianali borse e accessori personalizzati, bomboniere in tessuto, focchi nascita e corredini con ricamo
- Realizzazione di gadget aziendali, linea di grembiuli e casacche da lavoro personalizzate
- Collezioni stagionali di borse, accessori d'abbigliamento limited edition in vendita presso le botteghe delle terre del sole. Si effettuano su prenotazione spedizione in tutta italia e all'estero

SPAZIO FORMAZIONE

Il laboratorio di sartoria dà ampio spazio alla formazione continua delle sarte e anche di altre donne che vogliono avvicinarsi all'arte del cucito, attraverso gli strumenti del tirocinio formativo e dei corsi personalizzati di taglio e cucito.. Si organizzano anche mini corsi di riparazioni sartoriali, di ricamo e laboratori di sartoria creativa per piccoli e adulti.

Inoltre il laboratorio è aperto agli studenti che vogliono dare un taglio tecnico alla propria formazione, attraverso le convenzioni con istituti professionali.

SPAZIO SOCIALE

La Sartoria Sociale è innanzitutto un luogo di incontro, aperto alla comunità, e scambio al femminile. Uno spazio di accoglienza, sperimentazione, produzione culturale, di donne e con le donne. Periodicamente vengono organizzati eventi culturali, di approfondimento di tematiche legate al lavoro e all'impresa, di sensibilizzazione alle varie forme di disagio femminile.

PARTE III

TESTIMONIANZE DELLE DONNE E DEI FAMILIARI DELLE VITTIME

20. MARIA ANTONIETTA ROSITANI

Ricorreva l'anno 1999. Ricordo era un pomeriggio d'estate quando, complice mia nonna Maria Antonietta, presentai alla mia famiglia il mio Principe Azzurro. Indossava la divisa da Carabiniere. Era il mio primo vero amore. Pochi mesi e ci sposammo.. Un matrimonio da favola.. Tantissimi invitati... La gioia regnava sovrana nel mio cuore.. Poi arrivo Annie...La dolce piccola Annie.. E poi, poi pian piano ogni gioia e ogni momento dentro il tempo che volava le nostre vite si vestirono di paure e di ansia. Le mie notti non erano le notti di una giovane sposina che conduceva una vita serena. Le prime paure riempiono di terrore le mie notti.

Ero da sola...Non ero pronta per una cosa così grande. Impreparata ad affrontare qualcosa di così brutto al di fuori della mia vita reale, quella vita che avevo vissuto nella mia famiglia dove regnava amore e pace. Era qualcosa quello che stavo vivendo in quel momento che disconoscevo e che mai, dico mai, la mia giovane mente poteva immaginare che potesse albergare tanta paura all'interno delle mura domestiche in famiglia. E man mano che il tempo passava, io mascheravo giorno dopo giorno il mio volto per nascondere agli altri il mio umore triste, vestendo tutte le albe al nuovo giorno col mio sorriso sempre allegro e gioioso per poi calarmi nelle tenebre più buie dentro i tanti tramonti a venire, alle nuove notti lunghe che per me diventavano ragioni di paure...intrecci di fitte strette buie ragnatele. E dentro gli anni a sorridere sempre davanti a tutti per mascherare la mia paura, la mia infelicità. Per amore continuavo a vivere una vita fatta di speranze e

di sogni accanto a una persona che non era più il mio Principe Azzurro. Una persona che ancora all'epoca purtroppo io amavo. Poi arrivò William il dolce William, il maschietto di famiglia. Speravo tanto che le cose potessero cambiare, ma paura e ansia regnavano lo stesso le mura di casa mia.

E io a nascondere, a sorridere, e a difendere il mio uomo sempre e comunque davanti a tutti: "Lui mi ama, Lui mi vuole bene Lui si fa in quattro per me, per noi e per i nostri figli". Lui che plagia con gli occhi l'anima e il cuore, e riesce a mettermi anche contro mio Padre, la mia famiglia...e a mentire anche a loro e a tutta la mia famiglia: "Io sto bene con lui. Lui mi adora. Non mi fa mancare nulla". E intanto comprava una moto dove ad andare era solo lui. Mentivo a lui, a mio padre che mi regalò con grandi sacrifici una macchina per potermi muovere con i miei figli. Mentivo a me stessa. Mentivo con le amiche. Mentivo con i miei fratelli e con mia sorella. Una vita di menzogne. Urla, Schiaffi, Calci, Paura terrore... "Se parli tu sai che farò", "Stai zitta"..(Parolacce)..Parolacce sempre.. "Tu non vali nulla", "Tu mi hai rovinato la vita", "Hai soffocato le mie speranze, i miei sogni", "Tu non vali niente"..Schiaffi, calci, urla e nelle notte prigioniera a casa mia.. mia...mia... perché lui nulla di suo aveva.

Una vita di menzogne. Una famiglia diversa dalle altre, da quella dove io ero vissuta. Diversa da quella di mia sorella. Diversa da quella delle mie amiche. Mai insieme lo al parco con i figli, solo a scuola al colloquio con i professori e le maestre. Io a fare sempre tutto: a cucinare, a stirare, a lavare, a pulire e a spendere i soldi. Soldi di mia nonna e della mia famiglia per mantenere la mia famiglia, i miei figli. E mia nonna che lo trattava più di un figlio. Le fece prendere la patente. Le comprò il primo motorino e poi.. poi.. poi.. Le diede la sua vita.

Di rado in casa i suoi..soldi...I pochi soldi fumati...in sigarette... Lui a cercare sempre un lavoro, quando non stava a letto a dormire...Un lavoro che potesse stare bene a lui... Solo a lui... Un lavoro cucito addosso a lui... Lui a pensare a se stesso... Solo a se stesso... A fumare, A mangiare, a dormire...a comandare e io a sperare che lui un giorno potesse cambiare.

Mai programmi, mai progetti per la vita... Solo lui... Sempre solo lui. Lui Dio, Imperatore in casa.

E noi a dire sempre di sì. Finché la sua mano vigliacca colpì un giorno il volto dolce della mia bambina, Annie, intervenuta in mia difesa mentre

lui violento urlava e a violentava di calci e schiaffi il mio volto, il mio corpo, la mia vita, la mia famiglia...Disprezzando ogni cosa di me...Di me Donna, Mamma, Sposa, Figlia. Figlia dei miei genitori che amo.

Da quel giorno dissi basta! Basta pur ancora amandolo! Basta per i miei figli!

Basta! È difficile, ma non impossibile dire "basta", ribellarsi al proprio uomo perché chi ama e ama veramente difficilmente riesce a cancellare una vita dedicata alla famiglia, a Dio. Una vita sposata sull'Altare, all'amore, all'amore vero.

Decisi così quel 20 Dicembre del 2017, sotto quell'albero di Natale che invitava all'amore, nell'attesa dell'arrivo del Redentore, di recarmi da sola e di nascosto da tutti a denunciare il padre dei miei figli.

L'uomo che avevo sposato...Col cuore in mano, piena di paura ma certa delle Istituzioni, a cui ancora oggi credo e a loro affido la vita dei miei figli, lasciai casa mia, come una ladra, per recarmi alla Stazione più vicina dei Carabinieri. Trovai il coraggio mettendo su un foglio bianco davanti a persone sconosciute le mie paure, la mia ansia, la mia vita, tutta la mia famiglia, mostrando a loro i segni ancora visibili sul mio corpo delle sue violenze, che affliggevano ancora oltre il mio corpo, l'anima e il cuore. "Vada tranquilla a casa Signora, tra poco arriveremo noi.. Noi.. Noi.. Noi...Noi.. Noi..." Mai nessuno arrivò a bussare alla porta di casa mia.

E poi.. poi...poi.. ancora botte, urla, schiaffi, minacce... Era il giorno prima dell'arrivo dei Re Magi alla capanna di Gesù. Era il 5 gennaio del 2018, sedici giorni dopo la mia prima denuncia ai Carabinieri.

Il nostro Presepe era lì fiorito di luci in attesa di ricevere d'amore il Redentore. Tutte le pareti di casa abbellite al Santo Natale. Nonna Antonietta nel soggiorno a recitare la Novena del Santo Natale e lui mio marito, a menare, menare... mai esausto dopo una notte di botte e io a tenere stretti i denti per non urlare, per non farmi sentire dai miei figli e dalla nonna. Lui col volto di chi si sente nel "Giusto", padrone di tutto a menare, ancora dopo avermi tenuta tutta la notte stretta, legata alle spalle del letto dalle sue braccia non umane, ma d'animale.

Al di là della parete William e Annie a tremare e a pregare...Quello fu l'ultimo giorno che mi alzò le mani. Grazie a Annie che, presa di paura, spaventata informò telefonicamente lo zio Danilo e il mio Papà...Non ricordo quanti calci urla e schiaffi ho preso quella mattina, ma ricordo solo le sue

urla vigliacche e le sue mani che penetravano MENTE, CUORE, ANIMA e il mio corpo. Di quella mattina ricordo solo davanti a me le uniformi della Polizia e le sirene che ululavano: Libertà, Libertà finalmente. Lo presero e lo portarono via.. Via.. Via.. via.. Lontano da me..

Io e Annie fummo condotte in Ospedale. William rimase con una vicina di casa. La nonna Maria Antonietta nel soggiorno a pregare. Povera nonna in silenzio a soffrire. Non mi disse mai nulla di quella mattina. Lei mia nonna, una madre per me.

Poi paura e ancora paura davanti al mio Avvocato e a mentire ancora davanti a lui e a mio Padre che mi diceva: "racconta la verità! Amore di Papà!" E io paura e ancora forse amore malato a mentire e a dire a mio Padre davanti al mio avvocato: "sei bugiardo Papà! Lui mi amava, Lui lavorava, Lui non ci faceva mancare nulla". Al mio povero Papà che voleva solo che io mi aprissi raccontando la verità al mio avvocato. Quella verità che non volevo rivelare per paura e vergogna, e per non volere anche ammettere davanti al mondo il mio fallimento come figlia, moglie e mamma; tutta quell'agonia che ho tenuto dentro di me per anni e anni.

Adesso, dopo essere stata bruciata, offesa e umiliata, finalmente ho capito che il mio non era più amore per quell'uomo e che la paura lentamente prendeva il volto dei miei due innocenti figli. Ho trovato la forza di ribellarmi e di dire: Basta!... Basta!... E di togliere dal cuore quell'uomo. Quello non era amore. Solo adesso ho capito.

Sono ritornata ad essere me stessa. Finalmente ho capito che quell'uomo, i suoi occhi avevano rubato di me tutto impossessandosi del mio "Io". Erano loro a muovere me, a parlare e a raccontare a tutti cose che esistevano solo nei libri di favole. Quelle favole belle raccontate dai miei genitori prima di andare a dormire la sera tra le calde mura di casa mia. Favole che iniziavano sempre: "In quella casa viveva una famiglia povera ma felice, ricca degli affetti del cuore e delle urla felici di tanti bambini che rallegravano il piccolo stretto corridoio di quella povera casa. Sulle pareti povere e spoglie della casa appeso un Crocifisso a proteggere quella bella felice famiglia".

Io, una di quelle tante. Chi vi parla è Maria Antonietta! E vi sto parlando attraverso la voce di mia figlia Annie...La mia adorata Annie...Vi scrivo da Bari, da un letto d'ospedale, dove dal 12 marzo mi trovo ricoverata a causa del mio ex marito.

Ha tentato di uccidere me, utilizzando benzina per bruciarmi viva. Bruciare la madre dei suoi figli, la donna che poco prima agli arresti domiciliari diceva d'amare. Ma ringrazio a Dio, perché a scrivere oggi sono io e non a raccontarvi di me una persona a me cara, a leggervi una lettera di una donna che non c'è più, perché magari sepolta sotto una lapide fredda senza anima all'interno di un cimitero. Donne vittime di violenze domestiche... Nessuno può immaginare quello che una donna passi tra quelle mura di casa, che dovrebbero essere protette dal tuo uomo di casa. Mura amiche e non nemiche.

Il dolore e l'amarezza che si vive nel profondo, le ansie e i timori che si provano, le sofferenze che inondano la mente e il corpo.

Da questo letto, dove mi trovo, ho conosciuto virtualmente, leggendo le loro storie, così tante donne vittime di violenza domestica. Ecco perché oggi vi invito tutti voi, amiche che ascoltate questa mia preghiera a Dio, a sapere che è molto difficile mettersi nei loro panni ma che è molto importante provare a farlo.

Le donne che ascoltano magari si stanno chiedendo se anche loro sono una vittima di violenza.

A volte non è semplice rendersi conto di alcune cose nonostante siano molto gravi e ci convinciamo che quello che pensiamo non sia la verità. Se avete dei dubbi, è quasi certo che tua sia una vittima di violenza perché come dice il detto "Quando si sente il rumore del ruscello c'è l'acqua". Oggi vi scrivo da questo letto con ancora le mie paure, dicendo che io sono come voi una donna fragile e non una "leonessa". Leonesse lo siamo tutte noi donne... Oggi sono una mamma che ha deciso dopo tante umiliazioni di ribellarsi al "Mostro", a quell'amore non amore, l'Amore vero è altra cosa. Solo chi ama veramente sa cosa è Amore. Ecco perché oggi scrivo questa lettera, per parlarvi di qualcosa di molto concreto: l'amore. Sicuramente c'è chi pensa che una donna come te non abbia affatto bisogno di sentir parlare d'amore perché ha bisogno di aiuto per uscire dalla sua situazione, dimenticandosi degli uomini e dell'amore. Probabilmente anche tu che mi stai ascoltando stai pensando che se sei arrivata a questo punto è per colpa dell'amore, che non avresti mai dovuto innamorarti e che l'ultimo dei tuoi pensieri è ascoltare storie come la mia, storie di coppie e d'Amore.

L'amore è felicità e può crescere soltanto se ci provoca più sorrisi che lacrime. Senza il benessere e l'allegria che stanno alla base dello stare con

il tuo compagno, la relazione si tinge di colori grigi e tristi. Si tinge di rosso, di sangue di figlia, di mamma. Naturalmente nelle relazioni non tutto è perfetto, ci sono litigi, errori e qualche volta si soffre un poco per amore. Ma la sofferenza e il dolore non possono essere le caratteristiche principali di una relazione. L'amore è amore soltanto se sei felice, altrimenti è qualcos'altro. Quello che ci fa male, stare male in famiglia tra le mura domestiche non è mai amore. L'amore deve portarci a voler molto bene all'altro, ma anche a noi stessi. Amore non significa soltanto amare una persona, significa amare molto quella persona a partire dall'amore che nutriamo nei nostri confronti. Se una relazione non ci porta ad amarci di più e ad avere una opinione migliore di noi stessi, allora qualcosa sta andando storto. Il nostro compagno deve stimarci, abbiamo bisogno di avere fiducia in lui e sapere che ci ama sempre, che ce lo dica e ce lo dimostri.

L'amore ci rende più liberi. Sapere che qualcuno ci ama per come siamo, con le nostre qualità e i nostri difetti, ci dà sicurezza. E quando abbiamo questa sicurezza tutto è più facile e non è importante stare tutto il giorno insieme, anzi. Una coppia felice è quella che sa godere della vita quando l'altro non c'è. L'amore non è dipendenza.

Sicuramente la tua storia è sempre la stessa, la stessa della mia, quella che molte donne vivono in silenzio tra le loro mura domestiche.

Stai pensando che il tuo compagno non sbaglia sempre, non è sempre violento o aggressivo, non ti insulta tutti i giorni, né ti deride, offende o ti picchia continuamente. Ma non serve dire una cosa e poi il suo contrario, o dire qualcosa e fare l'opposto. L'amore non è una lotteria dove non sappiamo se arriva un premio o una punizione. Non c'è niente di più pericoloso di quando ci danno una volta la fragola, un fiore e una volta il bastone, perché ci fa vivere nella sofferenza continua, nel perdono costante e nella eterna speranza che quella persona possa cambiare. Ti meriti l'amore. In primo luogo ti meriti di volerti bene. Dovresti amarti totalmente. Tu sei donna, esisti, sei nata da un atto d'amore e il fatto stesso di esistere, di essere nata ti rende uguale all'uomo. Il nostro valore personale non dipende dal sesso: Essere Maschio o Donna. Non c'è niente di meglio che l'amore per se stessi e probabilmente a causa della sofferenza hai smesso di prestare attenzione e dare affetto alla persona più importante del mondo: "Tu " e tutte le persone importanti vicine a te che col cuore ti amano e ti vogliono

bene. È certo che ci sono persone che ti vogliono bene, ma la persona che ora è il tuo compagno sta impedendo che tu possa sentire il calore del loro affetto. Non importa se hai perso i contatti con le persone che sono o sono state importanti nella tua vita e non importa nemmeno se qualcuno ti ha tradito. Ti meriti di godere dell'affetto e dell'amore incondizionato dei tuoi. È vero che se ami te stessa e c'è gente che ti ama, non hai bisogno di nient'altro. Ma te lo meriti comunque...

Lo meriti un abbraccio da parte di una persona per la quale sei importante e che desidera tu sia felice. E che lui, il tuo uomo, cerca di tenere te distante con minacce.

Ecco perché appena Dio mi darà la forza io sarò accanto a tutti coloro che lo vorranno, mettendo la mia vita, la mia storia, la mia sofferenza, le mie paure al loro servizio, affinché mai più una donna, una figlia, una mamma possa più tremare all'interno della sua casa, tra le sue mura domestiche. Purtroppo la nostra società oggi non è in grado di supportare e sopportare il dolore e la violenza; questa solitudine ed individualismo rende le vittime prima di tutto esposte ai loro carnefici. Ecco perché dico alle donne che noi non siamo delle vittime, perché vittime non lo siamo noi donne. Noi siamo donne. Noi generiamo la vita alla terra. Basta sentirsi isolati. Basta guardare il nemico, come se non potesse mai capitare ad ognuno di noi. Basta restare nell'omertà della vergogna del dolore. Basta anche pensare al dolore come audience. Il dolore e le lacrime non sono audience, sono personali. Basta accettare che le denunce di maltrattamenti alla polizia non portino a niente, se non a far arrabbiare ancor di più il tuo compagno. Occorre denunciare subito al primo urlo e non al primo schiaffo. Noi Donne non siamo sorde. non occorre urlare, né gesticolare violenza... Lo rividi quell'uomo, poi, solo ai processi...Codardo...Vigliacco... Ancora nell'aula del tribunale a urlare, ancora a voce alta ad insultarmi con quegli occhi pieni di odio davanti al giudice contro di me, contro la madre dei suoi figli. La donna che, poi, violando gli arresti domiciliari ha tentato di ammazzare, bruciandola su una strada della sua città. "Muori..Muori.." No! lo non muoio.. lo torno dai miei figli!

Grazie a tutti! Non abbiate paura...Urlate....Denunciate.

Grazie a tutti! Grazie Annie

Vi penso da questo letto a tutti e vi voglio bene.

21. EMANUELA DE VITO

Sono cresciuta in una casa di campagna, quasi figlia unica (mio fratello è più grande di me di 13 anni). Gli unici posti che frequentavo erano: la scuola, il conservatorio e la Chiesa. Frequentavo il liceo classico ed amavo studiare, ero bravissima in greco.

A 16 anni ho preso la mia prima cotta, mi ero innamorata del bullo, dello spavaldo del quartiere che frequentava la piazzetta fuori la Chiesa. Era un ragazzo con un carattere completamente diverso dal mio, io ero insicura, timida... Iniziammo a frequentarci in un periodo particolare per me, mio papà aveva appena subito un trapianto di midollo.

Da subito iniziò a modificarmi e a colpirmi psicologicamente... Con frasi "Tu non vali niente- Nessuno ti vuole bene- Se non ti avessi voluta io nessuno ti avrebbe voluta". Mi aveva chiuso in una rete... Iniziò ad avere da ridire su tutte le mie amicizie, le mie compagne, che potevo vere solo se ci fosse stato lui, guai ad uscire sola.

Il primo schiaffo arrivò il periodo successivo al mio annientamento come persona. Rimasi senza parole, non avevo mai ricevuto uno schiaffo in vita mia, nemmeno dai miei genitori. Ebbe la prontezza, al momento di sapermi raggirare; iniziò a dirmi che se io non lo avessi provocato lui non lo avrebbe fatto, a far leva sul pietismo perché se lui era sempre arrabbiato era dovuto al fatto che aveva perso la madre. Prese del ghiaccio e fu proprio lui a metterlo "delicatamente" sul mio labbro gonfio. Era come il ragno che piano piano aveva costruito la tela...

Ero arrivata a convincermi che la colpa, ogni volta che lui alzava le mani, era mia. Dopo poco tempo decisi di presentarlo a mia madre, ma a lei non piaceva, non le piaceva sentire alcune frasi del tipo " se non era per me..." così iniziammo a sentirci di nascosto. Per me fu un ulteriore trappola, era quello che lui voleva, trovare anche un punto per minacciarmi. Infatti, ogni

volta che tentavo di allontanarmi, lui utilizzava il fatto che sarebbe andato dai miei genitori a raccontare che io e lui ci vedevamo e sentivamo ancora, e che, come prova, avrebbe utilizzato i messaggi che ci scambiavamo.

Passavo i pomeriggi con lui pregando che le ore passassero in fretta, perché noi non facevamo una passeggiata, noi non andavamo a mangiare un gelato.

Dallo schiaffo, dal mio non reagire, le percosse erano sempre più violente... Mi prendeva a pugni, a calci... Tornavo a casa piena di lividi, quelli sul corpo riuscivo a nasconderli, ma quelli in viso!?! Ogni volta dovevo trovare una scusa... Per un occhio nero? Sempre, sul motorino, ero la sfigata a cui arrivava una pietra. Non volevo raccontare niente a casa, ma non per paura; mio padre aveva appena subito il trapianto di midollo, mio fratello era sposato ed aveva già due bimbi piccoli, dargli un dispiacere, un peso, non era giusto, credevo di potercela fare da sola.

Un giorno, ero felice, finalmente dopo anni avevo tolto l'apparecchio ai denti... Durò poco... Durante una lite, perché avevo osato rispondergli, mi sferrò un pugno così forte da portare i due denti dell'arcata superiore all'interno... Il dolore, quel pomeriggio intero passato al pronto soccorso, con il telefonino che continuava a squillare: era mia mamma che mi chiamava, perché non ero tornata in orario, era passata un'ora ed io non ero tornata. Mentre i medici cercavano di tirare fuori i denti per non sentire dolore, cercavo di scorrere le immagini della mia infanzia, come foto, nella mia mente. Quel giorno non mi lasciò sola un attimo, doveva accertarsi che io non dicessi niente.

Un pomeriggio aspettavo fuori dal conservatorio per iniziare la mia lezione di pianoforte, passò un amico di mio fratello e lo salutai... Non potevo mai immaginare che spuntasse lui. Mi intimò di salire sul motorino, arrivammo sotto casa sua e mi trascinò per le scale dai capelli... In casa c'erano le sue sorelle, iniziai a gridare, ma lui mi chiuse subito nella sua stanza, nascondendo la chiave ed iniziò a prendermi a cinghiate. Fu suo cognato, che rompendo la porta, mi fece uscire. Quel giorno saltai la lezione di pianoforte, i miei voti a scuola erano scesi, stavo sempre male ed avevo perso più di 10 Kg...

Ero stanca e non sapevo con chi parlarne. Un professore che aveva intuito qualcosa, una mattina chiamò mia madre e gli disse che io ancora frequentavo questo ragazzo. Inizialmente non capii perché questo suo ge-

sto, ma per me fu un inizio per riuscire ad uscire dalla trappola che mi aveva creato. Nonostante un periodo di punizione, tornammo a vederci, solo che io avevo deciso che avrei partecipato alla gmg con il Papa a Colonia... quando glielo dissi, ricordo che iniziò a insultarmi, a prendermi a calci nella piazzetta della Chiesa. Presi il telefono per chiamare mia madre, per chiedere aiuto e lui me lo strappò dalle mani con un morso, mi tirò dai capelli, mi fece salire sulla sua macchina e con lui che guidava e mi teneva la testa incollata al parabrezza, mi disse: "le persone come te devono morire, farò in modo che i tuoi genitori ti piangano sulla tua tomba". Quella volta ho avuto veramente paura, arrivata a casa, raccontai tutto ai miei genitori che rimasero senza parole. Mio padre lo chiamò e gli disse che se non fosse stato lontano, lo avremmo denunciato... forse, questa è la cosa che mio padre si è sempre rimproverata, perché avrebbe dovuto farlo: denunciarlo...

Non ci vedevamo più, erano passati mesi. Il 2 Aprile ero anche andata con i ragazzi della Chiesa a Roma, alla veglia per la morte di Giovanni Paolo II.

A scuola ci andavo accompagnata e presa, non mi sentivo sicura a stare sola, sentivo sempre di avere gli occhi addosso.

Il 21 Aprile del 2005, arrivai un po' tardi a scuola e intravidi lui; entrai correndo a testa bassa e iniziò a farmi continue telefonate, a mandarmi messaggi dove mi scriveva che voleva parlarmi, perché se non fossi tornata con lui si sarebbe ucciso. Quel giorno ricevetti più di 100 chiamate e più di 100 messaggi. Mia madre, che mi vide tesa, decise quella sera di portarmi al cinema, io e lei... E lui iniziò a chiamare sul suo telefono, mia madre rispose quella sera e lui le disse che voleva parlare, che voleva chiarire la situazione... Pregai mia mamma di dire di no e col senno del poi, ho fatto bene...

La mattina dopo, a Reggio si svolgeva la giornata dell'arte e della creatività, era il 22 Aprile (avevo 17 anni), con i miei compagni avevamo deciso di andarci, ma prima di fermarci al bar Malavenda(al Duomo) per fare colazione... Mi accompagnò mia madre e andò a lavoro, tranquilla del fatto che non ero sola... Ricordo che eravamo seduti sul balcone che affacciava sul corso, arrivò lui gridando, insultandomi, dicendomi di scendere, ma, finché non mi ero accertata che lui non ci fosse, non scesi... Eravamo pronte ad andar via, ed invece spuntò lui, mi bastò guardarlo negli occhi per capire. Iniziai a correre verso l'ufficio di mia madre, che era sopra il Duomo, e la chiamai, dicendole che lui era lì. Iniziai a gridare che mi stava dando dei

pugni alla schiena, che ero sotto i portici del Duomo... poi vidi il sangue...e mia madre ascoltò tutto per telefono... Lui scappò ed io mi accasciai a terra. Circondata da persone, da chi cercava di tamponarmi le ferite, guardavo quel sangue che continuava a spargersi sul pavimento. Sentivo la voce di un uomo (scoprì dopo che si trattava di un agente della Digos che era lì per un caffè con un collega- Costantino-) che mi ripeteva di dirgli il nome di chi era stato, di descriverglielo... Arrivò mia madre e le chiesi di perdonarmi... Poi arrivò l'ambulanza e implorai i medici di non farmi morire, di non farmi addormentare...

Mi risvegliai il giorno dopo in rianimazione, avevo saputo che avevo subito un intervento a polmone, fegato e rene, che ero arrivata in condizioni tragiche e che una coltellata per 2 mm non mi aveva toccato anche la spina dorsale. Sarò sempre grata ai medici dell'Ospedale Riuniti di Reggio Calabria...

Dopo quasi un mese fui dimessa e quasi subito fui chiamata dai Carabinieri per la mia deposizione. Raccontai ogni singolo evento, ogni cosa di quel giorno. Si aprirono a suo carico 3 procedimenti. Il primo fu per tentato omicidio (in cui lui ha chiesto il rito abbreviato, e nonostante il rito, fu condannato a 10 anni e 20 giorni; poi ha fatto il patteggiamento, 8 anni; poi l'indulto- 3 anni, quindi 5, ma tra benefici ed altro, scontati agli arresti domiciliari, nel 2008 era già in giro). Il secondo procedimento si svolse davanti al giudice di pace, dove fu condannato ad una pena pecuniaria per lesioni personali (il morso per avermi preso il telefonino, ancora ho i segni dei suoi denti sul mio dito). Il terzo procedimento davanti al monocratico, andato in prescrizione nel 2012 o 2013(per sequestro di persona), non ricordo... ricordo che lui era già fuori ed a me toccava sedermi, ogni volta che vi era la rinnovazione del processo, per essere sentita... L'avvocato di lui ne trovava sempre una per volermi ascoltare ed io continuavo a sentirmi dire le solite "schifezze", continuava ad essere colpa mia... E ricordo le lacrime...

Un giorno, il mio avvocato ha dovuto chiedere, gridando, che venisse sospesa l'udienza, perché io ho iniziato a tremare, mi sono vergognata per le parole che mi diceva davanti ad un'aula piena di persone, ma soprattutto davanti ai miei genitori...

Nel frattempo ho subito un intervento di chirurgia plastica ricostruttiva; oltre le cicatrici alle spalle, ho avuto un intervento salvavita ad addome aperto.

Ogni due giorni sono andata a terapia da uno psicologo. Tutto a spese mie.

Sono ancora in attesa della conclusione del procedimento per il risarcimento danni in sede civile...

Non voglio i suoi soldi, non mi interessano. Avrei voluto lo Stato, mentre affrontavo quelle spese...

Ho sempre osservato con diffidenza gli eventi o i progetti che toccano le storie di donne, che sulla loro pelle hanno subito violenza, perché alcune volte viene riportata la "favoletta" senza comprendere il dolore che c'è dietro quella storia, il vissuto doloroso e il coraggio che ci è voluto per raccontarla. Oggi, però, finalmente si sta facendo un lavoro eccezionale con le nostre storie, perché vengono portate nelle scuole per essere "prevenzione". Far capire ai giovani, agli adolescenti che iniziano a costruire i loro primi rapporti, quali siano i segnali di un rapporto sbagliato, attraverso delle storie realmente vissute, fa in modo di poter entrare realmente nel cuore e nella mente di questi. Questo lavoro, però, è eccezionale perché riesce anche ad educare gli educatori, gli insegnanti che ogni giorno si relazionano e conoscono i loro alunni.

Infatti, io stessa ho vissuto una storia di violenza, da adolescente ed anche se mi ero chiusa nel più terrificante dei silenzi, il mio corpo, la mia mente parlava. Stavo dimagrendo a vista d'occhio, stavo male, i miei voti erano drasticamente peggiorati, e nessuno, o quasi nessuno, aveva compreso che quello era un urlo silenzioso. Fortunatamente ho avuto un professore attento, che non avrebbe mai immaginato la gravità di questo urlo, ma che mi aiutò a rompere quel silenzio.... Aveva capito che dietro quel carattere, anche scontroso, che non mi apparteneva, ci fosse qualcosa di più grande... Ed una mattina convocò mia madre a scuola per parlare di tutti questi "sintomi", perché voleva capire la motivazione. Io gli sarò sempre riconoscente, perché quello fu il punto di partenza per iniziare a rompere il silenzio...

Io ringrazio chi ad oggi usa il nostro dolore non più come "passerella", ma come reale prevenzione, perché è questo che vogliamo esprimere con le nostre storie... Noi, vogliamo che la nostra voce serva a capire quali siano: le situazioni da evitare, i campanelli di allarme ed "i sintomi" da riconoscere.

22. TESTIMONIANZA DEI FIGLI DI ORSOLA NICOLÒ, VITTIMA DI FEMMINICIDIO, FOSSATO IONICO 2008

La parola femminicidio definisce in modo chiaro, contro quale categoria avviene il delitto: contro le donne, proprio perché donne. Per le sue proporzioni e per le sue grosse conseguenze, la violenza di genere rappresenta fenomeno talmente rilevante da non poter più permetterci di stare in disparte. È dannoso utilizzare determinate espressioni quando si narra di femminicidio.

Non esistono attenuanti né giustificazioni, non vale il pentimento e il senso di colpa, non è corretto vittimizzare il femminicida, né è produttivo attivare alcun senso di empatia attraverso l'assunzione di prospettiva del carnefice. Tolgono la vita alle nostre madri, sorelle, amiche, figlie a cui cede il terreno sotto i piedi. Ci si ritrova in un dirupo e se ne esce, piano piano, affrontando la dura scalata che prevede la presa di consapevolezza di quella che sarà un'eterna assenza. Un'arrampicata sicuramente più lieve se hai accanto delle persone formidabili, che con la loro tenacia, voglia di esserci e i loro racconti fanno rivivere quella che è stata l'esemplarità della tua Donna. Orsola, nostra madre, ha donato vita, amore, comprensione, compassione, sostegno, conforto. È stata la persona a cui abbiamo guardato e da cui abbiamo imparato e tratto, anche se silenziose, fondamentali lezioni di vita. Nostra madre con la sua invidiabile pazienza e perseveranza ha retto su quelle sue piccole ma forti spalle grandi e dolorosi sacrifici. Le stesse spalle che ogni sera rappresentavano il nostro rifugio, che abbracciavano il nostro corpicino e che pur non rendendoci conto, stavano trasmettendoci un inestimabile coraggio.

L'orgoglio che riempiva i suoi occhi quando a piccoli passi compivamo quelli che erano i nostri traguardi di bambini è stato il nostro motore. Nostra madre è stata casa non solo per noi figli, lo è stata per tutti coloro che conoscendola, sapevano avrebbero ricevuto conforto e serenità, perché

nonostante le sue enormi sofferenze aveva l'invidiabile capacità di trasmettere pace, positività e donare bontà. La nostalgia di ciò che sono stati i momenti del passato, per lo più passa, resta in maniera tangibile, la mancanza di tutto ciò che solo una madre, in modo così naturale, riesce a dare.

Averla avuta è stata la nostra grande fortuna, ma chi ce l'ha strappata ha causato probabilmente il nostro tormento.

Non si inciampa più su ciò che sono i dolorosi ricordi del passato, si impara ad evitare i sentieri dolorosi, ma si deve contemporaneamente imparare ad accettare la sua assenza qui, adesso e nei traguardi futuri. Il male danneggia inevitabilmente ma ci culliamo nella certezza che è stata una mamma esemplare. Ed è proprio perché, il percorso di elaborazione di un femminicidio è lungo e difficile, che dobbiamo lavorare sugli antidoti, costruendo una società lontana dal patriarcato e che faccia perno sul rispetto, sulle pari opportunità e sull'equità. L'ultimo punto, ma uno dei più importanti riguarda la prevenzione e la protezione a cui le donne, vittime di abuso, possano rivolgersi e trovare la giusta via d'uscita. Si deve fare di più, affinché si crei una rete di assistenza capillare e trasversale. Oggi nostra madre, e migliaia di madri, sorelle, amiche, figlie non sono qui. Per questo il femminicidio è va sradicato, di genere non si deve morire.

Romì, Ntoni, Lelé.

A series of 20 horizontal dotted lines for writing.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

A series of 20 horizontal dotted lines spanning the width of the page, providing a template for handwriting practice.

A series of 20 horizontal dotted lines spanning the width of the page, providing a guide for handwriting practice.

A series of 20 horizontal dotted lines spanning the width of the page, providing a template for writing.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2019